SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

92ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 5159

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 5159

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5159

Approvazione da parte di Commissione permanente 5159

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » **(444)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » **(445)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ABENANTE 5210
BUZIO 5169
CIPELLINI 5202
DE LEONI . . . . . *Pag.* 5176
DINDO 5162
FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 5210
GATTO Simone 5163
LUCCHI 5194
MADERCHI 5211
MENCHINELLI 5160, 5193
OSSICINI 5173
* PICARDO 5167
RAIA 5197
* RIPAMONTI, *Ministro della sanità* . . . 5185, 5193
SAMMARTINO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* 5206

GRUPPI PARLAMENTARI

Elezione di Vice Presidente 5159

Variazioni nella composizione di Comitato direttivo 5159

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 5244

Annunzio di interrogazioni 5245

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5213 e *passim*
ANDERLINI 5221
BERGAMASCO 5229
* BUFALINI 5216
CIFARELLI 5242
DI PRISCO 5224
NENCIONI 5238
OLIVA . . . . . *Pag.* 5226
PIERACCINI 5233
RESTIVO, *Ministro dell'interno* 5213
TOGNI 5230

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Arena per giorni 1, Coppola per giorni 2 e De Luca per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo democratico cristiano ha comunicato che è stato eletto Vice Presidente del Gruppo il senatore Bartolomei.

Annunzio di variazioni nella composizione del Comitato direttivo di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo democratico cristiano ha comunicato che il senatore Cerami è stato eletto membro del Comitato direttivo del Gruppo stesso in sostituzione del senatore Lo Giudice entrato a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE LEONI. — « Modifiche alle disposizioni legislative relative al trattamento economico dei parlamentari che coprono un posto di ruolo di un ufficio pubblico » (523);

TERRACINI. — « Del giuramento fiscale di verità » (524).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e pena non appartenenti ai ruoli organici dell'Amministrazione penitenziaria » (227).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Cassa per il credito alle imprese artigiane, per gli esercizi 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 53).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo nell'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella n. 19). È iscritto a parlare il senatore Menchinelli il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Manenti, Ossicini, Argiroffi, Di Prisco, Minella Molinari Angiola, Guanti, Masciale, Del Pace e Orlandi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato,

in considerazione dell'interesse sociale che riveste l'industria farmaceutica ai fini della più larga assistenza sanitaria, in considerazione dell'assorbimento di oltre l'80 per cento della produzione di detta industria per iniziativa pubblica (mutue, ospedali, eccetera);

in considerazione dello sperpero provocato in questo settore dall'iniziativa speculativa del privato nella scelta della produzione dei farmaci e nella fissazione dei prezzi,

impegna il Governo ad operare per la creazione di un settore pubblico della produzione dei farmaceutici sotto il controllo delle organizzazioni degli istituti di assistenza e delle organizzazioni degli assistiti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di parlare.

M E N C H I N E L L I . Signor Presidente, voglio parlare proprio sul contenuto dell'ordine del giorno che costituisce l'unico argomento del mio discorso; pertanto i 15 minuti che mi sono concessi per svolgere il mio intervento li dedico all'ordine del giorno.

Ma prima voglio telegraficamente richiamare l'attenzione del Parlamento sulla pericolosità della situazione che si va determinando in materia di emissione di decreti a cui il Governo deve provvedere per delega concessa dalla legge n. 132.

Si tratta di due decreti che debbono regolare la materia dell'ordinamento dei servizi ospedalieri nei concorsi, nello stato giuridico del personale degli ospedali e degli istituti universitari. Si tratta di una materia delicatissima, nella quale è viva la pressione dei più svariati interessi e sono più vivi i pericoli del favoritismo e persino della corruzione.

Il Governo si è deciso a richiedere alla Commissione parlamentare stabilita dalla legge il parere di verifica, di corrispondenza alla legge delegata agli sgoccioli, ormai, delle scadenze del termine, cioè il 17 marzo.

A pochi giorni dalla scadenza la Commissione parlamentare non ha ancora potuto mettersi al lavoro. C'è la sensazione di un lavoro convulso in atto in questi giorni intorno a testi di proposte che vengono, appena estesi, subito contestati perchè lontani dalle finalità della legge.

Noi diciamo: attenzione, il Governo non può legiferare con orgasmo in una materia così importante con norme che devono valere per decenni. L'arbitrio e la confusione che esistono negli ospedali devono certamente finire e finire presto, ma attenzione a non emettere norme che vedano istituzionalizzati l'arbitrio e la confusione, norme che pregiudichino irreparabilmente l'indirizzo verso una organizzazione sanitaria pubblica valida per tutti.

Veniamo alla materia che volevo trattare, cioè la materia dei prezzi dei medicinali. È una materia che fa discutere gli italiani da anni sul piano tecnico, sul piano economico e sul piano morale.

I prezzi dei medicinali non si basano su nessuna legge di mercato: non è vero che il farmaco è un prodotto il cui prezzo è regolato dalla legge della concorrenza. Nella relazione d'inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza, a pagina 580 è detto (e la cosa fu accettata da tutti): « Il farmaco si differenzia nettamente da tutti gli altri beni di consumo per le seguenti caratteristiche: 1) indispensabilità, perchè il suo acquisto non è dilazionabile e discutibile; 2) insostituibilità, quando sia prescritto dal medico in una determinata forma e dosaggio; 3) qualità ineccepibile, sempre livellata alle più recenti realizzazioni di miglioramento qualitativo e di attività per assicurare i migliori effetti della terapia con il minimo di effetti secondari; 4) necessità di pronta disponibilità dei più recenti medicinali, perchè il malato giustamente pretende di poter subito usufruire anche dei farmaci prodotti in altri Paesi.

Per avere sue caratteristiche il farmaco viene ad assumere un'importanza sociale del tutto particolare che lo mette perfino al di sopra delle tre esigenze fondamentali dell'uomo: alimentazione, abitazione e abbigliamento; esigenze che possono essere anche solo parzialmente soddisfatte senza pregiudizio della vita, cosa che invece avviene nei riguardi del farmaco.

Se si vuole guardare in faccia alla realtà nessuno può pertanto illudersi che in un mondo che giustamente si evolve verso una sempre maggiore sicurezza sociale lo Stato possa disinteressarsi della produzione e distribuzione di un così essenziale bene di consumo, lasciandole autoregolare dalla libera iniziativa e dalla libera economia di mercato ».

Questa è una parte della relazione di una Commissione parlamentare nella quale erano rappresentati tutti i Gruppi politici del Parlamento.

Non rispondente quindi a criteri obiettivi e perciò arbitrario è il metodo attualmente avallato dallo Stato per la fissazione dei prezzi. C'è una Commissione ministeriale, fra l'altro, non coperta nemmeno da una legge precisa, che praticamente concorda con i produttori i prezzi dei medicinali. Gli elementi di costo sono forniti dai produttori stessi, senza alcun controllo scientifico, senza dati comparativi seri; e a mio parere non sono seri i dati comparativi rapportati ai prezzi di mercato internazionale per le ragioni che sono state rilevate dalla Commissione antimonopolio, cioè per la non funzionalità delle leggi di mercato per i farmaci.

Dal punto di vista economico ha fatto discutere molto lo spreco attuato per imporre dei medicinali a fine di lucro. Da case diverse vengono confezionati fino a 20-25 ed anche più tipi dello stesso identico prodotto, della stessa specialità. Per ogni specialità si distribuiscono diversi campioni a decine di migliaia di medici, con spese che complessivamente entrano nell'ordine di miliardi. Spese ancora di miliardi si fanno per la pubblicità sui giornali, alla televisione e alla radio per imporre i prodotti attraverso una tecnica che con l'organizzazione sanitaria e con le concezioni scientifiche non ha niente a che vedere.

Dal punto di vista morale non è giustificabile l'accaparramento di centinaia di miliardi sotto forma di profitti in un campo che riguarda la salute degli uomini. Certo è che l'ammalato, o più di lui il familiare dell'ammalato, non bada al prezzo, non bada a spese, per curare una malattia; anzi a volte si fa trascinare dall'impressione che ad un prezzo più alto corrisponda una maggiore efficacia del farmaco. Ma speculare su questo è immorale; e una situazione immorale esiste oggi in Italia in questo campo. I prezzi dei medicinali sono arbitrari e lucrosi.

Recentemente il Governo ha emesso un provvedimento concordato con i produttori (ed è chiaro che su questa materia, nonostante le apparenze, il Governo deve trattare, deve concordare sempre con i produttori perchè oltre tutto, torno a ripeterlo, non esistono leggi precise) per la riduzione dei prezzi di alcuni farmaci. Due o trecento voci sono state ridotte di prezzo su 15-20 mila voci della farmacopea del nostro Paese. C'è stato un gran *battage* pubblicitario su questa riduzione per due scopi: il primo era

quello di far risaltare l'operosità del Governo sulla materia, il secondo era quello di far risaltare il sacrificio dei produttori a favore della sanità pubblica. La televisione, sempre solerte in questi casi, ha messo addirittura in onda anche un servizio speciale per spiegare queste finalità. Ebbene, quel provvedimento è una presa in giro dei consumatori, degli ammalati. Riduzione dei prezzi fino al 30 per cento, era il titolo di questo *battage*: si voleva dare l'impressione che i prezzi sarebbero stati ridotti di un terzo. Poi si è precisato che si trattava di un risparmio, da parte dei consumatori, di 15 miliardi. Ebbene, noi non sappiamo con quali metodi siano stati calcolati questi 15 miliardi; la nostra esperienza ci indurrebbe ad essere diffidenti. Vogliamo comunque prendere per buona la cifra. Se però rapportiamo questa cifra al totale del fatturato dell'industria farmaceutica, che è di 600 miliardi (400 miliardi di fatturato legale, ma noi sappiamo che vi è anche una parte di fatturato che non viene registrata, per cui, si tratta di circa 600 miliardi) noi vediamo che la riduzione reale dei prezzi dei farmaceutici con il recente provvedimento non è del 30 per cento come si voleva dare l'impressione che fosse, ma del 2,5 per cento, cioè una goccia d'acqua in un mare di speculazioni.

Il Governo deve intervenire con più energia sulla materia: si tratta di centinaia di miliardi all'anno e la parte più importante dell'assistenza mutualistica non può essere lasciata nelle mani della speculazione e dello spreco. Segnaliamo al Parlamento che il 30 per cento del totale delle spese dei medicinali è rappresentato dagli antibiotici e vitamine; questo calcolo è stato fatto dalle mutue dell'INAM; il 10 per cento circa è rappresentato dagli antireumatici. Si tratta del 40 per cento circa della spesa per medicinali effettuata per le esigenze più elementari, più comuni, quasi di tutti i giorni in ogni famiglia, di facile produzione: 250 miliardi di prodotti di questo tipo sono però affidati alla speculazione e ciò non è ammissibile; per cui lo Stato deve intervenire almeno per questi prodotti e deve garantire ai cittadini una fornitura di farmaci a prezzo tollerabile benchè remunerativo dei capitali investiti, ma non in maniera da speculare.

Non chiediamo di più. Su questo rinnoviamo la richiesta dell'istituzione di una impresa pubblica di produzione dei farmaci controllata dagli enti mutualistici e dagli organi rappresentativi dei lavoratori, impresa che produca con scopi calmieratori specialmente questi prodotti: penicillina streptomicina, tetraciclina, sulfamidici, vitamine semplici e composte che, come ho detto prima, rappresentano quasi la metà dell'intera produzione dei farmaceutici; lo Stato intervenga almeno all'interno di questa.

A questo proposito abbiamo presentato l'ordine del giorno il cui contenuto ci auguriamo sia apprezzato dal Ministro, se non altro per coerenza con i propositi che manifesta in materia di servizio nazionale della sanità. È chiaro che nessun serio risultato sarà possibile alla ricerca di un moderno sistema di salvaguardia della salute pubblica senza mettere seriamente le mani nella gestione della produzione dei farmaci.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, signor Ministro, desidero occuparmi esclusivamente del capitolo n. 1185 del bilancio della Sanità che reca: « Spese per l'assistenza e la cura di infermi poveri recuperabili affetti da paralisi spastica e infantile e da lussazioni congenite all'anca ».

Ebbene questa categoria, per cui, signor Ministro, in bilancio sono stanziati 4 miliardi e mezzo con l'aumento di un miliardo, rispetto al bilancio dello scorso anno, merita e richiede tutta l'attenzione della signoria vostra e dell'opinione pubblica. Fino a pochi anni orsono tale categoria era completamente trascurata e abbandonata poichè pareva che fossero incurabili questi nostri cittadini motulesi, ma la società era diversamente organizzata: le famiglie erano un po' patriarcali e vi era sempre nella casa qualche zia, qualcuno che potesse curare questi infermi; c'era più rassegnazione in tutto il

popolo e nelle sue sofferenze. Oggi, nella nostra civiltà delle tre stanze più servizi, questi infermi che necessitano di tutte le cure sono veramente in condizioni tragiche e più tragiche ancora sono le condizioni delle loro famiglie e particolarmente della loro mamma che è quella che più si occupa di loro. Vi sono, come ella avrà sentito ieri, casi in cui la madre non può andare all'ospedale per curare se stessa perchè non sa a chi affidare il figlio spastico.

Ora la scienza medica ha trovato che questi nostri cittadini possono essere curati se la cura è affrontata presto. Ebbene il Ministero della sanità si è preso cura di questo e vediamo qui uno stanziamento non indifferente che però non è sufficiente nemmeno per curare i bambini e per cercare di migliorare il loro stato.

C'è la necessità — la nostra Costituzione la prevede — che invece essi vengano assistiti dalla solidarietà sociale e vengano portati ad un livello di possibilità che li immetta addirittura nella vita normale e nel lavoro. Ci sono gli esempi di nazioni che sono più colpite di noi da queste infermità e che hanno fatto dei passi avanti. Occorre provvedere alle scuole, ai laboratori protetti, occorre immetterli nella società con vantaggio finale poi per la società stessa che avrà in essi dei cittadini validi invece che degli infelici che hanno bisogno di tutto.

Ebbene lo stanziamento non è sufficiente. È necessario che si attui una maggiore manifestazione della solidarietà nazionale verso gli inabili e si pensi a questa categoria con arditezza di impegni e con chiarezza di vedute. Queste categorie non hanno capacità contrattuale come le altre, non possono scioperare, non possono imporre i loro diritti attraverso un'azione che la libera democrazia consente ad altre categorie; e per questo è necessario che sia la classe politica che pensi a loro perchè la giustizia sociale, in un mondo in cui questa parola ha preso veramente significato, sia anche per essi una realtà. Io penso, signor Ministro, che se ella sarà dinamico e ardito nelle proposte, non potrà non trovare la solidarietà dell'opinione pubblica, delle forze del lavoro, dei sindacati, delle categorie produttive, poichè effettivamente le categorie inabili e in particolare gli spastici meritano l'attenzione di tutti e le loro famiglie meritano la solidarietà di tutti.

Se ella proponesse, ad esempio — ed è una proposta che faccio anche se ne capisco bene la difficoltà per realizzarla — di fare quello che viene praticato in alcuni Stati a noi vicini, e cioè che i fondi devoluti in beneficenza al Ministero della sanità perchè appresti le attrezzature necessarie per l'assistenza di queste categorie possano essere portati in detrazione al reddito per l'imposizione fiscale, io penso che sarebbe possibile in questo modo reperire dalla pubblica solidarietà quei fondi che mi rendo conto quanto oggi sia difficile reperire in questa società in cui i problemi della sanità in particolare, del lavoro e di tutte le altre attività nazionali in generale sono scoppiati insieme.

Sia ardito su questa strada, signor Ministro, poichè, ripeto, sono certo che e il Parlamento e i sindacati e l'opinione pubblica non potranno non considerare la priorità assoluta di questa spesa su tutte le altre pur necessarie della nostra Nazione. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Simone Gatto. Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Signor Ministro, la replica che lei svolgerà al termine della discussione di questa parte del bilancio potrà avere, e spero che abbia, una importanza rilevante su quelle che saranno le determinazioni future, e non troppo lontane, sull'attuazione di quella parte del programma quinquennale (precisamente del capitolo settimo) riservata alla realizzazione della riforma sanitaria.

Non c'è forse neanche bisogo di ricordare il senso di delusione che prese tutti i settori di quest'Aula alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, dove si taceva completamente del settore della sanità; dove non si faceva neanche accenno ai provvedimenti immediati di attuazione della legge ospedaliera, dove non si parlava degli

obiettivi di sicurezza sociale da raggiungere nel campo dell'assistenza sanitaria, che pure costituiscono per ogni Governo, nel corso degli anni di previsione del programma quinquennale, un impegno non reversibile. Parzialmente, la delusione per queste lacune veniva colmata dalle dichiarazioni che lo onorevole Rumor ha fatto in sede di replica, dopo la discussione sul programma di Governo, quando si limitò a dire che, in particolare sul piano legislativo, le iniziative del Governo si sarebbero svolte in via prioritaria su due direzioni: la prima, quella dell'attuazione della legge di riforma ospedaliera; la seconda quella della riforma sanitaria « attraverso l'istituzione di unità sanitarie locali con compiti preventivi di medicina sociale e di educazione sanitaria ». L'apparente innocuità di questa definizione, a chi era estraneo al problema, poteva parere di impegno di parziale realizzazione; essa invece nascondeva e nasconde dei grossi pericoli. Infatti è contro ogni concetto che sta alla base della formazione di strumenti organici di prevenzione, di cura e di riabilitazione come le unità sanitarie, isolare artificiosamente i compiti di sanità pubblica, completamente diversi da quelli che attengono all'assistenza sanitaria di base; raggruppare queste istituzioni in atto esistenti e funzionanti (sul merito della cui efficacia non entriamo), in forma organica solo in apparenza, perchè questo organismo deriverebbe dalla giustapposizione di elementi molto vecchi come l'ufficio sanitario comunale, come i dispensari antitubercolari, anticeltici, il servizio di medicina scolastica, e offrirli come prima realizzazione di quelli che dovrebbero essere degli strumenti che, in quanto organici, dovrebbero preconfigurare di per sè il servizio sanitario nazionale, sulla cui fisionomia il programma quinquennale parla estremamente chiaro. Devo dire che il suo intervento nella 11ª Commissione è stato un grosso passo avanti nel chiarire le intenzioni che un Ministro della sanità ritiene di dover annunciare sulla realizzazione del programma; soprattutto se un Ministro dichiara di escludere che si possa continuare ad attuare un'assistenza sanitaria di base insistendo su determinati princìpi che si sono rivelati assolutamente superati e non più solo inadeguati alle necessità. Soprattutto in quanto nelle sue dichiarazioni ha detto esplicitamente che non più il rapporto assicurativo deve presiedere al diritto del cittadino di essere assistito nella tutela della sua salute, dalla prevenzione alla cura e alla riabilitazione, ma unicamente quell'impegno che lo Stato contrae verso il cittadino in forza del dettato costituzionale.

Altra affermazione da lei fatta in sede di illustrazione del bilancio della Sanità all'11ª Commissione è quella che il servizio sanitario nazionale non può essere più finanziato attraverso il sistema contributivo ed assicurativo; non solo per lo spaventoso *deficit* che questo sistema ha portato nel maggiore ed anche nei minori degli istituti di assicurazione di malattia, ma anche perchè ciò infirmerebbe alla base il principio di sicurezza sociale; per cui almeno l'assistenza sanitaria di base deve essere garantita al cittadino e deve essere attuata attraverso una forma di finanziamento che, come dice lo stesso programma quinquennale, deve trovare le sue fonti in una contribuzione del cittadino come tale, e non più come datore di lavoro o prestatore di opera, « in base alla sua capacità contributiva ». Io ritengo che queste sue affermazioni dopo le polemiche che si sono avute all'interno del settore sanitario e degli stessi settori politici costituiscano un impegno irreversibile. La polemica insorge anche adesso quando si viene a parlare del famoso concetto di gradualità, secondo cui dovrebbe essere realizzato il servizio sanitario nazionale. Quando si viene a parlare dei tempi brevi, che cosa si intende per tempi brevi e che cosa può essere realizzato nei tempi brevi? Onorevole Ministro, nonostante che alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio non si sia voluto dare il carattere di un programma di legislatura, noi non possiamo tuttavia ignorare che un piano quinquennale, la cui scadenza era prevista per il 1970, termina ben prima di quel termine di legislatura che presumibilmente dovrebbe essere fissato al 1973. Quindi, al di là di quelle che

sono le intenzioni di un Governo di considerare i propri impegni per tappe brevi, c'è una coincidenza che è piuttosto a sfavore di quello che si può realizzare secondo le dichiarazioni dell'onorevole Rumor prima, e poi anche delle sue, come tempi brevi. Perchè se consideriamo il lasso di tempo che intercorre da questo momento fino a tutto il 1970, il tempo breve è interamente assorbito e in questo tempo breve dovrebbe essere realizzato tutto il sistema di sicurezza sociale, di servizio sanitario nazionale, previsto dal programma quinquennale. Ma anche a voler ammettere uno scivolamento di tre anni, resta secondo me chiaro che nel termine di questa legislatura il servizio sanitario nazionale, così come previsto dal programma quinquennale, deve essere interamente realizzato. Sulla gradualità di realizzazione lei ha cercato di mettere un po' di luce e non lasciare il concetto allo stato fumoso, dicendo quali sono le cose che occorre realizzare per arrivare ad un servizio sanitario nazionale. Tra esse ha messo in primo luogo le regioni ed io non starò certo a polemizzare con lei (le polemiche se le sentirà fare da altri settori), perchè nel programma quinquennale è detto esplicitamente che questo servizio deve essere articolato negli enti di organizzazione autonoma dello Stato, quali i comuni, le provincie e le regioni. Io non mi scandalizzerei affatto se si dicesse: attuate le regioni, esemplificate meglio i compiti che in materia sanitaria sono già in partenza attribuiti alle regioni. In quel momento, in un lasso di tempo molto breve, realizziamo tutto il servizio sanitario nazionale. Lei ha additato altre due condizioni imprescindibili di cui una è la riforma fiscale, come assolutamente insostituibile per poter assicurare quella forma di finanziamento che è prevista dallo stesso programma quinquennale. Ma a sua volta la riforma tributaria non è concepibile come attuabile gradualmente poichè essa o si fa in questo senso tutta in una volta o non si realizza mai. Ci sono quindi almeno degli obiettivi intermedi che non sopportano gradualità, che occorre realizzare per intero in una sola volta. Tra gli obiettivi intermedi, pur essendo oggetto di discussione tale affermazione, ci sarebbe la unificazione di tutti gli istituti che si occupano attualmente di assistenza mutualistica. Altri parla, ed io sarei d'accordo in questo, di abolizione. Se il sistema deve essere radicalmente mutato, è inutile mantenere in vita organi che per decenni hanno assolto a quella determinata funzione e che, se raggruppati, costituiscono semmai un pachiderma, così come è ora l'INPS. Però su ciò dico senz'altro che non ne faccio una questione imprescindibile; se un Governo cioè ritenesse di dover attuare un obiettivo intermedio di questo tipo, purchè si sapessero con precisione le scadenze e le tappe per arrivare, con tempi che non oltrepassino la durata di questa legislatura, ad un servizio sanitario nazionale, non sarei interamente d'accordo, ma direi che intanto è un passo che dimostra la buona volontà. Altra condizione sulla quale lei, signor Ministro, ha preferito sorvolare, al punto che io ho ritenuto di dover rinunciare ad una parte del mio ordine del giorno purchè fosse approvato, è il passaggio di competenza dal Ministero del lavoro al Ministero della sanità. Io non credo che ciò sia un toccasana. In altri tempi, prima che esistesse un programma quinquennale e che l'obiettivo terminale fosse determinato in tutta chiarezza, sono rimasto molto tiepido alle istanze che più volte sono venute, anche in quest'Aula, per un passaggio di competenza che, rimanendo il sistema quale era, non avrebbe in realtà mutato niente. Sono arrivato a dire in quest'Aula che un passaggio di competenza avrebbe comportato anche dei rischi; i rischi del passaggio dei controlli da un organismo ormai allenato e con una certa competenza, quali alcune delle strutture del Ministero del lavoro, ad un organismo ancora giovane, fragile ed imperfetto — se mi si permette — come il Ministero della sanità. Però oggi, di fronte all'impegno di raggiungere quell'obiettivo, in una articolazione che è già ben delineata, il passaggio di competenza non può essere ignorato come necessità e come impegno.

D'altro canto, ricorderò come in quest'Aula la stessa ci sia stata una polemica indiretta tra due Ministri, mi pare, del secondo Go-

verno Moro, nella quale il Ministro del lavoro, ad un certo punto, si disse disposto al passaggio di competenza dall'oggi al domani. Si trattava probabilmente di una decisione dettata anche da una certa disperazione per non poter più tenere dietro al corso inarrestabile dello sfacelo dell'amministrazione degli istituti mutualistici. Però oggi diventa un obiettivo indispensabile da raggiungere e che non è detto che debba essere raggiunto al momento in cui il servizio sanitario nazionale si attua in tutte le sue articolazioni. Può essere raggiunto senza pericolo in una fase intermedia e a breve distanza, anche perchè, ho detto più volte, può essere intanto un contributo al disboscamento del parastato, di quell'entità che, ergendosi a poco a poco e sempre più in alto rispetto allo Stato, ha finito, se non per soffocarlo, per metterlo in soggezione.

Riserverò per ultimo un breve accenno a quello che è stato il succo principale del mio intervento nell'11ª Commissione e lo farò solo perchè sono intervenuti dei fatti ulteriori.

Ella ricorderà i miei rilievi a proposito della sorte riservata alla pubblicazione delle conclusioni della Commissione ministeriale per la riforma sanitaria di base. Non sapevo in quel momento che altri componenti di quella Commissione, tra cui il professor Seppilli e l'attuale capo gabinetto del vice presidente del Consiglio, che in quel tempo esplicava anche funzioni di responsabile della sezione sanità del Partito socialista italiano, le avessero già scritto.

Ella è certamente fuori questione e devo dire che è fuori questione anche la lealtà del suo predecessore. Però certo è stato giocato un brutto scherzo al Ministro della sanità. Approfittando della rapidità dei passaggi, dovuta all'interregno di un Governo di transizione, quelle che erano le conclusioni ufficiali della Commissione ministeriale per la riforma sanitaria di base sono state presentate come uno dei documenti presi in esame nel corso dell'anno di lavoro che la Commissione ha assolto con rara precisione e con risultati molto proficui.

Ora vede, onorevole Ministro, tra le premesse dell'obiettivo del servizio sanitario nazionale, il programma quinquennale citava proprio quella Commissione ministeriale, dicendo: « Il Ministro della sanità ha provveduto ad istituire un'apposita Commissione di studio che ha già iniziato i suoi lavori e il cui compito primo e fondamentale è quello di dare una configurazione giuridica e amministrativa all'unità sanitaria locale », eccetera.

Chi, dal 1967 ad oggi, avesse cercato di indagare quale fine avesse fatto quella Commissione e quali conclusioni avesse presentato, sarebbe rimasto molto deluso dalla pubblicazione del numero di settembre del Notiziario della Sanità e avrebbe potuto in piena legittimità ritenere che quella Commissione non aveva presentato conclusioni e che solo da singoli componenti di essa erano stati presentati dei documenti ritenuti compatibili uno con l'altro, esprimenti una vasta gamma di opinioni sulla configurazione da dare alle unità sanitarie locali e al servizio nazionale sanitario nel suo insieme.

Io so già che è stata sua cura, onorevole Ministro, fare una rettifica nella forma più pubblica, nel prossimo numero del Notiziario della Sanità, la cui pubblicazione spero non debba ritenersi fermata da un rilievo della Corte dei conti. In questo caso conviene anche violare la giusta cautela di fronte ai rilievi della Corte dei conti; lo pubblichi in altra forma, in un ciclostilato, come vuole.

So già che lei sente la necessità di una rettifica al modo come le conclusioni di quella Commissione sono state presentate. In ogni caso io non ho diffficoltà, naturalmente, a convenire con lei che quelle conclusioni vengono da una Commissione che ha compiti consultivi, però è una Commissione al cui lavoro il programma quinquennale ha voluto dare un insolito rilievo.

A quella Commissione si è rivolto il Ministro, utilizzando competenze molto differenziate: e in campo scientifico e in campo amministrativo e in campo più strettamente politico. Ne discuteremo senza dubbio, di quelle conclusioni, ma non ne faremo un documento destinato a restare solo come testimonianza di un lavoro. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Picardo. Ne ha facoltà.

* P I C A R D O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo al decimo anno di vita del Ministero della sanità e speravamo che ormai il Ministero avesse raggiunto una tale efficienza da poter soddisfare le esigenze della vita sanitaria del Paese.

Pur dando atto ai Ministri che si sono succeduti di un loro personale entusiasmo per la vita del Ministero della sanità, dobbiamo anche constatare l'insensibilità costante dei Governi che si sono succeduti sui problemi sanitari. E dire che sono problemi che dovrebbero essere risolti a norma della Costituzione e anche in base a princìpi di carattere sociale.

In questi dieci anni di vita il Ministero della sanità ha realizzato qualche cosa ma molto ancora deve farsi. Avendo avuto occasione di parlare lungamente sul bilancio della Sanità in Commissione, il mio intervento in Aula sarà breve. Non mi propongo affatto di poter proporre variazioni di stanziamento, ma di sollecitare l'attenzione del Ministro sull'attuazione di alcune leggi che sono ancora inoperanti e prima tra tutte, la legge ospedaliera.

Si sperava in Sicilia, dato che abbiamo avuto l'attuazione della regione, che la legge ospedaliera potesse attuarsi fors'anche prima che in qualsiasi altra parte d'Italia. Però, purtroppo, mentre in Italia già sono stati costituiti, in Sicilia non esiste ancora nessun ente ospedaliero. La regione siciliana si è mostrata squisitamente inadempiente a tutti quelli che dovevano essere i suoi doveri.

Ma oltre a non aver emesso i famosi decreti previsti dalla legge, non ha neanche costituito i comitati di programmazione ospedaliera, per cui la ubicazione degli ospedali in Sicilia è quanto mai caotica. Si pensi che in alcune provincie, nel ristretto arco di pochi chilometri, esistono 3-4 ospedali, mentre a distanza di 50-60 chilometri gli ospedali mancano. È necessaria una spinta decisa del Ministero della sanità affinchè la regione siciliana attui quanto è disposto dalla legge.

Desidererei chiedere anche all'onorevole Ministro della sanità perchè, contrariamente a quanto già fatto dall'INPS, l'INAIL è restio a nominare i suoi rappresentanti nella commissione prevista dall'articolo 5, e quindi alcuni ospedali non possono subire la modifica in ente ospedaliero per questa remora frapposta dall'INAIL.

Il problema degli ospedali è quanto mai grave in tutto il Paese, ma in Sicilia in maniera particolare perchè le amministrazioni attuali stanno per lasciare il posto alle nuove amministrazioni e quindi gli ospedali vanno avanti per forza d'inerzia, mentre dovrebbero essere particolarmente curati e saggiamente amministrati.

Io ho apprezzato, senatore Perrino, la relazione da lei fatta, ho apprezzato i punti positivi del bilancio che lei ha messo in evidenza ed ho anche notato le ombre e le carenze che ha sottolineato. Non ho lo stesso ottimismo che lei dimostra quando, parlando della riforma sanitaria, a proposito di quei documenti cui aveva accennato il senatore Gatto, dice che vi è una esaltante prospettiva di discussione. Non credo che vi sia un'esaltante prospettiva di discussione perchè abbiamo visto, al lume della nostra esperienza, che le nostre discussioni, il più delle volte, non danno alcun frutto e tutto rimane secondo quanto è stato prestabilito al vertice della maggioranza.

Un punto su cui desidero richiamare vivamente l'attenzione del Ministro è quello dei centri di medicina sociale. Se ne creano un po' dappertutto, e forse nei luoghi meno idonei. È necessario che il Ministero sorvegli attentamente la creazione di questi centri di medicina sociale che sono indispensabili ed è necessario che vengano affidati ad enti che abbiano la capacità e la possibilità di amministrarli e di renderli funzionali. E una volta creati centri di tal genere, è necessaria un'azione di controllo perchè spesso i contributi versati dal Ministero per enti ospedalieri o altri enti finiscono per essere stornati per attività diverse da quelle per cui erano stati stanziati.

Bisogna anche stimolare i centri di rieducazione e di recupero per i minorati. In base

alle recenti esperienze scientifiche, abbiamo visto che la possibilità di recupero di alcuni minorati della vista, dell'udito, eccetera, è veramente notevole. Una tradizione pietistica, di cui forse anche noi parlamentari abbiamo una certa responsabilità, fa sì che facilmente si proponga il ricovero in istituti che il più delle volte non sono idonei. Così molte volte negli istituti di ciechi sono ricoverati degli ipoveggenti che altrove potrebbero trovare un ambiente più idoneo. In questi istituti, queste persone che hanno ancora un residuo visivo che vogliono decisamente sfruttare, vengono bendati per apprendere il metodo Braille e vengono educati ad un sistema che non è loro confacente. Lo sfruttamento del residuo visivo di queste persone (parlo specialmente dei giovani) consentirebbe loro un migliore sviluppo psichico, una migliore conoscenza della società in cui viviamo; soprattutto consentirebbe loro di essere immesse, per quanto minorate, nell'ambito della società che cerca di progredire.

Per quanto riguarda la situazione della medicina scolastica, onorevole Ministro, debbo osservare che è carente, specialmente nel Meridione d'Italia e particolarmente in Sicilia dove i decreti ministeriali sono decisamente inapplicabili. Infatti anche quando i comuni, stimolati da un determinato interesse, dispongono l'assunzione del medico scolastico, la Commissione per la finanza locale (regionale in Sicilia e nazionale nel resto d'Italia) taglia la voce relativa, e quindi in pratica la medicina scolastica resta inapplicata. È previsto un medico ogni duemila alunni, ma in alcune provincie a stento si hanno tre medici scolastici per 300 mila studenti. Praticamente è un servizio simbolico che dà poco in rapporto ai compiti che si era prefissi. E allora o la medicina scolastica si attua nel vero senso della parola, oppure è meglio eliminare le spese relative ad essa per utilizzarle in un altro settore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* PICARDO). Altro problema che mi sta a cuore è quello della protezione civile. Purtroppo abbiamo avuto recentemente delle esperienze dolorose, dal Vajont al Piemonte, alla Toscana e alla Sicilia. In questo settore siamo ancora arroccati a decreti del 1926 e del 1927; si è sempre parlato di una legge sulla protezione civile, ma malgrado le calamità, malgrado i disastri avvenuti, ancora non si realizza. Soltanto gli organi periferici del Ministero della sanità — e ne do atto per la verità specialmente per quanto è avvenuto in Sicilia — hanno risposto positivamente alle esigenze, però ci si è affidati alle iniziative locali e non a dispositivi precisi di legge.

Un altro problema è quello dei corsi di educazione sanitaria che sono necessari sia nelle scuole, per educare il ragazzo ad avere una coscienza sanitaria a prevenire le malattie, a difendersi dalle affezioni, sia anche per gli insegnanti perchè è indispensabile che gli insegnanti, specie quelli della scuola primaria, abbiano, prima di ogni altro, una preparazione ed una coscienza sanitaria, indispensabile perchè, molte volte, alcune minorazioni del bambino non sono rilevate dal docente e sono anzi valutate come svogliatezza e poca volontà allo studio: quindi una preparazione dei docenti metterebbe senz'altro in condizione di attuare una medicina preventiva e di selezionare eventualmente alunni affetti da alterazioni sensoriali.

Due ultimi riferimenti desidero fare: in questi dieci anni di vita il Ministero della sanità che doveva ingrandirsi, che doveva avere un maggiore organico sia nei quadri tecnici che in quelli amministrativi, invece si è notevolmente ridotto quanto agli organici stessi; i pochi medici provinciali che resisto-

no e che sono anche pronti a lasciare il Ministero, perchè insoddisfatti per un cumulo di promesse non attuate, non riescono più materialmente ad adempiere a tutti i compiti di istituto: partecipano a 19-20 commissioni, ad altrettante commissioni per l'assistenza ciechi, invalidi eccetera, ma materialmente un medico solo per tutta la provincia è insufficiente.

È necessario allargare i quadri, sia del personale tecnico sia di quello amministrativo, perchè altrimenti le leggi attuali non possono avere pratica realizzazione. Anche i controlli più semplici, quelli di *routine*, sono decisamente inattuati; non solo mancano i medici provinciali, ma anche le guardie di sanità. Mi è stato detto, onorevole Ministro — e non so se risponda a verità — che il personale dell'ONIG dovrebbe passare all'INAIL. Credo che l'INAIL abbia dei ruoli sufficienti per se stesso, ma se viene a sgravarsi ora di questa assistenza ospedaliera questo personale, anche perchè l'ufficio del medico provinciale ha dei compiti ai fini degli accertamenti diagnostici nei riguardi dell'ONIG, potrebbe essere assorbito da questi uffici e quindi dare ad essi una maggiore funzionalità. Molte leggi validissime non possono avere pratica attuazione proprio per carenza di personale (vedi la legge antismog e tante altre).

Un ultimo riferimento desidero fare e concerne la situazione dei macelli. So — e lei ha avuto la cortesia di informarmi — che al Ministero è allo studio la costituzione di consorzi dei macelli: si tratta di un problema quanto mai attuale perchè posso dirle che nel Mezzogiorno d'Italia, e in particolar modo in Sicilia, in cui dovremmo godere dei vantaggi regionali e nazionali, siamo in uno stato antidiluviano. Noi parliamo di carni sofisticate, ma ancora nel meridione d'Italia prima di tutto si deve parlare di igiene della macellazione, di igiene della carne: ci sono macelli che non rispettano affatto i princìpi di carattere igienico perchè mancano di acqua, stalle, pavimenti e forni per incenerire i rifiuti degli animali. Io credo che sia necessario e indispensabile far rispettare sia il decreto del Presidente della Repubblica n. 1701 e il decreto n. 697, che stabiliscono esattamente come debbono essere organizzati questi macelli, sia anche nostri accordi con la Comunità europea. È necessario dunque che questo problema sia affrontato rapidamente, energicamente, anche per tranquillizzare queste popolazioni. Basterebbe costituire dei consorzi di macelli, creare dei banchi frigoriferi e dei mezzi di trasporto per venir fuori da questa situazione che costituisce una vera piaga in Sicilia ed in altri luoghi.

Onorevole Ministro, la nostra parte politica, così come ebbe a dire in Commissione, pur apprezzando l'attività, il dinamismo, la buona volontà del Ministro della sanità per risolvere i problemi, esprime parere contrario a questa tabella perchè nota, purtroppo, come sempre, l'insensibilità collegiale del Governo in carica che non mette a disposizione del Ministero della sanità i fondi sufficienti per i bisogni della collettività italiana. La ringrazio.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, era mia intenzione parlare sugli ospedali psichiatrici in quanto, nella mia qualità di amministratore provinciale, conosco bene il problema, ma lei, signor Ministro, mi ha dato chiarimenti in Commissione, quindi io rinnovo la mia preghiera di dare agli enti interessati al più presto quello che la legge n. 431 stabilisce e cioè una somma di 8 mila milioni che lei ha a disposizione per questo settore e che dovevano essere spesi nel 1968. Lei giustamente ha fatto presente alla Commissione i motivi per cui quella somma è rimasta in parte inutilizzata e ha chiesto di poterla spendere nel 1969.

Faccio presente questo perchè le amministrazioni provinciali non possono più andare avanti, anche se quello degli ospedali psichiatrici costituisce un compito di istituto. Direi che più di un terzo del bilancio delle nostre amministrazioni va speso per essi e continui aumenti vengono sostenuti per migliorare le rette. È giusto che si fac-

cia così per migliorare le condizioni degli ospedali, per affrontare con coraggio i problemi e per portare qualche cosa di meglio. La pregeherei quindi di cercare al più presto di andare incontro alle esigenze delle amministrazioni provinciali. Esse sovente sono invitate ad assumere personale intermieristico e ad assumere medici, il che naturalmente va a carico delle amministrazioni stesse. È appunto per questo che vorrei brevemente parlare della situazione dei suoi organi provinciali.

Qualcuno ha detto che il suo Ministero è nato vecchio, qualcuno che è nato giovane. La realtà è che il Ministero della sanità è un Ministero della massima importanza e gli interventi di molti colleghi lo dimostrano. Vi è quindi la necessità di operare al più presto per migliorare le attrezzature provinciali. Le condizioni provinciali sono veramente critiche, come sono critiche le condizioni dei medici provinciali o dei veterinari provinciali soprattutto per i compiti che essi hanno. Agli incarichi tradizionali che loro competevano (i servizi medici e veterinari) al tempo della costituzione nel 1958 del Ministero della sanità si sono aggiunte con progressione sempre più accentuata funzioni di importanza fondamentale per la salute dei cittadini e per la difesa del patrimonio zootecnico.

I posti di ruolo, signor Ministro, compresi quelli dei ruoli speciali transitori e quelli dei medici veterinari a contratto tipo ammontano a 530 per i medici e a 255 per i veterinari. I predetti organici, anche se i posti fossero tutti coperti, risulterebbero insufficienti per soddisfare tutti i compiti che sono stati attribuiti ai servizi medici e veterinari di Stato. Infatti, da valutazioni fatte di recente da esperti della materia, risulta che il numero dei funzionari medici addetti ad ogni ufficio periferico dovrebbe variare da un minimo di tre per le provincie di minore importanza fino a 8-10 per le provincie di importanza massima; per i funzionari veterinari il numero dovrebbe essere compreso tra il 2 e il 5 o il 6. Tenuto conto anche del numero dei funzionari medici e di quei funzionari veterinari che debbono prestare servizio presso il Ministero della sanità, risulta evidente che i quadri tecnici del predetto Ministero sono insufficienti per coprire l'effettivo fabbisogno dei succitati funzionari.

Ma il problema assai più grave è costituito dal fatto che un elevato numero dei predetti posti è scoperto di funzionari; infatti, mentre per i funzionari veterinari manca circa il 7 per cento degli effettivi, per i medici provinciali manca circa il 50 per cento dei medici. Tale percentuale è destinata ad aumentare in modo rapidissimo in seguito sia all'esodo volontario dei funzionari, che si aggiunge a quello naturale dei funzionari che vengono collocati a riposo per aver raggiunto i limiti di età, sia alla quasi totale diserzione da parte dei giovani medici, signor Ministro, dai concorsi per i gradi iniziali, tant'è che durante il 1968 hanno lasciato il Ministero della sanità una trentina di funzionari medici e forse di più, mentre attraverso il concorso, che è stato bandito per 155 posti, ne sono entrati solo tre, cioè è stato coperto il 2 per cento dei posti messi a concorso, mentre il 98 per cento è rimasto scoperto.

Signor Ministro, da ciò risulta che, proseguendo l'attuale ritmo di esodo e di immissione, tra una decina di anni il numero dei funzionari medici del Ministero della sanità sarà ridotto a zero; ma poichè il ritmo degli esodi è in continuo aumento, quanto sopra potrà verificarsi anche prima. È molto facile, signor Ministro, appurare i motivi che provocano tali gravi fenomeni, poichè è evidente che si tratta di motivi essenzialmente di ordine economico. È assurdo pensare che dei giovani medici si avviino per una carriera che offre emolumenti mensili di poco più di 100 mila lire all'inizio e che non permette di raggiungere le 250 mila lire se non dopo 14-15 anni di servizio e che si conclude in genere con emolumenti di 350 mila lire; solo pochi funzionari dotati di particolari qualità riescono a raggiungere le 400-450 mila lire a fine carriera. E ciò quando un qualsiasi medico generico, che sia attivo e curi i mutuati dell'INAM, od un medico titolare di una condotta anche modesta, dopo 4-5 anni dalla laurea gode di introiti che superano le 500 mila lire mensili e dopo 10-12 anni raggiunge comodamente il milione.

Così pure dicasi per i medici ospedalieri che sono stati avvantaggiati di recente con l'entrata in vigore della legge Mariotti, tanto che i primari ospedalieri, considerando anche gli introiti derivanti dalla libera professione che ad essi è legalmente permessa, hanno introiti che superano di gran lunga le predette cifre.

Come si può credere che, così stando le cose, si trovino in Italia medici disposti ad abbracciare la carriera di funzionari di Stato? Pertanto, signor Ministro, se lo Stato vuole poter disporre di giovani medici aspiranti alla carriera di medici provinciali ed evitare un forte esodo di funzionari medici già in carriera, deve portare gli emolumenti di detti funzionari a cifre che almeno si avvicinino a quelle dei proventi di cui godono le altre categorie di medici (tenuto conto che ai medici di Stato è inibito l'esercizio della libera professione con le ovvie conseguenze che da ciò derivano).

Quanto esposto sopra vale pure per i veterinari di Stato. Anche se la situazione da essi rappresentata è diversa e non è ancora così grave ed immediata come quella dei medici provinciali, tuttavia parimenti per tale categoria si profila la possibilità di un notevole esodo di funzionari in carriera e scarsa affluenza ai concorsi per i gradi iniziali. Infatti pure per i laureati in veterinaria esiste attualmente la possibilità di sistemazione in posti di condotta con proventi di gran lunga superiori agli emolumenti percepiti dai veterinari funzionari di Stato.

Occorre tener presente che le condizioni economiche dei veterinari condotti sono di recente assai migliorate grazie alle numerose vaccinazioni obbligatorie imposte dallo Stato, vaccinazioni per cui vengono corrisposti dai privati gli onorari ai veterinari operatori sotto la forma di rimborso spese. Qui ho fatto questo intervento, signor Ministro, proprio per la ragione che, se le amministrazioni provinciali togliessero tutta l'attività che dànno in questo momento sia ai medici provinciali sia ai veterinari, io credo che i suoi funzionari potrebbero fare troppo poco. Occorre raggiungere il traguardo realizzando un sostanziale aumento di personale negli uffici provinciali.

Per concludere, si ritiene che il trattamento dei medici e dei veterinari del Ministero della sanità dovrebbe essere migliorato nella seguente misura: 1) slittamento in avanti di un coefficiente per tutti i funzionari sanitari in servizio; 2) inizio della carriera con il coefficente 402 (ex grado settimo); 3) concessione dell'indennità di rischio, non inferiore a quella già concessa ai medici funzionari degli istituti mutuo-previdenziali (quindi almeno 54 mila lire mensili); 4) indennità di incentivazione, di particolare disagio e responsabilità verso terzi (che dovrebbe essere fissata nella misura di almeno 50 mila lire mensili). La cosa essenziale è che lo Stato si convinca che, se vuole disporre di funzionari tecnici sanitari ben preparati e in numero sufficiente per i compiti che essi debbono svolgere, deve assicurare ad essi emolumenti che si aggirino sugli importi sopraindicati, diversamente tali ruoli sono destinati a scomparire ben presto, per mancanza di personale, con tutte le inevitabili conseguenze che certamente ne deriveranno.

Numerosi funzionari tecnici che, nonostante tutte le difficoltà e contrarietà incontrate, fanno effettivamente il loro dovere si trovano in condizioni tali da non poter operare.

Sono queste alcune indicazioni circa le iniziative che dovrebbero essere adottate al fine di evitare il totale sfaldamento dei servizi sanitari di Stato; non si ha, certo, la presunzione di avere esaurito tutto il vasto problema concernente tali servizi nè le molte altre modifiche che ad essi dovrebbero essere apportate allo scopo di rendere più ambite le carriere di medici e di veterinari di Stato.

Non sarebbe qui possibile elencare tutti i compiti demandati alle predette categorie di sanitari che operano sempre ed esclusivamente a favore dell'intera comunità. E basti dire che la competenza dei medici provinciali si estende a tutte le attività della medicina sia preventive che curative. Dagli ospedali ai cimiteri, dagli acquedotti alle fognature, dalle industrie farmaceutiche e farmacie alle industrie alimentari e relativi spacci, dalla profilassi delle malattie infettive alla prevenzione delle malattie sociali, dai comitati di assistenza e beneficenza alla

programmazione ed organizzazione delle vaccinazioni di massa, ovunque è impegnata, ed in forma preminente, la responsabilità del medico di Stato.

Io domando a lei, signor Ministro, come fa un medico provinciale in una provincia con un solo aiuto a risolvere questi compiti. Penso che non abbia neanche il tempo di lasciare il suo ufficio per dieci minuti nella giornata. È sufficiente questa visione panoramica, appena accennata nelle linee essenziali, per dare un'idea di quale immane responsabilità gravi sui medici di Stato e quale enorme massa di lavoro debba essere da essi espletata. Come si può pensare che possano provvedervi essendo essi in numero ormai così ridotto e per di più avviliti e sfiduciati per il trattamento economico veramente irrisorio, sia in termini assoluti, sia, principalmente, nei confronti delle altre categorie dei loro colleghi medici? Questa è la realtà, signor Ministro, e come potrà lo Stato provvedere all'espletamento di tutti i compiti sopra accennati, ed a chi potrà addossare l'enorme responsabilità da essi derivante, quando la categoria dei medici di Stato è stata ridotta a poche unità?

Per quanto concerne i compiti dei veterinari di Stato, basti dire che la semplice elencazione di essi ha riempito quattro pagine del numero 6 del Notiziario dell'Amministrazione sanitaria del giugno 1968. È impossibile riportarli in questa relazione; si può accennare a grandi linee all'organizzazione della lotta contro le malattie infettive del bestiame delle campagne, ai piani di risanamento degli allevamenti. Guardi, signor Ministro, che le amministrazioni provinciali in questo campo avevano operato veramente bene; poi, con la legge, è passato tutto alla competenza del veterinario provinciale, però se non formiamo noi il personale per mandare avanti questo servizio si fermerà tutto. I veterinari di Stato dovrebbero inoltre controllare ed autorizzare gli automezzi adibiti al trasporto del bestiame vivo e delle carni, visitare il bestiame importato dall'estero (per accertarne lo stato di salute), controllare le carni importate dall'estero che viaggiano in cauzione doganale e rilasciare i certificati per il loro spostamento, vigilare sulle macellazioni e controllare l'idoneità e l'attività dei pubblici macelli e dei locali di macellazione privati.

Si ritiene opportuno illustrare brevemente quest'ultimo punto che interesserà tutti i cittadini, perchè tale servizio comporterà prossimamente un impegno di lavoro, da parte del veterinario provinciale, che sarà quasi impossibile espletare se si tiene conto anche di tutti gli altri compiti a cui deve contemporaneamente provvedere. Il numero dei locali privati di macellazione, di cui i macellai si servono o si sono serviti in mancanza di pubblici macelli, previsti dal vigente regolamento sulla vigilanza sanitaria delle carni, sono numerosissimi e in massima parte in mediocri o pessime condizioni igieniche e con strutture edili del tutto insufficienti. Basti pensare che nel territorio della provincia di Alessandria ne esistono ben 540 contro 13 pubblici macelli dei quali, a dire il vero, soltanto 4 sono in buone condizioni funzionali. Si dovrebbe arrivare alla chiusura di tutti i predetti locali, secondo le disposizioni, ma per fare ciò occorrerebbe studiare prima di tutto il problema della strutturazione di nuovi macelli pubblici, poi si dovrebbero esaminare tutti i predetti locali, uno ad uno, rilevarne le deficenze, fare il verbale di chiusura eccetera. Inoltre, per ovvi motivi di giustizia, tale operazione dovrebbe essere compiuta in un periodo di tempo alquanto limitato al fine di non dare agli interessati l'impressione che si voglia infierire contro alcuni e lasciar correre per gli altri. Pertanto in moltissime provincie un veterinario di Stato dovrebbe essere impegnato per parecchi mesi solo per organizzare e portare a termine una operazione così complessa, tanto importante ed urgente. Come si può pensare che un solo veterinario provinciale possa fare tutto ciò e provvedere contemporaneamente a tutti gli altri numerosi e non meno urgenti ed impegnativi servizi che sono di sua esclusiva competenza? Ecco perchè, signor Ministro, ho voluto dire qualcosa circa questa categoria di funzionari appartenenti al suo Dicastero i quali si trovano in enorme difficoltà. Occorre affrontare questo problema se si vuole ve-

ramente operare in profondità e garantire la tranquillità del cittadino, perchè solo se questa organizzazione sarà potenziata, se avremo più medici, più tecnici, potremo fare questi controlli ed evitare così i gravi inconvenienti cui giornalmente assistiamo e che nuocciono alla vita di tutti i cittadini italiani.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

O S S I C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò molto breve, un po' perchè è mia natura parlare brevemente e un po' perchè il Ministro ha accettato i miei due ordini del giorno e ha reso perciò il mio intervento più limitato, perchè è un intervento che vuole essere solo un chiarimento di certi problemi dell'assistenza psichiatrica degli adulti e dei bambini che nei miei ordini del giorno erano affrontati e che ho già ampiamente illustrato in sede di Commissione.

Vede, onorevole Ministro, benchè io abbia una competenza risibile in fatto di bilanci, il bilancio della Sanità mi sembra una camicia di forza; sia permesso a me psichiatra usare questo termine. Gli psichiatri dicono che le camicie di forza non si usano più nei manicomi e negli ospedali psichiatrici e parlano di camicie di contenzione. È un dolce eufemismo questo, comunque allora sarà una camicia di contenzione questo bilancio! Credo che il problema di cui mi occupo sia gravissimo e lei se ne accorgerà in modo particolare quando proverà ad applicare il contenuto dei miei ordini del giorno che lei è stato così gentile e cortese di accettare; si accorgerà allora di come questo bilancio sia una camicia di forza.

L'insufficienza di questo bilancio è grave, sia sul piano generale che su quello particolare. Mi occuperò di alcuni problemi particolari e, ripeto, in modo estremamente rapido, facendo solo delle annotazioni a quanto ho già detto.

Innanzitutto, il problema che è l'oggetto del mio primo ordine del giorno, è il problema dell'assistenza psichiatrica agli adulti. Onorevole Ministro, io come psicologo vorrei dire che ci sono delle resistenze non solo coscienti, ma anche inconsce a risolvere questo problema di una seria assistenza psichiatrica, ma le resistenze coscienti sono in questo caso, contrariamente alla consuetudine, molto più ampie di quelle inconsce e sono di due tipi: una resistenza finanziaria e una resistenza di costume. Cominciamo con questo secondo problema. Ci troviamo da parecchi anni di fronte ad un fatto scientificamente rivoluzionario, l'ho già detto e lo ripeto: la rivoluzione del concetto di malattia mentale.

Il rapporto fra sano e ammalato, i limiti e i confini tra sano e ammalato sono andati sempre più sfumando non perchè tutti i sani sono diventati ammalati, anche se l'aumento delle malattie mentali potrebbe portare ad un certo tipo di umorismo macabro, ma perchè i malati sono molti vicini ai sani, se vengono curati seriamente, e perchè il concetto di malattia mentale è rigidamente trasformato.

Noi invece stiamo andando stancamente avanti prospettando riforme che poi difficilmente facciamo e comunque prospettando riforme su vecchie strutture (la famosa legge del 1904, il regolamento del 1909, alcune leggi-stralcio fatte ultimamente), ma non affrontiamo il problema alla radice, sulla base del nuovo concetto di disturbo psichico, di malattia mentale.

Ricordo con una certa angoscia — anche se uno psichiatra non dovrebbe provare angoscia — che poco dopo la Liberazione, a Venezia, al congresso di psichiatria il professor Cerletti, il professor Bonfiglio e il modesto sottoscritto prospettammo le linee di una grande riforma psichiatrica che allora era abbastanza attuale e adesso non lo sarebbe più. Quello che stiamo tentando di fare è ancora più lontano del tipo di riforma che prospettavamo allora e che oggi non oserei più prospettare perchè, da allora ad oggi, la psichiatria è profondamente cambiata.

Dobbiamo valutare oggi in modo determinante le componenti ambientali e socioeconomiche che incidono sui disturbi psichici degli adulti e, poi lo vedremo, anche

su quelli dei bambini; componenti ambientali e socioeconomiche che sono troppo spesso non seriamente valutate perchè è molto più facile deresponsabilizzarci e essere organicisti anche se scientificamente la cosa è ormai molto difficile, in quanto non ci si colpevolizza più, come si dovrebbe, del fatto che la società, l'ambiente, la situazione economica incidano profondamente sui disturbi mentali. Direbbero gli psicologi che è un meccanismo proiettivo, questo: noi proiettiamo su fatti organici, su situazioni che pensiamo difficilmente modificabili la nostra colpa di non modificare quello che dovremmo nella nostra società, nell'economia, nell'ambiente perchè la gente non si ammali psichicamente. E allora ci troviamo di fronte a grossi problemi che non possono essere risolti se non si affronta alla radice il concetto di malattia mentale, in rapporto all'ambiente, alla situazione finanziaria e socioeconomica.

È chiaro che questo deve portare ad una struttura nuova dell'assistenza psichiatrica e deve pesantemente calcare la mano sul fatto che il ricovero è qualcosa che deve sempre più allontanarsi dai nostri obiettivi e la cura ambulatoriale *in loco*, nel momento, nel modo e nelle forme nelle quali sorgono i disturbi psichici deve essere il nostro primo obiettivo. Questo comporta un'ampia struttura ambulatoriale, di pronto intervento o di pronto soccorso psichiatrico e la creazione al posto dei manicomi e degli ospedali psichiatrici — chiamateli come volete — di larghe e organiche comunità terapeutiche.

È chiaro che questo, come dicevo allo inizio, presuppone una profonda rivoluzione nei bilanci, una profonda rivoluzione finanziaria. Quasi nessuna provincia è in condizione di sostenere gli oneri di una struttura psichiatrica moderna. Avremo molti problemi da affrontare in sede regionale, ma questo problema, onorevole Ministro, lei deve approfondirlo notevolmente, altrimenti noi ci prospettiamo una riforma che non faremo mai se non ne vedremo con coraggio i costi, le responsabilità, le forze e le strutture che debbono portarla avanti.

Noi dobbiamo riuscire a far cadere le mura di questi ghetti che sono ancora gli istituti di ricovero e di assistenza psichiatrica. Dobbiamo farle cadere per toglierci il giusto senso di colpa, che non è più un complesso ma una colpevolizzazione di quello che non facciamo per questi malati. Dobbiamo non più collaborare ad alienarli e poi segregarli come contributo veramente tragico della loro alienazione di cui siamo colpevoli.

Questo è il nostro problema. Ripeto: è un problema drammatico che va visto a fondo, e io come psichiatra che da tanti anni si occupa con modestia ma con affetto di queste cose sono contento di essere qui tra voi per poter portare la voce di una persona che forse, anzi certamente non ha competenze nè di bilancio nè di altra natura economica, ma che vedendo e vivendo in mezzo a questi nostri fratelli può dirvi che così non possiamo andare avanti perchè anche le prospettive di riforma che io ho visto in qualche modo delinearsi sono molto lontane dal minimo, dico il minimo, indispensabile per essere al passo con la psichiatria e con l'igiene mentale moderna.

Il problema si allarga, e questo mi interessa ancor più particolarmente per il mio interesse specifico in questo senso, ai problemi dell'assistenza medicopsicopedagogica, dell'assistenza ai minori.

Anche qui problemi finanziari e problemi di costume. Noi psichiatri, noi psicologi da molti anni opponiamo un deciso no ad ogni forma di istituzionalizzazione dei ragazzi, dei minori, dei bambini che hanno disturbi psichici. In questo caso il no è ancor più drastico, è ancor più drammatico e determinante del no che diciamo per il ricovero degli adulti.

Sono personalità in formazione che debbono essere formate nel nucleo familiare, nel nucleo ambientale quale che sia la loro deformazione, il loro disturbo. Non esistono disturbi che, se noi ci attrezziamo, non possano essere curati nei ragazzi nei loro ambienti di provenienza.

I carrozzoni, le grosse strutture, i grossi organismi di ricovero sono un delitto scientifico pratico e umano, e io debbo ripeterlo perchè noi troppe volte sorvoliamo questi problemi.

Noi dobbiamo aumentare i centri medicopsicopedagogici, le strutture locali. Ventitrè anni fa organizzammo a Roma il primo centro medicopsicopedagogico. Sembrava una rivoluzione ed in effetti lo era ma, direbbe Tocqueville, una rivoluzione fallita, perchè noi non siamo andati avanti che modestamente: i centri medicopsicopedagogici sono pochi e poco attrezzati e le esigenze della popolazione infantile sono enormi.

Noi dobbiamo fare una larga prevenzione, una precocissima azione nel nucleo familiare. Se noi istituzionalizziamo, alieniamo, non facciamo più nulla: perdiamo in modo determinante.

Guardate: la psichiatria e la psicologia dimostrano che i bambini si ammalano e si deformano nei primissimi anni e noi interveniamo quando tutto o quasi tutto è fatto, spendiamo enormi capitali e non risolviamo niente!

E anche nella scuola. Io capisco, onorevole Ministro, che lei ha già tanti problemi e il problema delle classi differenziali la tocca in modo indiretto, anche se una autorevole collega ieri ha richiamato giustamente questa problematica delle classi differenziali, delle classi di recupero.

Ebbene, quante e dove sono, con quale personale funzionano? Io non voglio in questa sede (eventualmente lo farò in sede di dibattito sulla scuola) tediare il mio uditorio sulle drammatiche cifre relative al funzionamento, allo sviluppo e alla idoneità delle classi differenziali. Ma esse sono determinanti perchè affrontano alla radice il problema della scuola, dell'adattamento, dell'equilibrio mentale, dell'inserimento sociale dei bambini.

Ebbene, sarebbero più importanti di qualsiasi altra struttura nella scuola. Sono pochissime, intere provincie le hanno solo sulla carta. La selezione per mandare nelle classi differenziali è fatta occasionalmente, talvolta da gente che non ha nessuna competenza per farla. Comunque, una volta fatta questa selezione, nelle classi il personale specializzato c'è raramente, l'assistenza dello psicologo c'è ancora più raramente e le strutture scolastiche non sono tali da permettere alcuna forma di recupero, alcuna terapia ambientale, alcuna terapia del gioco, alcuna terapia relazionale. Sono problemi drammatici, e i centri medicopsicopedagogici potrebbero anche in questo senso essere utili come *équipes* volanti, come strutture che facilitino con un intervento periodico in questi organismi — le classi differenziali — un adattamento, un intervento psicologico, una seria azione degli assistenti sociali, degli insegnanti e dei maestri.

Noi abbiamo dei grossi « scotomi » perchè con la sicurezza di chi è sano guardiamo i malati come ad uno strano gruppo di persone sulle quali dobbiamo intervenire affettuosamente ma con una certa sufficienza. Ma i nostri figli, tutti i nostri figli hanno dei problemi che sconfinano quasi sempre con delle difficoltà di adattamento; e forse noi non ce ne accorgiamo o ce ne accorgiamo quando è tardi. Tutti i nostri ragazzi hanno problemi di adattamento oggi, in una società che è alienante, che è sempre più alienante. In un convegno ad Assisi di carattere urbanistico, che credo l'abbia interessata notevolmente, onorevole Ministro, dicevo che i problemi della struttura della società, della casa, del quartiere, dell'ambiente incidono sullo sviluppo del bambino in modo determinante e spiegavo come fosse alienante un certo tipo di quartiere, di società, di vita relazionale moderna. Oggi la velocità allontana e non avvicina: annulla le distanze ma anche il tempo per vivere insieme. Noi andiamo più in fretta e non ci incontriamo, non incontriamo i nostri figli, non incontriamo coloro con i quali dovremmo vivere e ai quali vogliamo bene. Non si vive più insieme. E l'affetto è come il cibo: non si può digiunare per sei giorni e poi mangiare per sette giorni l'ultimo giorno della settimana; così non si può avere affetto una volta tanto da un padre che si vede una volta tanto. Sono problemi gravi.

È chiaro che sono problemi che lei, onorevole Ministro, non può risolvere; ma sono problemi connessi anche ai miei ordini del giorno, a certi aspetti della riforma psichiatrica per gli adulti e specialmente a certi aspetti della riforma dell'assistenza infantile. Anche alcuni problemi dei giovani di oggi che spesso capiamo poco, alcuni aspetti

della loro contestazione che spesso ci angoscia e che dovremmo meditare più seriamente valutandone i motivi positivi, sono legati al rapporto fra autorità e autoritarismo. Ma come si accetta l'autorità se è sempre o quasi sempre autoritarismo, anche quando il bambino è piccolo? Perchè è sempre delega nel rapporto con il padre, delega nel rapporto con la scuola, non rapporto serio, non educazione, non capacità di ascoltare, non capacità di adattamento. Come vogliamo che il super-Io si formi equilibratamente se non creiamo le condizioni per farlo equilibratamente formare? E poi ci lamentiamo dell'incomprensione: noi raccogliamo quello che abbiamo seminato. La protezione crea l'autonomia, l'autonomia umana è legata all'essere stati protetti seriamente. Se nell'infanzia non proteggiamo, non creiamo gente autonoma, creiamo gente comunque disadattata e che deve essere reinserita nella realtà. Quando invece questi giovani divengono adulti e cercano l'autonomia attraverso la protesta perchè non l'hanno avuta attraverso l'educazione, noi ci irrigidiamo e interrompiamo il colloquio.

Sono grossi problemi che sembrano sconfinare dall'assistenza psichiatrica e dall'assistenza sociale, ma invece ci sono dentro. La scuola e la famiglia hanno gravissime responsabilità nel mondo di oggi e nel mondo di domani perchè sono alla base della formazione della personalità e la società ha responsabilità gravissime.

Io mi scuso di questo mio intervento che non è documentato di cifre e di notazioni su problemi di bilancio molti fini; ma è l'intervento angosciato di chi pensa che dopo tanti anni — dal 1946 si parla della riforma psichiatrica, da 23 anni ci sono i centri medico-pedagogici — qualche cosa si potrebbe finalmente fare. E attendo con trepidazione, onorevole Ministro, che i miei ordini del giorno, che ella ha accettato, trovino uno sviluppo serio; questo sviluppo significa apportare una profonda rivoluzione nel costume, nella finanza e nel nostro impegno morale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Leoni. Ne ha facoltà.

D E L E O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lunga esperienza di lavoro e non abbandonate predilezioni mi attraggono a questa discussione con una sola ambizione che è al tempo stesso una speranza: l'ambizione e la speranza di poter dare un contributo al migliore svolgimento di quel compito primario dello Stato, che risponde alla tutela della salute publica nonchè alla promozione del benessere e del miglioramento fisico del popolo.

Fondamentalmente, le osservazioni sulla previsione della spesa del Ministero della sanità, come è dato rilevare dalla stessa nota preliminare alla tabella 19 del bilancio in esame, si compendiano nella necessità di coordinare gli enti, troppi, operanti nel campo sanitario, programmandone le attività e indirizzandole, armonicamente, al raggiungimento del fine comune. Senza di ciò, si ha soltanto dispersione di mezzi finanziari da un lato, per funzioni sanitarie espletate da enti scarsamente coordinati tra loro, e dall'altro lato gli stanziamenti di bilancio, già esigui, finiscono col risultare addirittura irrisori rispetto ai problemi più importanti ed urgenti della sanità pubblica.

Ma non soltanto di enti si tratta, perchè interferenze, scavalcamenti e scontri agli incroci delle attribuzioni e delle competenze si verificano anche tra gli organi dello Stato e, precipuamente, almeno quelli di più notevoli proporzioni, fra i seguenti Ministeri: sanità, lavoro, interno, istruzione, agricoltura. In sede di riforma dell'amministrazione e, particolarmente, in sede di ordinamento della Presidenza del Consiglio e di attribuzioni dei Ministeri l'argomento deve essere tenuto ben presente per soluzioni decisive e razionali. Fra enti e organi dello Stato che si occupano di sanità publica, il disordine è tale che sembra creato apposta per compromettere e ritardare il progresso della medicina, la solidarietà umana e la sicurezza sociale.

In prospettiva, esigenze di armonizzazione e di coordinamento devono essere tenute presenti anche nell'attuazione dell'ordinamento regionale, non soltanto per dettato della Costituzione della Repubblica (articolo 117) ma anche per rincalzare e nutrire alle radici, come si fa per le buone piante, la vita delle istituzioni sanitarie.

Vogliate scusare la pausa, onorevoli senatori, ma vi è sempre un certo imbarazzo da parte di chi per tanti anni è stato, mi si consenta l'espressione, dall'altra parte... ed ora, nell'Aula del Senato, prende la parola su di un argomento che professionalmente lo ha impegnato per tanti anni.

So che la migliore organizzazione sanitaria è subordinata alla soluzione del problema delle strutture del Ministero e alla disponibilità di uomini e mezzi idonei per la programmazione degli interventi e per l'attuazione delle riforme già decise.

Con la riserva di tornare su questo argomento, devo prima, doverosamente, illustrare il mio pensiero su alcuni aspetti dell'attività di questo Ministero, ricordando che mi accingo a fare ciò, confortato da una più che ventennale esperienza e da dati di fatto inoppugnabili, che, del resto, sono stati già citati, in buona parte, anche dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto...

Nei limiti di tempo nei quali devo necessariamente contenere il mio intervento, non mi soffermerò, ma con rincrescimento, sulla problematica riguardante la poliomielite, la tubercolosi, i tumori e le altre malattie che costituiscono tuttora ansia, preoccupazione e speranza di tanti sofferenti.

Ma, come tacere, in questo momento, in sede di esame del bilancio, della situazione in cui l'Italia ristagna in materia di prelievi di tessuti e organi, da cadavere e da vivente, al fine di trapianto?

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nelle grandiose manifestazioni popolari in favore di Barnard che cosa c'è, oltre la carica di simpatia che egli sa suscitare? C'è, ve lo dico io, una specie di protesta e di contestazione verso l'immobilismo della legislazione del nostro Paese, che non riesce a mettere i nostri scienziati nella condizione di inserirsi, nell'agone scientifico mondiale, al livello delle tradizioni e del valore della medicina e della chirurgia italiana. Da questa considerazione, da tempo emersa in dibattiti e in convegni di studio ed ampiamente ripresa dalla stampa di ogni colore e tendenza, muove l'ordine del giorno del quale ho ritenuto di farmi promotore e il cui testo soddisfa per se stesso alle esigenze delle rituali illustrazioni.

La dura realtà è questa: i chirurghi italiani non possono prelevare, nè innestare nè trapiantare, nelle condizioni in cui operano scuole di chirurgia di altri Paesi. Il Governo, pertanto, non deve tardare ulteriormente a prendere le opportune iniziative legislative.

È recente l'emanazione del regolamento 22 dicembre 1967, n. 1518, di esecuzione del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, recante una parola decisiva in fatto di medicina scolastica. È una materia che interessa lo Stato italiano da vari decenni. Se ne fece cenno anche nel testo unico delle leggi sanitarie del 1865.

Attualmente, secondo i dati del Ministero della sanità, solo il 15 per cento circa della popolazione italiana avente l'obbligo scolastico ha un'assistenza sufficiente, mentre il resto ha una assistenza sommaria ed affrettata, conseguenza evidente della carenza finanziaria in cui si dibattono i comuni italiani.

Ma non è solo quest'ultima la causa delle carenze del settore, al quale si interessano vari organi quali i comuni, il Ministero della pubblica istruzione e quello della sanità. Nel bilancio di quest'ultimo il fondo stanziato sul capitolo 1168, per l'erogazione di contributi a comuni e consorzi di comuni per l'impianto e l'avviamento di servizi medico-scolastici, da anni non viene adoperato integralmente e viene stornato ad altri capitoli.

Si tratta pertanto di una carenza di organizzazione e di coordinazione dei vari organi che si occupano della materia, che rende difficile addirittura l'assorbimento dei fondi stanziati in bilancio, mentre occorrerebbe, invece, un interessamento più massiccio, integrato da una fattiva attività

rivolta all'educazione sanitaria dei fanciulli, nell'ambito delle scuole, con lezioni, conferenze, proiezioni, che diano un complesso di nozioni agli stessi allievi e da questi siano trasfuse nell'ambito familiare, realizzando così una più vasta educazione igienico-sanitaria.

L'assistenza agli invalidi civili richiede una rete di centri specializzati per la riabilitazione, in atto mancanti, distribuiti geograficamente in tutta Italia, e inoltre la disponibilità di personale medico e ausiliario specializzato, quasi del tutto assente.

È necessario che, sulla base di una programmazione geografica, venga stimolata la creazione degli indispensabili centri di recupero; concedendo contributi sulle spese di impianto e prelevandoli dallo stanziamento del relativo capitolo, sino ad oggi mai adoperato, tanto è vero che l'intera somma stanziata viene riportata ai residui: 7 miliardi e 700 milioni. Lo stesso dicasi per le Commissioni, il cui stanziamento è di lire 1 miliardo e 548 milioni.

Un settore che merita particolare attenzione è quello dell'igiene dell'alimentazione, della tutela — cioè — della salute dei consumatori di prodotti alimentari.

Sono fortunatamente lontani i tempi nei quali si accettava tutto, poichè il problema non era quello di domandarci che qualità di alimenti procurarci ma era, purtroppo, quello di alimentarci « comunque ». Allora erano prevalenti, per il consumatore, gli aspetti economici, adesso, invece, i problemi di approvvigionamento hanno ceduto il passo a quelli della salubrità delle sostanze alimentari.

Per questo motivo l'opinione publica chiede, giustamente, la più ampia tutela al Ministero della sanità il quale deve essere posto nelle condizioni per svolgere i suoi alti compiti nel migliore dei modi.

Debbo aggiungere una considerazione: dei problemi alimentari non bisogna occuparci saltuariamente, occasionalmente, cioè solo quando capita il « fattaccio », la frode clamorosa, sotto la spinta psicologica dello allarme destato nella pubblica opinione. I problemi alimentari sono particolarmente complessi ed hanno bisogno non di soluzioni estemporanee ed emotive, ma di una cura attenta, continua, illuminata dalle acquisizioni della scienza nutrizionistica.

In questo campo sono due le direttrici principali sulle quali deve svolgersi l'attività dello Stato: quella legislativa e quella della organizzazione amministrativa.

Sul terreno legislativo la confusione è infinita.

Troppe leggi si sono accavallate, in più di mezzo secolo, senza dar vita ad un sistema organico, senza la visione panoramica del problema alimentare.

Basti pensare, tanto per portare un esempio, che gli organi di vigilanza (sia dell'Agricoltura che della Sanità) seguono procedure diverse poichè la legge agraria (decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033 e regolamento 1° luglio 1926, n. 1631) e la legge sanitaria (legge 30 aprile 1962, n. 283, e 26 febbraio 1963, n. 441) non sono coordinate fra di loro sicchè il cittadino, cioè l'operatore economico, è esposto a diversi tipi di procedimento a seconda che il prelievo dei campioni è stato effettuato dal Servizio repressioni frodi o dagli organi dipendenti dal Ministero della sanità.

Questa confusione deve cessare e deve altresì essere affermata, senza mezzi termini, la prevalenza dei compiti sanitari rispetto a quelli meramente economici.

In teoria tutti riconoscono la primarietà della funzione sanitaria ma, in pratica, l'Amministrazione sanitaria continua ad essere la « cenerentola », cioè la gran trascurata alla quale, di volta in volta, tutti chiedono ma alla quale lo Stato non fornisce i mezzi necessari e sufficienti per svolgere una attività veramente efficiente.

Non c'è dubbio che l'intero sistema di vigilanza è condizionato alla efficienza dei laboratori provinciali di igiene e profilassi.

Sia alla Camera dei deputati che al Senato si è sentito più volte dire, durante le discussioni del bilancio del Ministero della sanità, che i progressi tecnologici ed il conseguente affinamento delle metodiche analitiche richiedono apparecchiature particolarmente costose e personale selezionato ad alto livello di specializzazione.

L'attività di potenziamento dei laboratori è limitata, però, alla esigua somma di lire 250 milioni mentre mi risulta che l'Amministrazione ne aveva richiesti il doppio.

Il legislatore (articolo 24 della legge 26 febbraio 1963, n. 441) aveva disposto che per il potenziamento dei laboratori il Ministero potesse disporre, oltre ai normali stanziamenti di bilancio, dei proventi delle contravvenzioni alle norme sull'alimentazione. Esaminando il documento che ci è stato distribuito ho potuto rendermi conto che, invece, i proventi contravvenzionali sono previsti « in sostituzione » e non in aggiunta agli stanziamenti di bilancio, vale a dire che la cifra di 250 milioni può aumentare solo se il gettito delle contravvenzioni supera tale somma (il che, in pratica, a quanto ne so, non avviene).

Non è in un settore come questo che possono tollerarsi « scherzi » contabili di questo genere. Se ci sono da fare delle economie non è certo nella magra scarsella dell'Amministrazione sanitaria che bisogna andare a cercare.

Debbo sottoporre alla vostra attenzione un'altra considerazione.

Con i contributi, anche se questi fossero quantitativamente sufficienti, si possono acquistare apparecchiature, ma il problema dei laboratori di analisi è anche soprattutto un problema di personale, cioè di uomini quantitativamente oltre che qualitativamente sufficienti.

Come tutti sanno le spese del personale sono spese « fisse » mentre i contributi sono, per loro natura, discrezionali, cioè eventuali sia in ordine all'*an* che al *quantum*.

È evidente che le provincie non possono aumentare le spese fisse, modificando le piante organiche dei propri dipendenti, sulla base di una semplice « eventualità » di ricevere un contributo del quale non è possibile conoscere in anticipo nè l'entità nè la durata.

La situazione esige, perciò, un attento esame nella considerazione del quale non deve mancare la valutazione della opportunità di studiare una nuova configurazione giuridico-amministrativa dei laboratori, per vedere anche se non sia il caso di trasferirli allo Stato.

Mi sia consentita anche qualche parola sul problema delle guardie di sanità.

Il legislatore ha fatto un grande affidamento sulla loro attività, tanto è vero che con la legge quadro dell'alimentazione, la ricordata legge 30 aprile 1962, n. 283, e successive modificazioni, ha praticamente raddoppiato il loro organico ed ha conferito funzioni a livello di ufficiale di polizia giudiziaria.

Ciò comporta due problemi:

a) la strutturazione delle guardie nell'ambito non più della carriera ausiliaria (come dei comuni inservienti) ma di quella esecutiva, al livello — cioè — degli altri impiegati che sono muniti (e quasi tutte le guardie di sanità lo sono) di una licenza di scuola media;

b) la effettiva destinazione delle guardie di sanità ai loro compiti di istituto, cioè a compiti di polizia sanitaria nel campo della profilassi internazionale e, soprattutto, nella lotta alle sofisticazioni alimentari.

Il Parlamento non può rimanere indifferente di fronte alla situazione di un Ministero, dalle mille incombenze e responsabilità, nel quale autisti, dattilografi ed archivisti sono diventati così scarsi da distogliere da più importanti compiti la stragrande maggioranza delle guardie di sanità.

Per altro non è chi non veda quale grandissimo vantaggio si avrebbe se, organizzate dalla competente Direzione generale per l'igiene degli alimenti, le guardie di sanità potessero dedicarsi completamente alla vigilanza alimentare. Il fatto stesso di essere dipendenti dello Stato, e non di enti autarchici territoriali, la particolare movibilità che tale *status* comporta, sottraggono le guardie di sanità ad ogni negativa influenza locale, assicurando ai consumatori una tutela serena ed efficace.

Ovviamente i problemi dell'igiene degli alimenti non si limitano ai punti ai quali io ho fatto cenno.

Ho voluto, soprattutto, enucleare, fra i tanti, due problemi che, secondo ordine di priorità, mi sembravano meritevoli di essere segnalati e posti al centro dell'attenzione del Governo.

Un ramo di attività del Ministero della sanità che ha avuto un forte impulso nei mesi scorsi per fronteggiare l'epidemia di peste suina africana, che minacciava di distruggere tutti gli allevamenti italiani, è quello della Direzione generale dei servizi veterinari ed istituti zooprofilattici sperimentali. Il male è stato debellato quasi completamente con una azione tempestiva del Ministero, coadiuvato dall'Istituto superiore di sanità, che ha individuato tempestivamente l'insorgere della malattia.

Ultimamente però si sono avuti altri casi di peste, che giustificano le maggiori richieste di stanziamenti avanzati dal Ministero per i servizi veterinari. Ma non sono solo questi i problemi che tali servizi devono affrontare. Ad esempio, i servizi veterinari comunali risentono della cronica situazione deficitaria degli enti locali i quali, nel tentativo di ripianare il bilancio o ridurre il passivo, non esitano a decurtare i fondi destinati alla veterinaria.

In effetti non si tratta di continuare a sostenere questi servizi, troppo dispersivi e a volte scarsamente efficaci, ma di riorganizzare tutto il settore a livello provinciale anche mediante consorzi di comuni e provincie. Consorzi che sarebbero dotati di mezzi e personale sufficienti a far fronte con tempestività e competenza alle evenienze. In caso di organismi più ampi sarebbe anche possibile una migliore specializzazione del personale, con indubbio miglioramento dei servizi prestati.

Connessa è la questione dei controlli veterinari ai confini, che devono essere potenziati, ma allo stesso tempo snelliti, eventualmente con accordi internazionali, ma sicuramente mediante un maggior stanziamento di fondi.

Gli istituti zooprofilattici sperimentali sono uno strumento di grandissima importanza nella lotta contro le malattie veterinarie. Sono però in numero insufficiente e traggono gran parte dei fondi necessari al loro funzionamento dagli enti locali, la cui situazione finanziaria è ben nota.

Il Governo ha presentato un disegno di legge sul riordinamento di questi istituti prevedendo tra l'altro la concentrazione delle produzioni di vaccini ed altri prodotti medicinali in alcuni laboratori, riassorbendo questa attività di produzione troppo frazionata che necessariamente presenta dei costi troppo elevati, senza parlare del sovraccarico di lavoro per i controlli per l'Istituto superiore di sanità.

Si cerca con questa legge di riorganizzare anche l'aspetto del controllo effettuato da questi istituti, controllo che non è esteso a tutto il territorio nazionale: ad esempio in 20 provincie non si ha la sezione diagnostica, mentre in altre essa funziona con fondi e personale assolutamente insufficiente.

Altro compito degli istituti, che è necessario potenziare, è quello di divulgare presso i produttori tutte quelle regole di carattere igienico sanitario, che sono alla base di una sana produzione e naturalmente di una redditività del ramo. Occorrono per questi compiti personale ben retribuito, per evitare che possa essere attratto da prospettive migliori presso impieghi privati o addirittura all'estero, e fondi che in misura crescente dovrà elargire lo Stato.

È necessaria pertanto la rapida approvazione della legge che riguarda questi istituti zooprofilattici e che dovrà contribuire a risolvere molti degli attuali problemi italiani in campo veterinario.

Per quanto concerne i problemi connessi colla Comunità economica europea l'Italia è impegnata a dare attuazione alla 1ª direttiva CEE sul problema dei farmaci che è stata resa operante dagli organi della CEE il 26 gennaio 1965.

Tale direttiva non è ancora diventata legge dello Stato italiano e pertanto è priva di efficacia giuridica. È necessario che questa legge sia varata al più presto.

Connesso agli impegni comunitari è il problema della Commissione consultiva per l'accertamento dei requisiti tecnici delle specialità medicinali.

Le norme della prima direttiva CEE contemplano un termine di 120 giorni più altri 90 giorni in casi eccezionali tra il momento in cui una domanda di registrazione è recepita dagli organi ministeriali e quello in cui viene concessa o negata la registrazione.

È evidente che, con una struttura come quella attuale, la Commissione, composta di una trentina di membri, molti dei quali non vincolati a disciplina nei confronti del Ministero, che deve esaminare pratiche talvolta non sufficientemente istruite, che non dispone di un regolamento, nè di un « massimario » delle sue decisioni, non si presta certo ad un lavoro efficiente e rapido.

Si deve pertanto richiedere:

1) una responsabilizzazione degli uffici del Ministero in modo che le pratiche giungano alla Commissione complete e perfettamente istruite;

2) una riduzione del numero dei componenti con una prevalenza di tecnici ed esperti;

3) la redazione di un regolamento della Commissione e possibilmente di un « massimario ».

Sempre in connessione coi problemi dell'adeguamento della nostra struttura a quella comunitaria è necessario che anche la Commissione prezzi del Ministero della sanità cambi metodo di lavoro.

Il piano per la programmazione economica nazionale prevede il passaggio al CIP del compito della fissazione dei prezzi delle specialità medicinali oltre alla loro revisione, ma è opinione generale che molto tempo dovrà ancora passare prima che il CIP sia in grado di assumersi il compito della fissazione del prezzo delle specialità medicinali.

Nelle more, pertanto, la Commissione prezzi del Ministero della sanità continuerà a funzionare.

Essa però deve essere adeguata alla sue funzioni. Sembra pertanto che l'attuale metodo di fissazione dei prezzi debba essere sostituito da un metodo più elaborato e frutto di uno studio accurato dei fattori che concorrono alla formazione del prezzo di una specialità medicinale.

Nonostante i forti contributi che l'Italia paga alle organizzazioni internazionali, la Sanità italiana è scarsamente rappresentata nei consessi comunitari, specie per quanto concerne gli organi tecnici e scientifici.

È necessario che sia fatto un censimento delle attività comunitarie al fine di predisporre la partecipazione competente e responsabile di tecnici e funzionari e soprattutto ottenere che sia sempre l'esperto, delegato una volta, a condurre le trattative e i lavori.

Ho accennato, all'inizio del mio intervento, al problema delle strutture organizzative e del personale. È il problema tipico di una Amministrazione che, sorta da appena dieci anni, ha visto accrescersi rapidamente le proprie attribuzioni, per effetto di leggi succedutesi numerose nel particolare settore. Basti ricordare, fra tutte le altre, le nuove disposizioni concernenti il settore ospedaliero, quelle in materia di vigilanza sulle produzioni e sul commercio degli alimenti, quelle recanti provvidenze in favore degli invalidi civili, quelle più recenti in materia di farmacie.

Per contro, a parte lievi incrementi recati da successive disposizioni particolari, le dotazioni organiche del personale del Ministero sono rimaste sostanzialmente inalterate rispetto a quelle del 1959: anzi, mentre è stato possibile, attraverso un rapido espletamento dei concorsi di immissione in carriera, coprire i posti disponibili nei ruoli organici delle varie carriere amministrative, si è dovuta invece registrare una progressiva diminuzione nella consistenza numerica del personale delle carriere tecniche (in particolare in quelle dei medici provinciali e delle assistenti sanitarie), sia per il sempre più scarso afflusso di candidati ai concorsi, sia per l'esodo volontario dei medici già in servizio, attratti dalle migliori prospettive offerte loro da altre attività maggiormente remunerative.

Il quadro più indicativo dell'attuale situazione del personale del Ministero della sanità è offerto, appunto, dalla situazione del personale medico: rispetto ad una consistenza organica di n. 484 unità, soltanto n. 276 posti risultano occupati alla data del 1° dicembre 1968; sono vacanti, cioè, ben 208 posti.

È appena il caso di richiamare l'attenzione sulle difficoltà alle quali il Ministero va incontro per assicurare la funzionalità dei

servizi, sia centrali che periferici, quando la disponibilità del personale medico, dirigente e di collaborazione, è così ridotta.

Per quanto riguarda le carriere amministrative, la situazione più indicativa è quella del personale di ragioneria. Occorre, infatti, provvedere ai servizi finanziario-contabili di 7 direzioni generali e di circa 200 uffici periferici (del medico provinciale, del veterinario provinciale, di sanità marittima, aerea e di confine). Data la particolarità dei servizi, che richiedono una specifica competenza, non è possibile sopperire con personale di altre carriere, ed è quindi intuibile a quale responsabilità vadano incontro i dirigenti degli uffici periferici, i quali non dispongono neppure di un ragioniere, sia pure assegnato a entrambi gli uffici del medico e del veterinario provinciale: tale è il caso, attualmente, dei dirigenti degli uffici di ben 12 sedi provinciali!

La situazione è altrettanto critica per quanto riguarda il personale di dattilografia, per la insufficienza del quale molti uffici sono costretti ancora ad avvalersi, di fatto, di elementi messi a disposizione da enti vigilati, e ciò malgrado siano stati più volte invitati dal Ministero a restituirli agli enti di appartenenza.

Nell'intento di ovviare, almeno in parte, agli inconvenienti lamentati, occorrono evidentemente poche, ma essenziali norme dirette:

1) ad agevolare il reclutamento ed a frenare l'esodo volontario del personale tecnico, in particolare di quello medico;

2) ad aumentare le dotazioni organiche di alcune carriere, particolarmente di quella dei ragionieri e dei dattilografi.

Purtroppo le proposte in tal senso del Ministero della sanità non hanno avuto finora esito, nonostante gli interventi svolti presso l'ufficio per la riforma dell'amministrazione e presso il Ministero del tesoro.

A seguito della emanazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, il problema è stato ora riproposto nei limiti e secondo le direttive della legge stessa, concernente (com'è noto) il riordinamento generale della pubblica amministrazione.

Sono state, a quanto risulta, inoltrate all'ufficio per la riforma dell'amministrazione, proposte in ordine al riassetto delle carriere e delle qualifiche, nonchè del trattamento economico.

È ora all'esame, inoltre, un progetto di revisione dei ruoli organici del personale del Ministero, la cui definizione peraltro è subordinata ai provvedimenti che saranno adottati dal Governo sulle proposte di riassetto delle carriere e delle qualifiche.

Dalla rapidità con cui l'ufficio per la riforma dell'amministrazione e il Ministero del tesoro predisporranno i provvedimenti delegati per il riassetto delle carriere e delle qualifiche, dipende la rapidità con la quale potranno essere definiti, come sopra si è accennato, i successivi provvedimenti riguardanti la revisione dei ruoli organici, per i quali il termine della delega del Governo è fissato a tre anni dall'entrata in vigore della legge (2 aprile 1971).

Per il Ministero della sanità si tratterà di ottenere, nell'adozione di tali ulteriori provvedimenti, una precedenza rispetto agli altri Ministeri di più antica e solida formazione, e ciò anche se il legislatore non ha limitato ad un anno, come ha fatto per i Ministeri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, il termine anzidetto.

Insomma bisogna far presto, e vorrei che questa Assemblea si rendesse interprete di questa primaria esigenza del Ministero della sanità, perchè non è pensabile che la Amministrazione sanitaria possa adempiere gli onerosi compiti che ad essa sono stati commessi, senza che sia dotata al più presto possibile del necessario personale.

Per quanto riguarda poi l'utilizzazione di categorie di personale, abbiamo detto che il problema essenziale è la utilizzazione più idonea e razionale di esse ed a questo proposito ho portato come esempio negativo quello delle guardie di sanità. Altra situazione confusa, per non dire caotica, è quella relativa alla posizione degli uffici sanitari.

Le funzioni degli uffici sanitari sono molteplici con pesanti responsabilità che agli stessi derivano dal cambiamento di indirizzo della medicina sociale, che è soprattutto medicina preventiva, e dal nuovo concetto di igiene moderna. Ed altri compiti

si prospettano con l'istituzione dell'unità sanitaria locale e con la programmazione, soprattutto se fatta a livello regionale. L'ufficiale sanitario deve perciò svolgere una notevole attività anche di propulsione, di coordinamento, e di iniziativa. Purtroppo numerosi problemi affliggono la categoria, a cominciare da quello economico. Il trattamento di questi funzionari è decisamente inferiore a quello che i medici conseguono all'inizio di qualsiasi carriera, ad esempio presso un ente mutualistico. In più per l'accesso in carriera sono necessarie la frequenza di corsi presso gli istituti di igiene e la partecipazione a concorsi di notevole difficoltà.

Occorre di contro garantire loro uno *status* economico adeguato, corrispondendo una retribuzione agganciata a quella del primario ospedaliero e garantire ai giovani ufficiali sanitari la possibilità di una prospettiva di carriera.

Ma c'è un altro problema che deve essere risolto, sul piano dell'organizzazione degli organi sanitari periferici, ed è quello della situazione giuridica dell'Ufficiale sanitario.

Esso attualmente dipende dal medico provinciale ed è organo del Ministro della sanità; contemporaneamente però i mezzi finanziari ed il personale devono essere forniti dal comune. Quest'ultima situazione contribuisce a rendere molto diversa, secondo i comuni, la situazione degli uffici di igiene, mentre è auspicabile che sia introdotta una normativa sicura, sia per il finanziamento, sia per la dotazione organica di personale e sia, finalmente, per la dipendenza di tali organi, che non devono essere soggetti, essendo prevalentemente organi tecnici, a pressioni eterogenee ed a possibili discontinuità nell'erogazione dei mezzi finanziari.

L'ONMI è stata riorganizzata con legge 1° dicembre 1966, n. 1081 che ha ristrutturato il Consiglio centrale, e si spera che ciò contribuisca a risolvere i gravi problemi di finanziamento in cui si dibatte l'Opera, le cui spese di gestione sono rilevanti specie quelle per l'amministrazione centrale e periferica. Il bilancio per il 1969 si presenta con un disavanzo di circa 2 miliardi, pur avendo stanziato quale avanzo di aministrazione ben 400 milioni quale residuo dei 13 miliardi asegnatigli con recente legge per il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle passate gestioni.

Occorre considerare inoltre che anche nel caso dell'ONMI c'è il problema del coordinamento con gli altri enti che rivolgono le loro cure alla maternità e all'infanzia ed in particolare con gli asili nido, i brefotrofi, gli istituti provinciali di assistenza all'infanzia. Sono organizzazioni che a volte duplicano gli interventi, lasciando altre zone completamente scoperte.

In questo campo, non si tratta di effettuare degli interventi coercitivi, che non sono nello spirito dell'attuale politica italiana, nè si conciliano con quanto previsto dal programma economico quinquennale, ma si tratta di utilizzare le risorse disponibili nel migliore dei modi consentendo una « maggiore efficienza degli organi di amministrazione, tra l'altro dando prevalente partecipazione ai rappresentanti dei lavoratori e rendendo più penetrante e più snello il controllo » (Programma economico nazionale 1966-70 - articolo 71).

Come si vede è una costante della politica governativa il rivolgersi con continuità all'ammodernamento degli strumenti rivolti alla tutela dell'infanzia, ed ancora resta molto da fare, dato che il quoziente di mortalità infantile in Italia si aggira intorno al 35 per mille, ed è pertanto notevolmente superiore alla media dei Paesi progrediti, dove in molti casi (Svezia, Olanda, Norvegia, Danimarca, Francia, Inghilterra) si scende al di sotto del 20 per mille.

La cifra diventa impressionante ove si pensi che nascono ogni anno circa 900.000 bambini. È necessario intervenire ed attuare una campagna atta ad eliminare od attenuare le varie cause (che non sono soltanto sanitarie ma anche di ordine sociale) che stanno alla base del fenomeno.

Non è possibile discutere il programma della politica sanitaria del Governo, quale risulta dall'esame del bilancio di previsione per il 1969 e dalle dichiarazioni del Ministro, senza fare anche un esame delle con-

dizioni in cui opera l'Istituto superiore di sanità e delle prospettive per il suo prossimo futuro. Esso è infatti l'organo di consulenza scientifico-tecnico del Ministro della sanità ed effettua i controlli in quasi tutti i settori di attività di interesse sanitario, escluso il campo clinico. Dal controllo dei farmaci a quello degli alimenti, dai problemi epidemiologici a quelli degli inquinamenti, le attività dell'Istituto coprono campi di attività così estesi che generalmente all'estero sono svolti da vari organi dello Stato. In Italia, però, le difficoltà sono aumentate dal fatto che per l'insufficienza degli organi tecnici periferici e locali questo organo centrale deve spesso sostituirsi ad essi, invece di occuparsi prevalentemente di elaborazione di metodi di controllo, di normativa tecnica, di analisi di revisione (cioè in appello ai giudizi dei laboratori provinciali di igiene e profilassi) oltre ad una indispensabile attività di ricerca che qualifichi scientificamente i suoi ricercatori a livello pari ai periti di parte ed agli esperti degli organismi comunitari ed internazionali. La necessità che l'Istituto superiore di sanità continui a svolgere, come è stabilito dalle leggi (vedi legge n. 724 articolo 1 del 20 giugno 1952) una attività di ricerca, parallelamente alla intensissima attività di esecuzione delle analisi di controllo e di formulazione di pareri, è stata infatti confermata ripetutamente sia nel Consiglio superiore di sanità sia nel comitato scientifico dell'Istituto, formato da eminenti scienziati esterni ad esso.

Sarebbe illogico che proprio ora che si parla tanto di « dipartimenti » per la ricerca nelle università, si volesse osteggiare la continuazione della ricerca in un istituto che fra i primi in Italia ha realizzato con successo da alcuni decenni la ricerca interdisciplinare. Ed infatti nel campo della ricerca sanitaria, per la complessità ed eterogeneità dei problemi che essa presenta, è necessaria la collaborazione di diverse e specializzate competenze.

È inoltre necessario che l'autorità sanitaria disponga, oltre che della possibilità di effettuare i numerosissimi controlli e di stabilire nuovi metodi analitici ufficiali ed ufficiosi, anche di una fonte di esperienza ad alto livello e di fondato prestigio che viene dalla ricerca di base. Ormai anche i complessi industriali privati più potenti dedicano una parte delle attività di ricerca alla ricerca di base, per i suddetti motivi e perchè molto spesso si è visto che i progressi sostanziali negli altri campi provengono da quella.

Non è necessario qui ripetere quanto è stato detto sia dal ministro Colombo nella nota tabella relativa al bilancio per il Ministero della sanità, in cui afferma che « la riforma dell'Istituto superiore di sanità secondo le linee tracciate nel disegno di legge presentato nella decorsa legislatura si impone con assoluta priorità per assicurare le funzioni di ricerca scientifica e di consulenza tecnica dell'Istituto, oggi in crisi per la mancata soluzione dei suoi problemi di struttura e di funzionamento », sia dai vari Ministri della sanità: Mancini, che fece iniziare la preparazione del disegno di legge; Mariotti che lo fece completare e lo presentò alla Camera il 10 agosto 1967, nel testo poi ripresentato a questa legislatura il 3 agosto 1968 dal ministro Zelioli Lanzini.

Anche rappresentanti delle opposizioni sollecitarono più volte l'elaborazione di una legge di riforma dell'Istituto, e se divergenze furono manifestate dalle varie parti in merito alla entità delle riforme nelle strutture e nelle carriere, tutti furono concordi nel riconoscerne l'urgenza. E questo è logico, perchè qualunque indirizzo si voglia poi dare a una politica di controlli sanitari, occorre prima ammodernare e potenziare lo strumento tecnico per orientarsi ed operare in un campo così difficile.

Se si vuole effettivamente intervenire nei settori suddetti, occorre non perdere altro tempo e manifstare la volontà politica di rinnovare l'organo tecnico di controllo sanitario, approvando rapidamente una legge di riforma.

Nella relazione al disegno di legge governativo sono esposti i motivi tecnici delle varie proposte di ristrutturazione. Basta perciò qui richiamare l'attenzione sul pro-

blema e sottolineare che sul disegno di legge c'è un impegno della maggioranza e che ulteriori dilazioni rischierebbero, con il continuo esodo di ricercatori altamente qualificati che si verifica da vari anni e l'evidente invecchiamento delle strutture dell'Istituto, di operare alla fine su un organo ormai privo di vitalità.

È da auspicare, quindi, che non appena il disegno di legge, attualmente all'esame delle Commissioni per gli affari costituzionali e per la sanità della Camera arriverà al Senato, venga esaminato con l'urgenza che il problema richiede, e che la legge di riforma dell'Istituto superiore di sanità diventi così presto operante nell'interesse della sanità pubblica.

Come ho detto all'inizio, conosco, per vissuta esperienza, le difficoltà nelle quali si dibatte il Ministero della sanità.

È vero che il bilancio della Sanità presenta un aumento di circa 42 miliardi ma deve rilevarsi che tale incremento è dovuto principalmente a provvedimenti legislativi approvati nella passata legislatura. È da dedurre, quindi, che i capitoli del bilancio per i vari servizi di Istituto non hanno avuto variazioni rilevanti (37 miliardi per autorizzazioni legislative e soltanto 4 miliardi e 600 milioni per aumento delle dotazioni di bilancio). Dunque, lo stanziamento risulta ancora inadeguato alle esigenze che sempre più si dilatano. E non può che verificarsi questo, dal momento che l'evoluzione della coscienza sanitaria nel Paese e del progresso scientifico procedono, a tutti i livelli, a ritmo accelerato. La necessità di opporre uno scudo sempre più resistente alle armi avvelenate delle adulterazioni e degli inquinamenti impone la necessità di un potenziamento della ricerca scientifica. È innegabile che la ricerca nel campo sanitario ha una funzione primaria dalla quale discende quella dei controlli e delle analisi ed è in tale prospettiva che dovrà essere attuata la riforma dell'Istituto superiore di sanità con laboratori diversamente strutturati ed il cui personale venga utilizzato a tempo pieno nella ricerca, abrogando subito, secondo un voto già espresso dal Parlamento, quell'equivoco articolo 219 del testo unico degli impiegati dello Stato che consente al personale tecnico dell'Istituto l'esercizio di attività professionali connesse con i compiti dell'Istituto stesso, o modificandolo opportunamente.

Con la convinzione che i problemi della sanità non possono essere considerati soltanto in chiave economica ma soprattutto morale, e nella fiducia sulle scelte del Governo, esprimo, si, un giudizio positivo sul bilancio in esame, ma al tempo stesso vorrei che da questa Aula si levasse un auspicio, che è anche un ammonimento. Nella politica di piano, quello in corso e quello che già si delinea sotto la denominazione « Progetto '80 » la sanità pubblica deve essere oggetto di cure e di preoccupazioni maggiori. Un'amministrazione sanitaria insufficiente o carente, che, anzichè promuovere il benessere e la sicurezza sociale, continuasse ad accumulare ritardi e lacune, comprometterebbe in radice gli obiettivi generali della pianificazione e dello sviluppo non soltanto nello specifico settore delle proprie attribuzioni. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare sulla tabella n. 19, do la parola all'onorevole Ministro della sanità.

* R I P A M O N T I , *Ministro della sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo anzitutto di dover rinnovare il ringraziamento all'onorevole relatore e ai colleghi che sono intervenuti nell'ampia discussione svoltasi in Commissione e nel corso del dibattito in Assemblea per l'apporto significativo offerto alla precisazione di un disegno organico di una nuova politica sanitaria della nostra comunità nazionale.

Gli onorevoli colleghi vorranno giustificarmi se per le modalità con le quali viene discusso il bilancio dello Stato e in particolare lo stato di previsione della spesa per il Ministero della sanità, non mi sarà possibile rispondere compiutamente alle domande pressanti e alle prospettive suggerite dagli interventi che ho attentamente seguìto.

Mi riservo evidentemente nel corso di incontri che in Commissione e in Aula avremo

sui problemi relativi al Dicastero della sanità di offrire delucidazioni, chiarimenti e indicare le prospettive della futura attività del Ministero.

Devo però brevemente riconfermare quanto ho avuto occasione di dichiarare a chiusura del dibattito in Commissione. Nel corso della discussione si è offerto l'inventario dei problemi da troppo tempo rimasti irrisolti. A questo inventario si è aggiunto quello delle pressanti richieste che emergono da una società in trasformazione, si è aggiunto l'inventario delle esigenze che la stessa classe dirigente si propone per una presa di coscienza che si è andata verificando in questi ultimi tempi. Ebbene, questo inventario deve essere riportato e inquadrato in un organico disegno di programmazione economica e di pianificazione territoriale poichè deve essere raffrontato con le risorse disponibili e con i criteri di priorità nella destinazione delle risorse stesse. Ma ho ritenuto di fare questo accenno poichè, contrariamente ad una prassi che vedeva il dibattito parlamentare caratterizzarsi con le richieste di natura settoriale e di natura territoriale, che risentivano notevolmente delle condizioni politiche dei singoli territori, la discussione sullo stato di previsione della spesa del Dicastero della sanità è stata caratterizzata da un dibattito sui grandi problemi che riflettono il servizio sanitario nazionale.

È su questo tema, cioè sui modi e i tempi del passaggio dalle indicazioni programmatiche contenute nel programma quinquennale di sviluppo per il 1966-70 alla loro realizzazione, che si è andato sviluppando il dibattito in Commissione e in Assemblea. Io ho chiaramente indicato quali sono le connessioni tra il passaggio dall'attuale sistema di assistenza sanitaria alla futura realizzazione del servizio sanitario nazionale, ho indicato quali sono le correzioni di carattere legislativo-strutturale. Il servizio sanitario nazionale si pone in stretta correlazione con l'attuazione dello Stato democratico in modo compiuto, cioè con la sua articolazione nelle autonomie regionali e locali; pertanto uno dei nodi legislativi che vanno sciolti per l'attuazione del sistema è quello che riflette l'attuazione dell'ordinamento regionale, la rivalutazione delle funzioni delle autonomie locali, l'individuazione del nuovo livello tra il comune e la regione, che da taluni viene identificato nella zona e da altri nel comprensorio. Su questi aspetti il dibattito è stato approfondito in sede di Commissione, e non vorrei ripetere quanto in proposito da più parti politiche è stato prospettato.

La seconda riforma strutturale cui si ricollega la possibilità di attuazione del servizio sanitario nazionale è la riforma tributaria. Infatti la fiscalizzazione degli oneri sociali deve passare attraverso la riforma tributaria affinchè il gettito fiscale possa coprire gli oneri relativi all'assistenza sanitaria e possa essere ripartito ai vari livelli nei quali viene decentrato il servizio sanitario nazionale, cioè a livello regionale e a livello locale. Verificandosi queste condizioni sarà possibile superare compiutamente l'attuale sistema mutualistico e l'attuale sistema paternalistico nel campo dell'assistenza sanitaria col superamento del concetto di povertà. La realizzazione dell'assistenza sanitaria è una delle condizioni poste dal programma di sviluppo economico; e il Ministro della sanità non poteva certo non accettare degli ordini del giorno nei quali questo concetto veniva ribadito unitamente all'esigenza di passare ad un servizio che riflettesse l'intera comunità nazionale senza distinzione di categorie. Vi erano poi due condizioni fondamentali per l'attuazione del servizio sanitario nazionale prospettate nel programma di sviluppo e ribadite nel corso della discussione in Commissione, su cui il dibattito è ritornato, in Aula, con gli interventi dei senatori Dal Canton, Orlandi, Albanese, Gatto e De Leone: cioè l'attuazione della legge ospedaliera o, meglio, più che l'attuazione, la realizzazione di una struttura ospedaliera equilibrata con l'individuazione delle funzioni e dei livelli di intervento delle unità sanitarie locali e la legge-quadro per l'attuazione delle unità stesse.

Il senatore Orlandi e il senatore Gatto hanno affermato che nel programma di Governo si tace intorno al problema di attuazione del servizio sanitario nazionale. Devo

ribadire quello che ho dichiarato in Commissione, cioè che il Governo, oltre a riconfermare le indicazioni del programma quinquennale di sviluppo nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio al Parlamento, ha precisato come deve essere attuata la riforma del sistema ospedaliero previsto dalla legge n. 132 e dalla legge n. 431 per quanto riguarda l'assistenza psichiatrica e come deve essere impostata la legge-quadro per quanto attiene alle unità sanitarie locali, affrontando quindi il problema in modo globale, considerando i tre momenti — momento preventivo, curativo e riabilitativo —, occupandosi per la parte operativa eminentemente degli aspetti di medicina preventiva per la necessaria gradualità di attuazione di queste nuove strutture.

Il senatore Orlandi ha proposto una metodologia di avvicinamento dei modi e dei tempi di attuazione del servizio sanitario nazionale richiamandosi all'esigenza di garantire anzitutto l'assistenza ospedaliera di fronte alla crisi economico-finanziaria delle mutue e di avvalersi delle strutture periferiche poliambulatoriali delle mutue stesse quale primo nucleo di attuazione dei servizi delle unità sanitarie locali.

Sono state fatte sullo stesso argomento altre dichiarazioni nel corso del dibattito. Certo, si pone il problema della copertura dei disavanzi di bilancio degli enti mutualistici: tale disavanzo al 31 dicembre 1969 per l'INAM è previsto in 445 miliardi e quello globale degli enti mutualistici supererà certamente i 600 miliardi, ma, se si tiene conto di altri tipi di assistenza, si arriverà a cifre nettamente superiori a quelle da me indicate. Pertanto, tra una politica di copertura dei disavanzi e una politica di destinazione preventiva delle risorse per modificare il servizio sanitario e per contenere il disavanzo aumentando la produttività degli interventi, ritengo che la via da seguire non potrà essere che la seconda, quella cioè di intensificare l'intervento dello Stato nel settore; sulle modalità di tale intervento non ritengo di poter dare qui delle precise indicazioni, dato che si tratta di un problema di notevole momento che deve essere ampiamente approfondito avvalendosi delle diverse competenze.

In proposito il senatore Orlandi ci ha richiamati ad una esperienza, che ha ritenuto positiva, di gestione diretta da parte del Ministero relativa alla Cassa conguagli e ha dato alcune cifre. Io devo confermare al senatore Orlandi che è vero che il saldo attivo al 21 settembre, come rimanenza di cassa, è di 12 miliardi e 859 milioni, ma questo fatto è dovuto alla seguente situazione: totale degli ospedali tenuti all'invio della documentazione 750; ospedali dai quali è pervenuta la documentazione 178; documentazioni ritenute incomplete 58. Quindi vi sono state 100 documentazioni accettate delle quali si è proceduto alla liquidazione e 20 documentazioni di cui la liquidazione è in corso, sicchè non si può parlare di deficienza del servizio centrale in questo caso, ma di eccessiva lentezza da parte delle direzioni degli ospedali nel trasmettere le documentazioni. Io le assicuro, senatore Orlandi, che le sue osservazioni saranno approfondite e si esaminerà l'opportunità, oltre che di sollecitare le procedure e la presentazione delle documentazioni, anche di addivenire ad eventuali modifiche del sistema. Personalmente propendo per la seconda ipotesi, cioè quella della modifica del sistema.

Per quanto attiene all'attuazione della riforma ospedaliera, gli onorevoli colleghi sanno che la legge essenzialmente puntava sull'attuazione di programmi in scala regionale e poi sulla formazione del programma a carattere nazionale. La legge prevedeva che entro 40 giorni dalla sua emanazione venissero costituiti, in sede regionale, i comitati della programmazione ospedaliera. I fatti politici successivi alle elezioni non hanno consentito la rapida costituzione dei comitati regionali; infatti abbiamo completato entro il mese di gennaio le convocazioni dei comitati medesimi; pertanto la formazione dei programmi ha subìto un notevole ritardo. All'entrata in vigore della legge avremmo dovuto disporre del programma nazionale, sia pure transitorio, che condiziona l'utilizzazione del fondo nazionale ospedaliero. Siamo invece oggi nella fase di imposta-

zione dei programmi regionali e il Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera sarà convocato a marzo.

Mi auguro che entro il corrente anno si possa arrivare alla formazione dei programmi regionali e del programma nazionale. La legge tuttavia non prevede il finanziamento degli studi e delle ricerche in materia, nè prevede il finanziamento delle spese di funzionamento dei comitati. Io mi auguro che, nel corso dell'esame del disegno di legge che determina il limite di impegno per la concessione dei contributi di annualità, per il completamento o costituzione di nuove strutture ospedaliere per l'esercizio 1969, si possa prevedere nella legge stessa, con gli emendamenti che spero verranno presentati nel corso della discussione, la costituzione di un centro studi collegato al Comitato nazionale e la destinazione di fondi per il funzionamento dei comitati regionali e per il finanziamento degli studi che dovranno essere condotti a scala regionale.

Devo anche precisare quanto ho riferito in Commissione, cioè che per completare il programma quinquennale i limiti di impegno verranno stabiliti per due annualità. Se gli onorevoli colleghi vorranno confortare le proposte del Governo, si dovrebbe promuovere un programma biennale di investimenti aggiuntivi a quelli previsti dalla legge numero 589 di 130 miliardi destinati al completamento delle attrezzature ospedaliere in fase di realizzazione, ma anche, a mio avviso, alla realizzazione di nuove strutture ospedaliere per il Centro-Sud. Si tratta non tanto di soddisfare il fabbisogno quantitativo di posti-letto, ma di soddisfare quello qualitativo di posti-letto. Su questo punto prendo formale impegno, così come ritengo che, sulla base delle osservazioni emerse dal dibattito in Commissione e in Assemblea, debbano essere rivisti i progetti relativi alla costruzione di nuovi ospedali psichiatrici, affinchè si tenga conto dei risultati che la scienza ha conseguito nel settore e dell'esigenza di considerare il sistema ospedaliero come un sistema unitario, non distinguendosi tra ospedale generale e ospedale psichiatrico, prevedendosi quindi la formazione di divisioni psichiatriche anche all'interno degli ospedali generali, ma soprattutto passando ad un sistema di assistenza aperto.

Ha detto il collega Ossicini che bisogna rompere il ghetto; ho ripetuto nel dibattito in Commissione che occorre che l'assistenza psichiatrica venga proiettata al di fuori delle mura perimetrali degli ospedali psichiatrici.

Senatore Argiroffi, se ben ricordo nel dibattito in Commissione ella ha sottolineato l'esigenza che i nostri ospedali psichiatrici non continuino ad essere i contenitori di oggetti viventi e il Ministro conferma che, con la necessaria gradualità, si dovrà provvedere alla ristrutturazione degli ospedali psichiatrici e all'assistenza psichiatrica, affinchè tale assistenza non sia volta a difendere la società dagli ammalati di mente, bensì sia volta a restituire alla società esseri viventi.

Ringrazio gli onorevoli colleghi per l'apporto che hanno dato su questo argomento nel dibattito in Commissione e in Assemblea. La realizzazione di comunità terapeutiche, come ha affermato stamane il senatore Ossicini, deve essere perseguita con le dovute cautele affinchè il personale ammesso ai servizi di assistenza nell'ambito degli ospedali psichiatrici abbia le dovute caratteristiche di conoscenza dei problemi, di competenza e di titoli per esercitare queste funzioni. Credo che su quest'argomento possa aspettarmi l'unanimità da parte dei colleghi. Talune indagini in corso tendono ad accertare se certe modificazioni introdotte in taluni istituti psichiatrici rispondano ai requisiti di comunità terapeutiche vere e proprie, in cui la presenza di servizi sociali serva ad accelerare i tempi del recupero e del superamento delle condizioni attuali in cui vengono a trovarsi gli ammalati ricoverati.

La mia recente visita ad un ospedale psichiatrico dell'Italia meridionale mi ha posto di fronte alla drammatica situazione in cui si trovano gli ammalati di mente nel nostro Paese. Penso che un Paese civile debba rapidamente superare le attuali condizioni degli ospedali psichiatrici; ecco perchè una parte del fondo nazionale ospedaliero dovrà

essere destinata all'attrezzatura degli ospedali psichiatrici in attesa dei provvedimenti che potranno derivare dalla formazione dei programmi regionali e dei programmi nazionali.

Per quanto attiene alla formazione dei programmi regionali ospedalieri, nella carenza della legge, ritengo di interpretare l'indicazione offerta dal dibattito, rendendo dichiarazioni che ho già reso, cioè che i comitati stessi, opportunamente integrati con esperti del ramo, dovranno occuparsi in modo globale delle strutture ospedaliere, e quindi anche degli ospedali psichiatrici soprattutto dell'assistenza psichiatrica; così come dovendosi ancorare, specie gli ospedali di zona per il primo livello e le unità sanitarie, alle strutture locali ospedaliere, gli stessi comitati dovrebbero affrontare la problematica relativa alle unità sanitarie locali, quale ad esempio quella dell'individuazione dei comprensori per le unità sanitarie stesse.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* R I P A M O N T I , *Ministro della sanità*). Gli onorevoli colleghi sovente hanno richiamato il fatto che le previsioni di spesa contenute nel bilancio del Dicastero della sanità siano inadeguate rispetto ai problemi che si pongono, alle necessità degli italiani in materia sanitaria. Certo, se raffrontiamo le indicazioni delle previsioni della spesa con l'inventario dei problemi posti all'attenzione del Ministro da parte degli onorevoli colleghi, il divario è incolmabile. E giustamente allora il bilancio si pone come una camicia di forza, come una camicia di contenzione per il Ministero sia a livello centrale che a livello periferico: il bilancio è una parte della spesa, delle risorse destinate al settore sanitario del nostro Paese. Il collega Albanese ed anche altri nel corso della discussione hanno ricordato come l'ammontare delle risorse destinate al settore sanitario, sia pur con competenze di 13 dicasteri e di altri molteplici enti, superi largamente i 1.700 miliardi annui. Si tratta di razionalizzare e di finalizzare con questa spesa il settore in modo che esso risponda pienamente alla tutela della salute di tutti i cittadini.

Il divario — che è stato soprattutto individuato nell'intervento del senatore De Leoni e del senatore Buzio per quanto attiene alle strutture del Ministero della sanità, sia centrali che periferiche — è stato denunciato nella carenza di personale tecnico.

Io ho dichiarato in Commissione che al ritmo attuale dell'esodo del personale medico nel volgere di 4 o 5 anni il Ministero della sanità non disporrà più di un laureato in medicina.

La situazione invece è diversa per quanto riguarda i laureati in veterinaria. Qui i ruoli sono coperti per oltre il 90 per cento, mentre gli organici del personale medico sono coperti soltanto per il 50 per cento. In proposito sono in atto con il Ministero delle intese per arrivare ad una soluzione organica dei problemi. Sarà in quella sede che verrà pure risolto, senatore De Leoni, il problema delle guardie di sanità. Proprio in questi giorni con decreto ministeriale ho disposto che le guardie di sanità vengono poste funzionalmente alle dipendenze della Direzione generale per l'igiene degli alimenti e per la nutrizione, quale strumento per il controllo del settore; sarà previsto anche l'ispettorato centrale per i controlli nel settore sanitario, ma la carenza di personale non consente al Ministro di destinare tutte le guardie di sanità ai servizi di istituto, poichè, se ciò avvenisse, verrebbe arrestata la normale attività delle diverse direzioni generali o dei diversi uffici periferici. Il senatore De Leoni, per la sua appartenenza all'Amministrazione della sanità, sa quale sia la situazione del personale esecutivo e di quello ausiliario e conosce benissimo, così come altri colleghi hanno ricordato, come gli uffici periferici

della sanità siano condizionati nel loro funzionamento dall'apporto di mezzi e di personale da parte delle amministrazioni provinciali (*interruzione dall'estrema sinistra*)... I controlli dell'agricoltura hanno altre finalità rispetto ai nostri; si pone poi anche un problema di revisione delle competenze; i controlli della tipicità o della genuinità del prodotto potrebbero coincidere forse con quelli sanitari. Il Ministero si deve occupare anche dell'igiene ambientale e quindi del problema relativo all'igiene urbana, che porta con sè quelli dell'igiene del territorio e quindi la pianificazione dello stesso.

Questo argomento è stato qui ricordato con talune indicazioni riguardanti strutture del tutto insufficienti per quanto attiene al controllo dell'inquinamento delle acque e dei prodotti di origine animale; il senatore Picardo ha segnalato la situazione dei macelli in Italia. I punti di macellazione si aggirano intorno ai 18 mila e gli onorevoli colleghi possono rendersi conto di come sia difficile, di fronte a questi dati, poter condurre un controllo sistematico sui macelli. Ma al di là del numero vi è l'inefficienza di gran parte di queste strutture; ebbene, il Consiglio superiore di sanità affronterà il 7 marzo il problema relativo ai macelli e mi riservo in proposito di presentare un disegno di legge all'esame del Parlamento per arrivare alla formazione di consorzi per la gestione dei macelli e per garantire in un certo periodo di tempo le condizioni igieniche indispensabili per questa attività. Se dovessimo passare alle altre strutture sanitarie, il discorso sarebbe altrettanto grave perchè ho affermato all'inizio che, fatto l'inventario, dovremmo compiere scelte prioritarie in quanto non è pensabile poter risolvere nel corso di questa legislatura tutti i problemi che si pongono nelle strutture sanitarie dalla scala comunale a quella intercomunale. La senatrice Dal Canton ha iniziato il discorso sul problema dell'assistenza ai subnormali, agli spastici, discorso che si è ampliato con successivi interventi di altri colleghi e in modo particolare del senatore Ossicini; mi scuso se ometterò i nominativi di tutti gli altri colleghi che si sono occupati del problema che tutte le parti politiche hanno sentito e sentono per le sue implicazioni umane. Questo problema, che non solo il Governo deve risolvere, dobbiamo affrontarlo insieme, onorevoli senatori.

Il frazionamento delle competenze tra varie amministrazioni impone la necessità, a mio avviso, di una legge quadro che delinei da un lato interventi a carattere sanitario, propri dell'Amministrazione sanitaria e dall'altro quelli a carattere formativo (scuole, lavoro) proprie di altre amministrazioni.

Le premesse per la legge quadro, cioè il raffronto delle disposizioni di legge in vigore, sono allo studio dell'ufficio legislativo del Ministero della sanità. L'obiettivo fondamentale rimane l'esigenza di evitare gli sfasamenti dell'assistenza in maniera che sul piano operativo e su quello finanziario si possa dare ai minori affetti da tale infermità l'assistenza globale per il recupero di essi a tutti i livelli, al livello sanitario, di formazione scolastica, di occupazione professionale. In tale quadro si pone la necessità di attivare e potenziare i centri e gli istituti che si occupano in modo specifico del settore e di qualificare, come ha detto il senatore Ossicini, la preparazione del personale sanitario e tecnico preposto a detti istituti o a detti centri.

Un primo passo è rappresentato, a mio avviso, dal disegno di legge governativo numero 715, attualmente all'esame della Camera dei deputati, concernente la continuazione dell'assistenza sanitaria ed economica agli invalidi civili, poichè in quella proposta di legge viene suggerita l'utilizzazione del 20 per cento dei fondi destinati all'assistenza sanitaria per il potenziamento della rete dei centri di assistenza e per la qualificazione del personale sanitario, cui spetta principalmente di recuperare sul piano fisico e funzionale gli invalidi tra i quali i minori, i neurolesi e i motulesi.

Sotto questo punto di vista ribadisco l'impegno che ho già assunto durante la discussione in Commissione.

Un altro argomento sul quale si è accentrata l'attenzione degli onorevoli colleghi riguarda il problema dei farmaci; in partico-

lare il senatore Menchinelli, nell'illustrare il suo ordine del giorno, si è intrattenuto sull'argomento, ma l'aveva preceduto, al riguardo, il senatore Orlandi.

Il miglioramento dell'assistenza farmaceutica postulato nel piano quinquennale — e qui devo fare una parentesi sull'unità sanitaria locale, dove è previsto anche l'aspetto dell'assistenza farmaceutica — impone una revisione della disciplina della produzione dei farmaci, coordinata anche con le direttive comunitarie in materia. Non si pone neanche l'ipotesi della razionalizzazione dell'industria farmaceutica, ma si pone l'esigenza di dare spazio vitale alla ricerca scientifica di base nel campo di produzione dei farmaci. Questa esigenza, a mio avviso, si ricollega strettamente con l'estensione della disciplina brevettistica e i procedimenti di produzione dei farmaci e solo in quella sede si potrà arrivare a dare un concreto impulso alla ricerca scientifica.

L'obiettivo del brevetto sul procedimento deve essere realizzato congiuntamente con l'istituzione della licenza obbligatoria per lo sfruttamento non eccessivo del procedimento brevettato, quando la produzione del medicamento fosse insufficiente per quantità e qualità e quando il prezzo dello stesso risultasse troppo elevato.

La disciplina della licenza obbligatoria si inquadra del resto nella normativa generale scaturita dalla convenzione internazionale firmata a Lisbona il 31 ottobre 1958 e ratificata con la legge 4 luglio 1967, n. 676. In questa direttiva il Governo si sta muovendo per la presentazione — che deve essere fatta a cura del Ministero dell'industria, il quale ha competenza primaria in questa materia — del disegno di legge in ordine al brevetto sul procedimento di produzione dei farmaci.

Il senatore Orlandi ha anche affrontato il problema della revisione dei prezzi. Il programma quinquennale di sviluppo assegna al CIP la competenza primaria in materia innovando rispetto all'attuale metodologia di formazione del prezzo dei farmaci.

Il programma di sviluppo però afferma che questa primaria competenza si deve manifestare in modo strettamente collegato con l'Amministrazione sanitaria. Il problema del prezzo non può essere visto in modo limitato, ma deve essere collegato alle funzioni a cui è destinato il farmaco: era questo il significato di taluni interventi svolti in Assemblea.

La regolamentazione dovrà essere disposta per legge. È vero che il programma è stato approvato con legge, ma esso contiene norme di « programmazione » legislativa, per cui una diversa metodologia di formazione del prezzo dei farmaci deve derivare da un'apposito progetto di legge che dovrà essere sottoposto all'esame del Parlamento. Devo anche aggiungere che da parte dell'Amministrazione della sanità e da parte del CIP si è fatto tutto il possibile per una revisione oculata dei prezzi dei prodotti farmaceutici, avendo come finalità quella di ridurre il costo dell'assistenza farmaceutica più che il disavanzo del bilancio dell'INAM. Non credo che possa essere individuata esclusivamente in funzione della riduzione del disavanzo la riduzione dei prezzi dei medicinali, anche perchè l'incidenza non è eccessiva sul disavanzo stesso.

Si è voluto anche tener conto dell'equilibrio economico delle aziende, che si era formato con un certo metodo di definizione del prezzo. Ecco perchè...

A R G I R O F F I . Sarebbe interessante studiare questo fatto a proposito di alcune voci ormai ampiamente superate dalla realtà economica.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Onorevole senatore Argiroffi, ecco perchè il CIP sta da tempo, sulla base delle indicazioni del programma di sviluppo, studiando e approfondendo la nuova metodologia della formazione del prezzo dei prodotti farmaceutici; e mi auguro che i tempi vengano accelerati. Nel frattempo presso il Dicastero della sanità, e in particolare presso la Direzione generale competente, si è proceduto, come gli onorevoli colleghi sanno, alla identificazione di tutte le specialità registrate mediante il centro meccanografico e l'elaboratore elettronico ha consentito di indivi-

duare i prodotti pari, introdurre il prezzo di questi prodotti e rilevare quindi le anomalie nell'accertamento dei costi e nella definizione dei prezzi.

Pertanto quest'azione di revisione continuerà nel tempo anche da parte del Ministeso della sanità al fine di offrire al CIP elementi sufficienti per procedere a successive revisioni dei prezzi di vendita dei prodotti farmaceutici.

Ritengo che, di fronte a questa nuova prospettiva di intervento dei pubblici poteri nella regolazione dei prezzi di vendita, anche le aziende dovranno adeguare o riadeguare l'impostazione dei loro bilanci per ritrovare nuovi equilibri all'interno della gestione delle aziende stesse. Devo confermare al senatore De Leoni che si è costituita una commissione di studio presso il Consiglio superiore di sanità per affrontare la problematica relativa ai trapianti d'organo sotto i diversi aspetti. Il comitato è composto dai seguenti membri del Consiglio superiore di sanità: professor Valdoni, professor Gerin, professor Gozzano, professor Aro, professor Siliprandi, professor Massani e professor Luzzalillo. Sono stati poi dal presidente, professor Valdoni, chiamati a partecipare ai lavori per la loro competenza specifica il professor Mazzoni, il professor Loib, il professor Frugoni, il professor Cappellini, il professor Stefanini e il professor Monasterio. La prima riunione si è tenuta il 20 gennaio ultimo scorso. Questo per rassicurare il senatore De Leoni che l'accettazione da parte del Ministro del suo ordine del giorno come raccomandazione non significa non impegno ad affrontare il problema che egli ha prospettato sia in sede di Commissione che oggi in Aula.

Da parte di altri colleghi è stato sottolineato il problema dell'assistenza all'infanzia. Ne hanno parlato la senatrice Dal Canton, il senatore Orlandi, il senatore Pinto, il senatore Dindo. Devo riconfermare che prossimamente verrà presentata alla Commissione igiene e sanità della Camera dei deputati una relazione sullo stato attuale dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. Devo anche dire che, se volessimo adeguare le funzioni dell'ONMI alle esigenze prospettate nel corso del dibattito anche nel Paese, dovremmo largamente integrare il bilancio dell'ONMI stessa. Ma, come già ho dichiarato in Commissione, nell'ambito della legge-quadro per la formazione delle unità sanitarie locali questa funzione di assistenza all'infanzia deve essere ricondotta alle comunità locali. Del resto il programma di sviluppo già indica tra le funzioni delle comunità locali quella relativa alla realizzazione e alla gestione degli asili-nido.

Per quanto attiene alla mortalità infantile, particolare attenzione dovrà essere rivolta dall'ONMI alla situazione dell'Italia meridionale. La percentuale relativa all'indice nazionale per la Campania è la seguente: per la mortalità neonatale 120, per la mortalità infantile 137. La Campania è la regione nella quale abbiamo il massimo di mortalità infantile ed è lì che vorremmo portare avanti i primi esperimenti di interventi intensivi nel settore dell'assistenza all'infanzia. A questo proposito voglio assicurare agli onorevoli colleghi che verrà intensificata l'azione del Ministero per quanto riguarda l'operazione antipolio, anche perchè si nota un andamento decrescente delle vaccinazioni per anno di nascita. Mentre nel 1961 in Italia vi era il 90 per cento di vaccinati, nel 1965 la percentuale è scesa all'85,2; nel 1966 la percentuale è scesa ancora al 79,9 mentre una certa ripresa si è avuta nel primo semestre del 1968. Questa percentuale varia dall'Italia settentrionale dove è massima (96,4) all'Italia insulare dove è minima (84,6). Questo per il 1961. nel 1965 la percentuale passa al 90,2 nell'Italia settentrionale, rimane dell'84,4 nell'Italia insulare e scende al 77,7 nell'Italia meridionale. Onorevoli colleghi, tralascio le ulteriori considerazioni sui servizi veterinari pur ricordati nel dibattito dal senatore Buzio, ad esempio, perchè li ritengo sufficientemente adeguati alle esigenze dello sviluppo del patrimonio zootecnico e a quello dei controlli degli alimenti se tale controllo viene condotto congiuntamente alla Direzione generale per l'igiene degli alimenti e per la nutrizione. In questo settore abbiamo già fatto degli interventi sistematici con risultati positivi e mi auguro che tali risultati permangano nel tempo: da parte del Ministero i con-

trolli saranno condotti in modo sistematico per evitare il ritorno di scelte tecniche di allevamento, ampiamente diffusesi sul territorio nazionale.

A conclusione, devo esprimere il ringraziamento mio e del Ministero che con personale numericamente inadeguato sopporta un onere gravissimo di lavoro: qui si sono ricordate le funzioni che spettano ai medici provinciali e l'esiguità delle strutture a scala provinciale. Nell'esprimere il ringraziamento ai funzionari del Ministero e a tutto il personale che opera nell'ambito della sanità in Italia, mi auguro che nell'ambito della riforma burocratica si arrivi a definire in modo adeguato la funzione e remunerazione del personale delle diverse categorie, con particolare riferimento a quello medico e a quello della carriera direttiva e tecnica. Con questo ringraziamento assicuro anche gli onorevoli colleghi e il senatore De Leoni che entro il 13 marzo sarà iniziata alla Commissione igiene e sanità della Camera dei deputati la discussione del disegno di legge che concerne l'istituto superiore di sanità; iniziando la discussione dovremo garantire al Dicastero della sanità e allo Stato di poter disporre di un organo di consulenza e di controllo di alto livello scientifico e pertanto mi rimetto alla collaborazione dei colleghi affinchè il disegno di legge del Governo trovi le necessarie integrazioni per affinare, per rendere più efficiente l'Istituto superiore di sanità, per sviluppare una ricerca di carattere scientifico contestativa di quella privata affinchè lo Stato possa controllare e indirizzare la stessa attività privata nel settore dell'alimentazione e in quello delle produzioni farmaceutiche.

Rinnovando il ringraziamento, riconfermo l'impegno di far tesoro delle indicazioni e degli insegnamenti che il Ministro e il Ministero hanno tratto dai suggerimenti offerti dagli onorevoli colleghi. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno del senatore Menchinelli e di altri senatori.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità*. Ho replicato al senatore Menchinelli dicendogli quali sono gli argomenti che mi portano a non accogliere l'ordine del giorno che era già stato presentato in Commissione e sul quale già mi ero espresso. Ritengo che il senatore Menchinelli possa trarre dalle indicazioni che il Ministro ha dato una valutazione positiva delle intenzioni del Governo di intervento nel settore.

P R E S I D E N T E . Senatore Menchinelli, mantiene l'ordine del giorno?

M E N C H I N E L L I . Ho preso atto delle dichiarazioni del Ministro, però, date le richieste espresse dall'ordine del giorno, ritengo di insistere sulla votazione dell'ordine del giorno stesso.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Menchinelli, Manenti, Ossicini ed altri.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato,

in considerazione dell'interesse sociale che riveste l'industria farmaceutica ai fini della più larga assistenza sanitaria, in considerazione dell'assorbimento di oltre l'80 per cento della produzione di detta industria per iniziativa pubblica (mutue, ospedali, eccetera);

in considerazione dello sperpero provocato in questo settore dall'iniziativa speculativa del privato nella scelta della produzione dei farmaci e nella fissazione dei prezzi;

impegna il Governo ad operare per la creazione di un settore pubblico della produzione dei farmaceutici sotto il controllo delle organizzazioni degli assistiti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella n. 10).

È iscritto a parlare il senatore Lucchi. Ne ha facoltà.

L U C C H I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quando con legge 31 ottobre 1967 venne costituita presso il Ministero dei trasporti una Direzione generale del coordinamento fra settori delle ferrovie dello Stato, della motorizzazione civile, dei trasporti in concessione e dell'aviazione civile, molti parlamentari, funzionari e studiosi del settore, nonchè parecchi operatori economici, pensarono che finalmente si sarebbe iniziata una nuova epoca nella politica dei trasporti in Italia. Oggi dobbiamo purtroppo lamentare che questo nuovo organismo ha avuto un inizio paurosamente lento e sembra che ancora non abbia sviluppato adeguati interventi in materia. Si ha netta la sensazione di non essere ancora usciti dal concetto che il bilancio dei Trasporti sia valutato in massima parte come bilancio delle ferrovie. Il tempo non è passato invano anche nel campo dei trasporti e, di fronte alla lentezza dei provvedimenti e alla scarsità degli adeguamenti alle nuove tecniche, si è verificata una autentica rivoluzione del trasporto di persone e cose, che ha lasciato dietro di sè numerosi problemi irrisolti e una consistente serie di difficoltà da superare. Non sarà quindi compito facile, quello del Ministro, come non è stato facile per i suoi predecessori.

La odierna tecnologia del trasporto ha oggi messo in evidenza nuovi efficenti mezzi e ha caratterizzato il trasporto quale elemento decisivo sia per lo sviluppo economico del Paese, sia come necessario contributo al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Si è verificato un effettivo capovolgimento di impostazione, se si pensa che non è più come per il passato il mezzo vettore che si impone sulla merce e sul passeggero, ma che sono questi due elementi della odierna condizione operativa di mercato a scegliere il vettore più conveniente e a determinare le condizioni competitive fra i mezzi di trasporto. Ecco quindi la validità del concetto espresso dal capitolo 11° del programma quinquennale di sviluppo, che recita: « la politica dei trasporti e investimenti pubblici in questo settore si ispirerà a criteri di specializzazione e di coordinamento tra i vari modi di trasporto e di riequilibrio delle infrastrutture del territorio ».

Dobbiamo quindi tenere sempre più in evidenza l'interdipendenza fra trasporti urbani ed extraurbani, per merci e per passeggeri; le finalità del trasporto a carattere promozionale per i nuovi insediamenti industriali e la conseguente dislocazione delle zone di sviluppo; la funzione sociale del trasporto per le masse di manodopera che affluiscono quotidianamente ai posti di lavoro. Per ottenere dei risultati positivi dobbiamo rivolgere i nostri sforzi ad eliminare le concorrenze dannose, i doppioni inutili e costosi in una visione globale che sia in grado di riportare ordine dove ora si manifestano i segni di un caos preoccupante, di saper individuare la convenienza del tipo di trasporto secondo le prioritarie esigenze della collettività. Dovranno quindi essere ampliati i compiti direzionali e operativi del Ministero dei trasporti ed a esso assegnare funzioni più vaste, oggi divise a mezzadria con altri ministeri o addirittura riservate in esclusiva ad altri. Si dovrà superare quel permanente antagonismo fra strada e rotaia che in mancanza di coordinamento danneggia entrambi i settore e adeguare le condizioni nostre alle esigenze competitive che ci sono imposte anche dalle nuove soluzioni a livello di Comunità europea.

Questo ci attendiamo dalla direzione generale del coordinamento, nella speranza che la stessa non resti solo un organo burocratico di semplice studio e ricerca, ma un effettivo strumento operativo.

Ora, senza le pretese di esaminare tutte le componenti del bilancio, voglio richiamare la sua attenzione su alcuni aspetti che anche in relazione a quanto sopra esposto concorreranno a migliorare la situazione.

L'autotrasporto di merci nell'economia generale rappresenta un fattore di somma importanza. Oltre 140 mila aziende di trasporto per conto terzi operano in Italia. La maggio-

ranza delle stesse è rappresentata da piccoli operatori. Una tendenza che si evidenzia anche in altri campi intesa a creare aziende competitive a livello europeo deve essere sviluppata in questo settore, con opportuni interventi di incentivazione che siano in grado di rendere efficace la presenza degli autotrasportatori italiani sul mercato europeo in modo da competere validamente con le aziende olandesi, tedesche e francesi. Se noi verifichiamo la regolamentazione del trasporto su strada vigente in Italia, Francia e Germania, ci accorgeremo immediatamente che la nostra è inadeguata e svantaggiosa per i nostri operatori del ramo. Basti pensare ancora al non risolto problema dei pesi e delle misure che danneggia in modo considerevole gli autotrasportatori italiani, mettendoli in grado di palese inferiorità nei confronti dei concorrenti europei e causando conseguentemente una perdita alla nostra bilancia commerciale.

Non dimentichiamo che l'Austria ha provveduto con legge a modificare tempestivamente le norme che disciplinano le portate dei propri autoveicoli e, se pensiamo che questo Paese interferisce nel nostro traffico in modo considerevole, non si può non considerare urgente analogo provvedimento per il nostro parco autoveicoli. D'altra parte le nostre fabbriche da tempo ci forniscono automezzi costruiti con portate potenziali uguali a quelle dei Paesi del MEC e il sovraccarico abusivamente e diffusamente esercitato consiglia una rapida approvazione del disegno di legge che prevede modifiche degli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale.

Sul terreno del miglioramento delle norme che disciplinano il trasporto per strada per conto terzi e delle condizioni atte a renderlo più produttivo, troviamo le immediate esigenze di dare alla categoria l'istituzione dell'albo professionale, di determinare la specializzazione dei servizi, di aiutare lo sviluppo di una nuova dimensione delle imprese fra le piccole e medie, di provvedere a infrastrutture specializzate in grado di aiutare validamente gli equipaggi alla periferia dei grandi centri e delle importanti zone di produzione e infine ad una diversa sistemazione delle agenzie di mediatorato che spesso monopolizzano il mercato a danno degli operatori più deboli. Queste le grandi linee verso cui muovere per un risanamento globale del settore.

Nella nota preliminare che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile nella parte relativa alla motorizzazione civile è scritto: « l'azione della Direzione generale della motorizzazione civile si esplicherà con sempre maggior impegno nel campo della prevenzione degli incidenti stradali ».

Di fronte al quadro drammatico delle vittime della strada che ogni anno quotidianamente fanno parlare le cronache e periodicamente le statistiche ne indicano la misura in cifre che ci sbalordiscono, ci sembra doveroso dedicare una parte del presente intervento ad un valido strumento di prevenzione di incidenti, che è rappresentato dalle autoscuole. Ho però l'impressione che le stesse siano tollerate come una delle tante componenti della nostra comunità senza dare il minimo ascolto alle numerose richieste che attraverso conferenze, congressi internazionali, interviste e pubblicazioni, in modo zelante e lodevole, le autoscuole presentano da anni. Un primo chiaro rilievo è rappresentato dalla durata dei corsi per gli aspiranti alla abilitazione alla guida. Solo otto ore di esercitazioni pratiche nel 99 per cento dei casi possono fornire agli esaminatori allievi assolutamente impreparati che andranno a ingrossare il numero degli automobilisti domenicali abili nel rallentare in modo spaventoso quelle file di automezzi che intasano le nostre strade e spesso portano ad esasperazioni di nervi e atti inconsulti, generatori di successive gravi sciagure. Anche qui il confronto con altri Paesi europei ci rivela che le nostre disposizioni in materia sono carenti. Lei sa che l'attuale disciplina delle scuole per conducenti di veicoli a motore è soggetta alla vigilanza del Ministero dei trasporti. Autorizzazione, organizzazione, accertamenti di idoneità, caratteristiche di insegnamento sono elementi che vanno ulteriormente ammodernati. Si provveda con sollecitudine ad introdurre come materia di insegnamento l'educazione stradale e nozioni basi-

lari di educazione sanitaria in riferimento soprattutto al pronto soccorso.

Ci si preoccupi di arrestare un certo fenomeno di proliferazione delle autoscuole per risolvere una esigenza di strutturazione numerica che non sia la risultante dell'impulso privato ai fini delle sole possibilità di guadagno, ma obbedisca all'esigenza sociale che deve far sorgere autoscuole in rapporto a criteri numerici e della popolazione e degli automezzi circolanti, nonchè a criteri di equa distribuzione per zone di sviluppo. Metta allo studio, l'onorevole Ministro, la risoluzione del riconoscimento giuridico delle autoscuole e faccia rispettare il dettato dell'articolo 85 del codice stradale che prevede che gli esami debbano svolgersi presso le singole autoscuole. Eviterà perdite di tempo a cittadini costretti a recarsi nei capoluoghi di provincia e consentirà esami più accurati. Insisto nel miglioramento dei programmi di insegnamento, educazione stradale e sanitaria e nell'aumento sensibile delle ore di istruzione pratica.

Questi provvedimenti potranno validamente contribuire ad una nuova coscienza dell'automobilista, ad una sua migliore preparazione e rappresenteranno sicuramente un ulteriore benemerito contributo alla lotta contro il massacro che annualmente avviene sulle nostre strade.

Nel concludere questo mio intervento non posso non richiamare ancora la sua attenzione sull'importante problema della ferrovia del Brennero. Prima debbo compiacermi per la dinamica risolutiva sviluppata dal Ministero a proposito della direttissima Roma-Firenze, di cui alcuni provvedimenti recenti del consiglio di amministrazione ci fanno sperare finalmente in una fase costruttiva.

Esaminando le relazioni dei centri area-MEC con quelli italiani ci accorgiamo che le stesse necessitano di percorsi doppi e di tempi molto più elevati di quelli in atto fra i principali centri delle altre Nazioni della stessa area-MEC. Siamo inoltre svantaggiati se consideriamo ancora che le relazioni con l'Italia sono condizionate in senso negativo dall'attraversamento della catena delle Alpi con prolungate soste per il passaggio ai confini. Per completare il quadro dobbiamo anche ricordare che il traffico attraverso i cinque più importanti transiti dal 1956 al 1967 ha segnato un aumento del 65 per cento; nell'anno 1967 fra merci esportate e importate abbiamo un complessivo di 22.667.455 tonnellate pari al 41 per cento di quello dell'intera rete ferroviaria italiana. Le velocità commerciali medie con i treni più celeri non superano mai i 70 chilometri l'ora. Per migliorare una situazione complessivamente a noi sfavorevole per posizione orografica e geografica, per sviluppare scambi e turismo, per conseguire notevoli economie di esercizio, abbreviazione di percorsi e riduzione di tempi di percorrenza, per far fronte alla stessa concorrenza delle strade e autostrade ai valichi dobbiamo potenziare gli impianti ferroviari e le linee più importanti di valico alpino. Ecco quindi che si pone in modo prioritario il potenziamento e il miglioramento del tracciato della linea ferroviaria del Brennero. Attualmente è un tracciato molto tortuoso, con curve a raggio limitato, e forti dislivelli del 27 per mille su 37 chilometri del percorso Innsbruck-valico e del 25 per mille sui 51 chilometri da Bressanone a Brennero. I treni debbono per forza adattarsi a basse velocità, la situazione della valle Isarco con frane, cadute massi, valanghe, piene di fiumi ha provocato lunghe e frequenti interruzioni e inflitto all'Amministrazione ferroviaria costi di esercizio molto elevati e costi di manutenzione assai pesanti. Lei sarà stato informato che su incarico di un operoso comitato per i traffici del Brennero con sede a Bolzano l'ingegner Marin ha approntato un progetto, presentato al suo predecessore onorevole Scalfaro nel settembre 1967.

Per sommi capi così si presenta il progetto: tracciato quasi tutto in galleria fra Vipiteno e Innsbruck con abbassamento di metri 426 sull'attuale quota, quasi il 30 per cento. Il tratto fra Bolzano e Vipiteno corre al 48 per cento pure in galleria, eliminando così il rischio permanente di frane. La linea al 67 per cento sulla lunghezza di 75 chilometri si svilupperebbe in rettilineo a curve di raggio non inferiore ai 1500 metri. Sarebbe consentito un minimo di velocità media di chilometri 130 circa e una diminuzione di pendenza al 10-12 per mille sul versante ita-

liano, al 9,5 per mille su quello austriaco. La tratta Bolzano-Innsbruck consentirebbe un guadagno di un'ora rispetto ai tempi attuali. Il progettista prevede inoltre che, a seguito del notevole miglioramento del tracciato, soltanto sul tratto italiano Bolzano-Vipiteno le annuali spese di esercizio si ridurranno di 1200 milioni pari al 2,2 per cento del costo di 56 miliardi per la tratta Bolzano-Vipiteno. Non dobbiamo spaventarci per il costo complessivo dell'intera opera preventivato in circa 150 miliardi (76 miliardi circa a carico dell'Italia) se lo sapremo programmare in dieci esercizi. Sul programma di utilizzo dei 450 miliardi di cui alla legge 1089 del 1968 è legittimo attendere l'assicurazione della messa a disposizione della somma occorrente per la compilazione del progetto esecutivo. Chiedo l'assicurazione in questa sede, tenuto conto che anche in privati colloqui al presidente del già citato comitato dei traffici del Brennero tale promessa è stata fatta da un alto dirigente delle Ferrovie dello Stato. L'approntamento del progetto esecutivo è il primo importantissimo atto di questo grosso problema ferroviario. Dobbiamo operare con lo sguardo proiettato avanti nel futuro. C'è una ragionata prospettiva di un notevole accrescimento di traffici ferroviari via Brennero con l'apporto dei Paesi scandinavi, quando la situazione tra le due Germanie andrà modificandosi e i Paesi scandinavi seguiranno il normale instradamento via Warnemünde e Sassuvitz, più breve di 100 chilometri rispetto a quello attuale via Svizzera. Tale prospettiva è convalidata pure da un possibile parziale futuro dirottamento di traffici della Germania-Est dai paesi orientali a quelli mediterranei. Ma se anche questo non fosse sufficiente a giustificare la richiesta che le ho presentato, restano i dati attuali di sviluppo dei traffici su quella direttrice, restano i significativi ingombri di treni che abbiamo dovuto e dovremo ancora subire, l'elevato costo di esercizio e di manutenzione della linea stessa, la pericolosa concorrenza che la strada (passata nel giro di sei anni da 568 tonnellate a 2.300.000 tonnellate) e presto l'autostrada sapranno sviluppare a danno di questo importante itinerario ferroviario. Signor Presidente, onorevoli colleghi, malgrado i rilievi fatti e le osservazioni espresse nel trattare i quattro argomenti di questo mio intervento, assicuro il voto favorevole della mia parte politica al bilancio in esame, nella certezza che anche nella politica dei trasporti interventi più adeguati alle esigenze dei tempi e alle richieste delle nostre popolazioni daranno soluzioni valide nell'interesse della nostra economia nazionale e dell'intero Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Raia. Ne ha facoltà.

R A I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si permetta anzitutto di criticare l'assenza del Ministro al dibattito odierno; il fatto che, a distanza di tanto tempo dalla costituzione del Governo, l'onorevole Ministro dei trasporti non abbia sentita la necessità di venire in Commissione dove abbiamo discusso in prima sede il bilancio; il fatto che a conclusione di questo dibattito in Aula non avremo praticamente una replica del responsabile del Dicastero e pertanto non saremo in grado di conoscere gli orientamenti e le linee fondamentali che si dovranno seguire nella politica dei trasporti in Italia è certamente elemento di disagio, non per me, ma per tutta l'Assemblea. Il rinvio della discussione da lunedì ad oggi era stato voluto dal Ministro in considerazione del fatto che non vi è atto più importante del bilancio; non comprendo quindi perchè, non potendo contare sul suo collega della marina mercantile, non abbia delegato il Sottosegretario a farsi rappresentare alla cerimonia del taglio di un nastro. Non è assolutamente corretto che il Senato debba conoscere le opinioni del Ministro attraverso la stampa e tutto ciò mi fa pensare che, contrariamente a quanto affermato giorni fa, il Ministro, mi si lasci passare il termine, prenda molto sottogamba e con svogliatezza l'importanza dell'attuale discussione.

Detto questo, entro nel merito della discussione sul bilancio dei Trasporti per affermare che in questi ultimi mesi abbiamo avuto occasione di occuparcene in altri momenti; abbiamo avuto modo di parlarne quando

ci si accingeva a discutere sul disegno di legge 181 che ebbe quell'andamento confuso, inconsueto e straordinario che ognuno di noi ricorda e che è stato deprecato da tutti i settori politici del Senato; ce ne siamo occupati quando è stato approvato il cosiddetto decretone, con il quale si continuava ad attuare una politica di spesa che canalizzava il denaro pubblico nelle casse delle grandi imprese e società private e infine in sede di esame in Commissione sullo stato di previsione. In questa sede non mi resta che confermare l'opinione del PSIUP circa il problema dei trasporti nel nostro Paese; secondo noi è un problema essenziale che lo Stato deve avere presente nel quadro generale di un serio sviluppo della nostra economia ed esso deve intervenire in modo massiccio in questo settore e in particolare in quello delle ferrovie che rischia di compromettere e aggravare la situazione precaria nella quale si trova, se non si provvederà con grande impegno.

Sia alla Camera che al Senato le relazioni che accompagnano questo bilancio di previsione muovono da alcune considerazioni importanti che servono a comprendere le cause reali dei mali che affliggono le ferrovie dello Stato.

Una di queste cause è rappresentata dal divario che si è registrato nell'ultimo quindicennio fra i tassi di sviluppo economico e quelli del traffico ferroviario che vede quest'ultimo molto al di sotto di quello del primo soprattutto nel settore trasporto merci.

Gli estensori delle relazioni e lo stesso Ministro tuttavia traggono solo spunto di lamentela che consiste soprattutto nella esiguità dei finanziamenti riservati alle Ferrovie dello Stato, ma non scavano fino in fondo per accertare le cause del fenomeno, cosicchè sono impediti di proporre poi una corretta politica volta a risolvere l'annoso problema dei trasporti in Italia. Secondo la nostra modesta opinione, tale divario di sviluppo non è altro che uno dei riflessi dello sviluppo in atto, voluto dalle grandi organizzazioni che dominano la vita economica del nostro Paese, assecondato dalla politica del Governo che favorisce solo alcuni settori e zone di sviluppo, mentre ne mortifica altri. E questo avviene anche per i trasporti per cui il principio della efficienza in termini di profitto applicato a questo settore, con la susseguente politica di liberismo che ne è derivata, ha per lunghissimo tempo favorito il trasporto individuale rispetto a quello collettivo e ovviamente come conseguenza la gestione privata rispetto a quella pubblica.

È accaduto in ultima analisi che, mentre lo Stato si è addossato, cioè ha addossato alla collettività, oneri rilevantissimi per alleggerire i costi del trasporto individuale e della gestione privata del trasporto collettivo, non ha adeguatamente fornito alla gestione pubblica del trasporto collettivo i mezzi finanziari necessari per il suo sviluppo, impedendogli così di sfruttare le immense possibilità che la tecnologia avanzata dei trasporti di massa metteva a sua disposizione.

Da qui la nostra affermazione di principio, che si dimostra validissima alla luce della esperienza, della necessità della pubblicizzazione del settore dei trasporti, la cui importanza, sotto tutti i profili, politico, economico e sociale, a nessuno può sfuggire.

Le conseguenze delle scelte operate dai governi che si sono succeduti nel nostro Paese, volte solo a favorire la politica dell'autotrasporto privato, sono visibili a occhio nudo ed uno per tutti valga l'esempio che il settore merci, il più redditizio, ha registrato una grave stasi di fronte al vertiginoso sviluppo del traffico su strada.

Da ciò gli interessati traggono il convincimento che la ferrovia è superata mentre la crisi è conseguenza sia della scelta politica ferroviaria, sia delle scelte di politica di trasporto in generale.

Ora noi diciamo che è necessario eliminare il circolo vizioso nel quale sono avvinghiate le ferrovie dello Stato; la inadeguatezza lamentata evidentemente riduce l'incidenza delle ferrovie sul traffico globale e conseguentemente si aggrava la situazione finanziaria cosicchè le crescenti difficoltà di bilancio e la diminuita incidenza sul traffico fanno trarre le conclusioni errate, come quelle tratte dal Ministro per quanto ci è dato sapere dalla stampa che bisogna comprimere gli

investimenti e ridurre le linee, confondendo così facilmente causa ed effetto.

Ma quale è stata la politica in questo settore? Essa è stata caratterizzata da una forzata motorizzazione privata, dal mancato potenziamento delle infrastrutture, spese pazzesche e iperboliche per le autostrade, mentre irrisorie spese si fanno per le strade ordinarie; queste sono le cause di fondo della crisi in atto nel settore dei trasporti; una politica diversa, secondo noi, non solo deve soddisfare la domanda crescente in rapporto allo sviluppo demografico e produttivo, ma deve puntare a essere fattore strategico in funzione degli obiettivi di sviluppo economico e sociale che una società si dà; e in ciò è mancata una visione chiara del problema dei trasporti ai nostri governi.

La causa della crisi non è l'incidenza, come si vuole dar ad intendere a giustificazione parziale della politica dannosa seguita fino ad oggi, che avrebbero i piccoli trasportatori e il loro peso nell'economia del Paese. Questa teoria farebbe pensare al settore dell'autotrasporto dominato dalla piccola impresa, il che non è vero per due ordini di ragioni:

1) perchè il trasporto merci in conto terzi è dominato dalle grandi imprese e dalle grandi agenzie. Tutti i piccoli proprietari che operano in questo settore, lavorano in condizioni di assoluta subordinazione rispetto ai grandi complessi e dunque si tratta di veri e propri « lavoratori con mezzo proprio ».

2) perchè nel trasporto in conto proprio, il traffico più consistente è concentrato nei grandi complessi industriali (trasporti di prodotti petroliferi, chimici, alimentari, eccetera).

In conclusione la folla dei 140 mila di cui si parla, è in larga misura composta da piccolissimi trasportatori in proprio, muniti di mezzi di modesta portata e trasportatori in conto terzi che operano all'interno dei centri urbani, che poca rilevanza hanno ai fini delle considerazioni che ho sopra svolte.

La verità è che il grosso del traffico merci pesanti è concentrato direttamente e indirettamente nei grandi complessi autotrasportatori e quindi ci si trova in presenza di un settore che opera in regime di assoluto monopolio.

Era nostro compito mettere in evidenza, cosa si nasconda, all'interno del dato complessivo citato nella relazione, e ciò ai fini appunto della definizione degli strumenti necessari per attuare nel Paese una politica dei trasporti che affidi al trasporto pubblico una funzione prioritaria, per riaffermare, avendo presente il punto di vista dei cittadini, che il potenziamento delle ferrovie dello Stato e dei mezzi pubblici è necessario e impellente per eliminare scomodità e perdite di tempo.

E qui vengo all'andamento degli investimenti per dire che i governi hanno speso e spendono poco per le ferrovie, nè per il futuro vi è ombra che le cose vadano per il meglio. Oltre alla tradizionale carenza di stanziamenti di fondi dovuta a una precisa scelta politica, c'è da osservare anche la irregolare e ritardata messa a disposizione delle ferrovie dello Stato degli stessi fondi stanziati. L'approvazione del piano di sviluppo avvenuto per legge che assegnava 1.200 miliardi nel quinquennio 66-70 in sostituzione degli investimenti relativi alla seconda fase del piano decennale delle ferrovie dello Stato di 750 miliardi ora è accantonato. L'aspetto più macroscopico è che ora ci si dimentica dell'approvazione del piano di sviluppo e si ritorna al piano decennale operando un grossissimo taglio negli investimenti previsti nel lontano 1962, investimenti che erano stati giudicati insufficienti nel 1965.

L'aumento degli stanziamenti nel piano quinquennale era avvenuto in considerazione del fatto che il piano decennale era stato concepito necessariamente solo come piano di « riclassamento », mentre si era venuta determinando la necessità di opere di ammodernamento più incisive anche per il fatto che la crisi economica aveva tolto circa il 30 per cento di valore a tale stanziamento dovuto al rincaro dei prezzi di appalto delle opere e del materiale.

Ora con un colpo di spugna si cancella tutto; e ciò significa, onorevoli colleghi, che si intende camminare per la vecchia strada, ove si consideri che nel frattempo ci si è impegnati ad accollarsi una parte degli oneri delle imprese di trasporto viaggiatori delle autolinee private a titolo gratuito attraverso forme di ripianamento dei loro bilanci e at-

traverso facilitazioni economiche per il rinnovamento del parco che provocherà una concentrazione del settore.

In questo quadro non è assolutamente confortante il fatto che si siano stanziati recentemente 200 miliardi per la rettifica della Roma-Firenze; a parte la considerazione che il Parlamento non si fa contare per nulla.

Ho detto in occasione del dibattito sul decretone e oggi lo ribadisco al fine di non essere equivocato che il PSIUP non ha nulla contro questa esigenza; anzi ritiene che se si fosse attuata una politica dei trasporti diversa, tali opere che non riguardano solo il tratto Roma-Firenze, si sarebbero dovute realizzare da molto tempo, come insegnano Paesi che su questo indirizzo sono all'avanguardia (Giappone-Germania); Paesi però che a differenza del nostro hanno una rigidissima disciplina dell'autotrasporto privato.

Nel dibattito sul decretone ho detto però che tale opera non poteva nè doveva realizzarsi sacrificando il Meridione e a tal uopo avevo presentato un emendamento in base al quale i 380 miliardi corrispondenti al 40 per cento della cifra totale che si era in obbligo di spendere per il Mezzogiorno non fossero deviati per altri fini.

Il ministro Colombo e il relatore di quel decreto, il senatore Lo Giudice, risposero confusamente alle precise richieste da me formulate; l'uno affermando che il piano non era statico, l'altro che le cifre da noi riportate non aveva avuto possibilità di confrontarle.

Quell'emendamento lo avevamo presentato per saggiare la volontà del Governo che avendolo respinto senza convinzione solo perchè veniva dal mio Gruppo, ha dimostrato di essere solo a parole a favore del Mezzogiorno, mentre in ogni occasione e nei fatti è contro.

Non starò a ripetere le stesse cose dette in quel dibattito nè quelle svolte in Commissione, perchè se dovessi addentrarmi a parlare delle ferrovie del Sud, ove per percorrere 190 chilometri si impiegano 7 ore, potrebbe sembrare un'iperbole.

Non parlo cioè per orgoglio derivato da malinteso campanilismo di sapore provinciale; solo voglio affermare che se quello della direttissima è un problema di minore perdita di tempo e quindi di velocità, per noi la strozzatura delle comunicazioni è questione di vita.

Non solo per esempio vi è la crisi in cui si dibattono gli agrumicoltori per la politica del MEC, ma mancano sovente i vagoni per trasportare i prodotti e ciò danneggia enormemente le esportazioni oltre che condizionare l'espansione delle aree industriali siciliane.

Il Meridione è proprio il più interessato a respingere tale politica; non solo esso ha le gabbie salariali, il sottosalario, ma anche in questo settore è inchiodato sistematicamente alla sua condizione d'inferiorità. Quindi niente contro il Nord, ma chiediamo rispetto per le leggi del nostro Paese per non sacrificare il Sud ed a tal uopo ho presentato un ordine del giorno che la Commissione ha approvato. A parte queste considerazioni c'è però un problema di priorità al quale non è possibile sfuggire: si tratta di tutte le linee secondarie (circa 5.000 chilometri) di cui più volte il Governo si è sbarazzato definendole rami secchi da sopprimere nonostante il parere contrario della sinistra, di tutte le organizzazioni sindacali, dei lavoratori, nonostante il parere d'intere zone. Oggi si riconosce che solo poche centinaia di chilometri di queste linee è stato possibile sopprimere, attribuendo la responsabilità ad interferenze di ordine elettorale che certamente non sono addebitabili alla nostra parte politica. La verità è che molte di queste linee sono ineliminabili dato l'attuale stato di caoticità del traffico che si svolge in molte strade italiane e specie in prossimità dei grandi centri, che ha messo in crisi le stesse autolinee.

La conseguenza è che la loro condizione di linee vecchie sulle quali si svolge un traffico non sempre sicuro dal punto di vista della sicurezza dell'esercizio e non sempre in condizione di conforto, il che spesso solleva ondate di vera e propria rivolta popolare, si tramuta in grave disagio e costo per i lavoratori. Di conseguenza in ordine di priorità il problema che si pone non è tanto quello della riduzione della percorrenza e dell'ora-

rio del tratto Milano-Napoli (questo progetto, lungi dal ridurre le differenze, le cristallizza; favorisce lo sviluppo ulteriore di un tipo di politica di concentrazione e pertanto non è strumento di sperequazione, ma il contrario), quanto quello di dedicare ogni sforzo alla soluzione del problema delle linee secondarie che investono gran parte delle regioni meridionali ed è quello dei cosiddetti pendolari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quest'ultimo problema credo valga la pena di spendere qualche parola; giorni fa se ne è dovuta interessare anche la televisione, molto spesso volta a far vedere solo le cose belle del nostro Paese e a trascurare la realtà vera delle condizioni in cui vivono milioni di lavoratori. Nel dibattito svoltosi alla televisione si è evidenziato in modo chiaro che vi è una grande mancanza di infrastrutture sul traffico; è apparso in modo lapalissiano il grande disagio di milioni di lavoratori costretti a dover viaggiare; mancanza di comodità, multe che i lavoratori devono pagare per il ritardo, la precedenza che viene data a tutti i treni, anche i merci che trasportano mandarini. Diceva un operaio che la giornata lavorativa è fatta di dodici-tredici ore al giorno: da Milano a Lodi, 3-4 ore di viaggio per fare solo 13 chilometri non è un problema di poco conto, interessa 12 milioni di lavoratori. Vi è necessità di altri treni; basta già lo sfruttamento a cui sono sottoposti questi lavoratori dentro la fabbrica; è necessario assicurare condizioni più civili fuori della fabbrica non decurtandoli del tempo libero e facendo sì che questo tempo libero sia invece utilizzato da loro diversamente per colmare la usura fisica e psichica a cui sono sottoposti, senza contare che il 10 per cento del loro reddito lo devono spendere per il trasporto.

Colgo ancora questa occasione per avere una risposta del Ministro per sapere se sono vere o infondate le voci circa l'aumento che a quanto sembra avrebbe allo studio la Amministrazione delle ferrovie. Dico ciò in relazione a quanto fatto intravedere nella relazione e spero che il Ministro nel replicare non tergiversi. Credo che a nessuno sfuggirà l'importanza di questo problema sia per quanto attiene ai lavoratori e alla loro retribuzione che verrebbe ad essere notevolmente diminuita, sia perchè tale politica non favorirebbe la politica di acquisizione di nuovi impegni. Per tornare al discorso questi sono i problemi reali delle nostre ferrovie — prima di fare della fantapolitica con gli ultra-treni. Queste considerazioni e questi problemi verificano per la loro parte puntualmente la validità delle critiche che il PSIUP sollevò nei confronti del piano quinquennale allorchè lo definimmo al di là della cortina fumogena rappresentata dagli obiettivi sociali, un piano di ristrutturazione voluto dai grossi industriali, il cui obiettivo era quello di integrare i lavoratori nelle strette del sistema, come hanno ribadito i colleghi Li Vigni e Di Prisco intervenendo sul dibattito generale una settimana fa.

Per le Ferrovie abbiamo visto risultati che si inquadrano in questa visione; blocco nella spesa negli anni successivi alla crisi; blocco delle assunzioni di ferrovieri e lo sfollamento attuato per ridurre la spesa del personale aggravandone lo sfruttamento. La politica imposta dallo sviluppo della logica del sistema sostenuto dal centro-sinistra si appalesa chiara nel settore dei trasporti e si è tradotta nelle conseguenze che ora sono a tutti note.

Un particolare discorso merita il *deficit* del bilancio che in questo esercizio è ulteriormente aumentato rispetto a quello del 1968 di altri 28 miliardi: un dato che richiama la vostra attenzione per la sua significabilità. Si tratta della spesa per interessi che ammonta a 117,5 miliardi, cioè oltre un terzo del disavanzo complessivo; 65 di questi 117 miliardi sono dovuti agli interessi passivi su prestiti. Ciò significa che le Ferrovie dello Stato con gli investimenti patrimoniali sono gravate dagli interessi che le stesse sono costrette a pagare dovendo ricorrere al libero mercato del capitale, il che per un'azienda di Stato è un vero e proprio assurdo che aggrava la già precaria e sfavorevole condizione delle Ferrovie dello Stato nei confronti della concorrenza privata. Gli altri 52 miliardi sono costituiti da

interessi e prestiti che ogni anno le Ferrovie dello Stato sono costrette a contrarre per ripianare il proprio bilancio. È conseguenza naturale che questi interessi aumenteranno progressivamente e arriveranno a soffocare la gestione delle Ferrovie. L'anno prossimo ad esempio questi interessi aumenteranno per effetto del *deficit* di 28 miliardi, e così fino all'infinito. Ma qual è il significato complessivo del *deficit*? Perchè lo Stato finanzia attraverso contributi a fondo perduto la copertura dei *deficit* del bilancio delle aziende private, costringendo la propria Amministrazione ferroviaria a ricorrere al mercato dei capitali e a vedersi accrescere il cumulo degli interessi passivi?

Mentre spero qui sia data risposta a questi quesiti, secondo noi si tratta di un *deficit* che rappresenta il corrispettivo del tributo che lo Stato paga in questo settore alla politica di sviluppo del trasporto individuale. È il tributo e il sostegno alla gestione privata del settore collettivo. In ultima analisi rappresenta il prezzo che la collettività è chiamata a pagare sull'altare dello sviluppo che pretendono di imporre i gruppi di pressione, in ciò non ostacolati dai governi di centro-sinistra; nè si può dire che questo bilancio non sia stato varato dal Governo in carica. Leone e il suo monocolore erano sostenuti dalle stesse forze che compongono l'attuale compagine governativa; critiche e suggerimenti che muovono dai banchi della stessa coalizione hanno il sapore di copertura ad inadempienze che si sono dimostrate deleterie per la nostra economia. Nè può più costituire il *deficit*, come avvenuto nel passato, un elemento di critica alla gestione pubblica per esaltare quella privata. Questo *deficit* dimostra invece che l'iniziativa pubblica in una economia a capitalismo avanzato ha la funzione di supporto a tale sviluppo. E in questo quadro il *deficit* del bilancio e il livello dei costi di esercizio non può costituire un argomento serio per la richiesta di aumenti delle tariffe che noi respingiamo decisamente anche per altra ragione di ordine più generale. Tali argomenti non sono neppure accettabili per negare la richiesta di miglioramenti economici e normativi dei ferrovieri, che sono i primi a sopportare le conseguenze della politica governativa.

Esso viene preso a pretesto per richiedere ai ferrovieri maggiore produttività aziendale; per la ragione che abbiamo spiegato esso non costituisce un limite, ma anzi uno stimolo ad avanzare richieste di miglioramenti più consistenti proprio per sconfiggere la politica che si nasconde dietro queste argomentazioni. L'altro ieri alla Camera il Ministro ha detto che i ferrovieri per l'alto senso di responsabilità non scioperano; questo è stato vero fino ad alcuni giorni fa; ma il Governo ha abusato della pazienza e della comprensione dei ferrovieri e dei loro sindacati i quali vogliono la riduzione della settimana lavorativa, vogliono la rivalutazione delle competenze accessorie. Per tutte le considerazioni svolte siamo contrari all'approvazione di questo bilancio; l'occasione che ci offre questo dibattito ci fa chiedere ancora una volta al Governo l'opportunità di cambiare politica in questo settore: è necessaria una svolta decisiva sulla politica dei trasporti che valga a costituire un fattore concreto in funzione degli obiettivi, sociali ed economici, alternativi all'attuale e vecchia politica condannata da tempo dalla coscienza rinnovatrice della volontà popolare. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se nell'esame analitico della tabella n. 10 ricerchiamo motivi ed elementi che ci confortino in ordine alla necessità di una organica politica tesa a consentire lo sviluppo armonico dei trasporti, grande è la delusione. La nota preliminare non ne fa cenno, e soltanto a pagina 6 si trova un debole e labile richiamo, là dove è scritto: « Nell'ambito della politica commerciale perseguita dall'Azienda (ferrovie dello Stato) rientrano anche le recenti iniziative adottate per la containerizzazione dei trasporti. Il nuovo sistema di trasporto è strettamente legato al coordinamento del-

l'attività ferroviaria, portuale, camionistica ».

Poi, la parola « coordinamento » non compare più: strade e rotaia seguono destini diversi. È un po' poco quando, come già ha affermato il collega senatore Lucchi, nel programma di sviluppo economico è stabilito che « la politica dei trasporti e gli investimenti pubblici in questo settore si ispireranno a criteri di specializzazione e di coordinamento tra i vari modi di trasporto e di riequilibrio delle infrastrutture nel territorio ». È un po' poco quando, nel programma di azione in materia di politica dei trasporti presentato sin dal 1962 dalla Commissione trasporti della CEE, si sottolinea la necessità di arrivare all'allineamento delle condizioni di concorrenza tra le imprese di uno stesso modo di trasporto e tra i vari modi di trasporto. L'allineamento delle condizioni di concorrenza non si limita perciò soltanto alle imprese di uno stesso modo di trasporto; non riguarda soltanto la soluzione dei problemi relativi alla soppressione delle doppie imposizioni, alla introduzione di regole comuni per i trasporti internazionali, ma prevede l'applicazione delle regole di concorrenza ai settori dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile.

Anche da ciò deriva per il nostro Paese la necessità di ricercare un armonico sviluppo nella integrazione dei vari mezzi di trasporto, che sino ad oggi è mancato; di esaltare i fattori di interdipendenza delle comunicazioni tenendo per base tre esigenze: quella di uniformare la tecnica dei servizi di trasporto e di comunicazioni, rendendone omogenei sia la qualità, sia i mezzi strumentali; quella di eliminare dannose concorrenze ed infine di determinare gli organi chiamati ad operare l'auspicato coordinamento, concedendo loro poteri e mezzi economici ed operativi adeguati.

Strade e rotaia non sono compartimenti stagni: lo diventano se viene meno il compito costante della politica dei trasporti che consiste nel garantire il funzionamento della concorrenza e dell'interdipendenza. È quanto sino ad oggi è avvenuto, con danno evidente per l'uno e l'altro settore, sia nel campo interno quanto in quello internazionale. Non sarà impresa facile porre mano alla materia per le differenze, a volte artificiose, ma ormai cristallizzate o codificate: ma abbiamo fiducia che il Ministro dei trasporti saprà affrontare con decisione ed energia una situazione che va ogni giorno di più deteriorandosi e che rischia di provocare la paralisi di qualche settore specializzato (mi riferisco al settore dei trasporti internazionali su strada, di cui dirò più avanti).

Fiducia, perchè abbiamo visto affrontare dal Ministro dei trasporti il problema della ricostruzione e del ripristino della ferrovia Torino-Cuneo-Breil-Ventimiglia-Nizza con decisione e fermezza, avviandolo verso l'auspicata e sospirata soluzione.

Quando si parla di uniformare la tecnica dei servizi di trasporto e di comunicazioni, rendendone omogenei sia la qualità sia i mezzi strumentali, ci riferiamo alla necessità di ridurre prima e di eliminare poi lo squilibrio esistente fra la strada e la rotaia. La direttissima Firenze-Roma è valida proprio perchè tende a quell'equilibrio oggi sbilanciato dalla rete autostradale efficiente che collega il Nord con il Sud e per contro dalla strozzatura centrale che impedisce lo svolgersi rapido del traffico ferroviario. Ci riferiamo alla necessità di affrontare e di risolvere il problema dei pesi e delle dimensioni che non può più essere rinviato proprio per le implicanze che comporta nel settore dei trasporti internazionali.

Ci sono delle direttive emanate dalla competente autorità della CEE che riguardano le portate lorde degli automezzi industriali; se non le riteniamo valide contestiamole o, al limite, chiediamo una specie di clausola di salvaguardia perchè ignorarle significa semplicemente impedire lo sviluppo internazionale del traffico di merci su strada agli operatori italiani, a tutto vantaggio di quelli degli altri Paesi del MEC i quali, attraverso un contingente comunitario di autorizzazioni, operano così in condizioni di favore. Fa testo, ad esempio, quanto sta accadendo agli autotrasportatori italiani che svolgono l'autotrasporto internazionale con la Francia. Come è noto, in Francia è già in vigore l'adeguamento delle portate degli automezzi industriali alla raccomandazione della CEE, per cui agli automez-

zi a due assi viene riconosciuta una portata lorda di 19 tonnellate, a quelli a tre assi di 26 tonnellate, agli articolati di 35 tonnellate e agli autotreni una portata lorda complessiva non superiore alle 35 tonnellate, qualunque sia il numero degli assi della motrice e del rimorchio.

In Italia, invece, sono ammesse portate lorde di gran lunga inferiori, fatta eccezione per il tipo di autotreno denominato quattro più quattro (quattro assi per la motrice e quattro per il rimorchio), al quale viene riconosciuta una portata lorda complessiva di 44 tonnellate. Che cosa accade? L'autotrasportatore italiano non può effettuare trasporti in Francia in condizioni di competitività, se non con il cosiddetto quattro più quattro; ma, poichè in Francia il limite massimo è di 35 tonnellate, le competenti autorità hanno impartito precise disposizioni per impedire categoricamente la circolazione agli autotreni italiani che superano il limite delle 35 tonnellate.

Di questo passo gli operatori italiani, non avendo più alcun interesse economico ad effettuare trasporti oltr'Alpe, lasceranno campo libero ai concorrenti francesi, che già si stanno organizzando per accaparrarsi l'intero mercato. Questo è uno soltanto degli aspetti della situazione; altri ve ne sono egualmente negativi, che cito soltanto per debita informazione.

In Francia è permessa la guida di un articolato con un solo autista, mentre in Italia gli autisti debbono essere due. In caso di contravvenzione alle norme e disposizioni restrittive di cui ho parlato, si adottano provvedimenti amministrativi salatissimi, lo scarico sul posto del controllo della merce eccedente e la segnalazione al competente organo del nostro Ministero dei trasporti, affinchè venga applicata la norma del ritiro dell'autorizzazione o quella della sospensione per lunga durata di tempo della concessione di autorizzazioni o di *carnets*.

Se si considera che ormai da tempo le nostre industrie forniscono veicoli costruiti con portate eccezionali che corrispondono a quelle previste dalla CEE e che ciò favorisce l'uso del sovraccarico, con tutte le conseguenze che esso comporta, sembra indispensabile affrontare il problema.

Comprendo le preoccupazioni e i motivi di perplessità che da ciò derivano: è una questione grossa e va risolta non certo in contrapposizione alla ferrovia, ma adottando contemporaneamente misure che concorrano a migliorare l'organizzazione nel mercato e il coordinamento reale tra i due importanti settori. È evidente che una politica che tenda allo sviluppo armonico dei trasporti non può prescindere dalla necessità di una disciplina dei singoli settori: è indispensabile quindi, per ciò che concerne quello stradale, che non si continui ad operare o meglio a lasciare operare in modo così disordinato, con la mancanza di precise norme per l'ammissione alla professione di autotrasportatore e con l'omesso riferimento dei requisiti previsti ad una qualsiasi dimensione dell'azienda. Per cui il settore continua a svilupparsi disordinatamente determinando frequentemente gravi situazioni per la preoccupante mobilità delle imprese e dei mezzi. Il problema dunque va affrontato.

È necessario determinare gli organi chiamati ad operare il coordinamento. Uno ve ne era, non certo inutile o superfluo come è stato affermato, se invece di eliminarlo, come è stato fatto, si fosse provveduto a renderne più operanti le strutture ed i compiti. Si tratta dell'Ente autotrasporto merci che è stato soppresso, commettendosi non soltanto, a parer mio, un grave errore ed una grave ingiustizia: l'errore non si può più riparare non essendo possibile richiamare in vita un ente soppresso. Ma l'ingiustizia sì, poichè essa riguarda il personale dell'ente, che è stato disperso; che ha visto non soltanto interrotta la carriera ma ha dovuto discenderne un gradino; che non è ancora stato completamente liquidato e che lavora in condizioni di ambiente non dappertutto favorevoli ed amichevoli (non è il caso del Piemonte); che ha uno stato giuridico informe e pesante; che percepisce per eguale lavoro e mansione la metà circa della retribuzione dei suoi colleghi della motorizzazione civile. Onorevole Sottosegretario, lei già conosce il problema: i 600 e più dipendenti dell'ex EAM chie-

dono al nuovo Ministro dei trasporti, all'onorevole Sottosegretario, un atto di giustizia riparatore, nient'altro di più. Si tratta di personale collaudato da oltre vent'anni di appartenenza ad un ente di diritto pubblico, in gran parte specializzato, che si trova oggi in una situazione materiale e morale triste e mortificante a ciò portato da un affrettato provvedimento e dalla corta vista di qualcuno.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* CIPELLINI). Oggi esiste la possibilità di superare la condizione atipica di un ruolo a parte rispetto a quello della Direzione generale della motorizzazione civile, soprattutto in questo momento in cui lo stesso Governo concorda sulla necessità di un serio e non caotico riordino dei vari settori dell'amministrazione statale. Chiedo perciò che si inseriscano nei ruoli organici della motorizzazione civile i 600 dipendenti dell'ex EAM, nel quadro di riforma che bisogna fare in quel settore. Più volte i sindacati CGIL e CISL hanno fatto rilevare documentandola l'esigenza di un ampliamento dei ruoli organici, collegandola alla necessità che la Direzione generale della motorizzazione civile ristrutturata assolva concretamente ai compiti di istituto nei vari settori sui quali ha competenza: trasporti in concessione, autoscuole, autotrasporto merci, navigazione interna eccetera.

Per concludere questo accenno sui problemi del personale dipendente, vorrei richiamarmi ai documenti elaborati dal sindacato CGIL della motorizzazione ed agli ordini del giorno da esso sostenuti e che poi furono votati dai due rami del Parlamento proprio in occasione dell'approvazione della legge di scioglimento dell'EAM, con i quali si impegnava il Governo a risolvere quelle situazioni d'ingiustizia che colpiscono parte del personale della motorizzazione civile e a procedere verso una seria riorganizzazione del settore.

L'onorevole Macchiavelli, relatore nella passata legislatura, sui disegni di legge concernenti l'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori ebbe a dire: « L'esigenza di attuare un coordinamento tra i vari sistemi di trasporto e l'adeguamento del parco alle reali prestazioni dell'infrastruttura stradale, hanno consolidato nella maggior parte degli stati europei il sistema del contingentamento della capacità complessiva o totale del trasporto stradale; per cui si rende necessario, innanzitutto, adottare la nostra regolamentazione perchè ponga in condizione di conoscere costantemente la capacità del trasporto delle imprese che per le loro dimensioni o per le caratteristiche del loro esercizio rientrino nello scopo prefisso ». Che cosa significa ciò? Significa che l'istituzione dell'albo professionale degli autotrasportatori si rivela come il primo importante passo per la regolamentazione del settore stradale, ponendo fine all'irrazionale impiego della capacità di trasporto, alla formazione di posizioni dominanti, per giungere così ad una parità di condizioni non soltanto tra gli operatori dello stesso settore, ma anche fra settori concorrenti. Scopo dell'albo è dunque quello di qualificazione e di disciplina della categoria, sia sul piano interno sia con riguardo agli impegni derivanti dalla partecipazione del nostro Paese agli organismi comunitari. Non dobbiamo dimenticare che, ancora recentemente, la Commissione speciale della CEE ha fatto pervenire ai governi una proposta di regolamento per l'introduzione di norme comuni concernenti l'accesso alla professione e la regolamentazione della capacità nel settore dei trasporti di merci su strada.

Certo che la politica di coordinamento deve essere una politica coraggiosa e deve investire contemporaneamente tutti i settori: l'Azienda ferroviaria perciò deve anche essa

adeguarsi, deve porsi in posizione ed in condizione di concorrenza e non adottare, come nel passato, soltanto misure protezionistiche dirette a limitare artificiosamente la capacità competitiva degli altri mezzi di trasporto. Il risanamento dell'Azienda può passare soltanto attraverso una coraggiosa riforma che le restituisca il ruolo di grande protagonista dei trasporti, capace di adattarsi rapidamente alle pressioni concorrenziali degli altri mezzi. Le misure di compressione coercitiva dei settori concorrenziali sono soltanto dannose perchè distorcono il meccanismo naturale di sviluppo e perchè viene a mancare all'Azienda stessa lo stimolo indispensabile ad accrescere la produttività; la capacità concorrenziale non si raggiunge con la mortificazione degli altri settori, ma attraverso quelle trasformazioni di struttura e quegli ammodernamenti che consentano di assicurare prestazioni di effettiva concorrenza.

La ristrutturazione dei servizi ferroviari ispirata a questi criteri non è però sufficientemente esaltata dal piano decennale di ammodernamento che, pur costituendo un notevole sforzo, presenta dei grossi limiti nel tempo e nella spesa: occorre un programma tecnico ed economico di grandi investimenti e di profonde riforme quali sono previste e dettate, tra l'altro, nel piano quinquennale di sviluppo. Gli interventi parziali o settoriali producono solo temporaneamente vantaggi e rinviano e a volte complicano la logica soluzione del problema. Non si risana l'Azienda, per citare un esempio, sostituendo automotrici vecchie e superate con altre nuove e più moderne per poi trasferire le vecchie in una provincia di un'altra regione, dove, naturalmente, fanno quello che possono, provocando lo scadimento del servizio. Non si lascia dormire per decine di anni il progetto di ricostruzione della Cuneo-Nizza, terzo canale di comunicazione con la Francia, quando a Modane e a Ventimiglia i carri merci sostano per settimane e settimane intere, a causa dell'intasamento del traffico, con la conseguenza che la ferrovia perde i clienti, i quali esasperati per la lentezza del servizio si rivolgono alla strada.

Non si rinvia alle calende greche, come da anni avviene, la trasformazione da corrente alternata a corrente continua della Torino-Savona, specie quando in parallelo l'iniziativa privata costruisce una autostrada. Sono esempi che cito per la conoscenza di quei problemi: v'è da presumere che altri, altrettanto gravi ed illuminanti di un certo indirizzo, ne esistano.

A questo punto il discorso porterebbe lontano: l'evolversi della posizione dell'Azienda ferroviaria comporta tutta una serie di provvedimenti e di riforme che in questo momento non è possibile sviluppare per il limite del tempo. Concludo perciò limitandomi ad accennarne qualcuno telegraficamente: si debbono intensificare e migliorare i servizi sulle grandi correnti di traffico; occorre rivedere il sistema tariffario, con riferimento alle condizioni di mercato; semplificare il sistema dei prezzi e di classificazione delle merci; occorre aumentare sensibilmente gli investimenti, rispetto alla misura prevista ed anticipare i tempi di realizzazione del piano.

La riforma o soltanto il riassetto dell'intero sistema dei trasporti deve cominciare, poichè è indispensabile ed urgente per arrivare alla realizzazione di una politica ordinata ed efficiente del settore, nell'interesse dello sviluppo economico e sociale del Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Noè. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, do la parola all'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.

S A M M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, è dato a me l'onore di intervenire a conclusione del dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e della aviazione civile per l'anno 1969, e affido il mio dire alla vostra indulgente attenzione; lo faccio anche per rispetto verso il Senato e per un dovere verso il signor Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, onorevole Mariotti, il quale è, suo malgrado, lontano da quest'Aula per ragioni inerenti alle sue funzioni. Del resto non mancherà certa-

mente occasione, anche prossima, perchè egli possa venire in quest'Aula o in Commissione ad esporre il proprio pensiero sulla politica dei trasporti. Desidero ringraziare vivamente il relatore, senatore Piccolo, che in Commissione ci ha dato il chiaro esempio del responsabile impegno assunto nello studio del presente bilancio, la cui impostazione, i cui aspetti, la cui struttura non ci trovano tutti entusiasti. Questa posizione l'abbiamo ribadita in Commissione e non sarà vano ripeterla qui.

L'impostazione del bilancio non interpreta fedelmente la realtà dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

Già il ministro Scalfaro, responsabile del Dicastero all'atto della redazione del bilancio per il 1969, aveva contestato questa impostazione.

E possiamo affermare che, per la prima volta, negli incontri preparatori il Ministero del tesoro ha riconosciuto le ragioni che sostengono questa tesi: non è possibile accettare che la pubblica opinione gridi allo scandalo sul *deficit* dell'Azienda, senza dubbio pesante e permanente, quando essa deve portarsi appresso il peso di un *deficit* che, per di più, aumenta ogni volta che alla Azienda stessa venga dato un finanziamento, quindi un aiuto.

Dissi in Commissione e ripeterò oggi che l'incidenza degli oneri finanziari sull'esercizio 1969, al netto dei relativi rimborsi del Tesoro, ascende alla cospicua cifra di oltre 136 miliardi, di cui 65 miliardi e 434 milioni relativi ai prestiti contratti per il finanziamento delle spese patrimoniali e 70 miliardi e 890 milioni per i prestiti riguardanti la copertura dei disavanzi di gestione.

Se solo si tenga conto di tale incidenza il vero e proprio disavanzo della gestione ferroviaria per l'esercizio 1969 si riduce a 149 miliardi e 749 milioni.

Insomma il *deficit* di 286 miliardi che il bilancio presenta, scenderebbe in effetti a 149 miliardi.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, quali sono le voci che pesano sul disavanzo della Azienda. Le ripeto: gli oneri sociali, ossia quella gamma di riduzioni varie, previste dalle leggi vigenti; gli oneri extra aziendali, ossia quelli derivanti da servizi che l'Azienda delle ferrovie dello Stato rende nell'interesse pubblico e, infine, gli oneri finanziari. Questi ultimi, che per il 1969 gravano sul bilancio per circa 136 miliardi, aumentano di anno in anno con ritmo incalzante.

Essi discendono dal fatto che il piano decennale non viene finanziato dal Tesoro, come molti credono, ma viene realizzato attingendo dal mercato i relativi capitali, mediante la emissione di obbligazioni da parte dell'Azienda, con un onere per interessi che superano il 7 per cento.

Ora, se è vero che in ogni azienda gli interessi sui finanziamenti concorrono alla formazione dei costi, nel nostro caso occorre tenere presente che le Ferrovie operano in regime di concorrenza con la strada.

Necessità quindi si impone che i due sistemi vengano posti su un piano di parità.

Come si sistemerà dunque il bilancio aziendale?

Riequilibrando gradualmente tutti i connessi fattori che lo interessano. Questo è uno dei problemi di fondo che resta da affrontare per un assetto definitivo dell'Azienda ferroviaria, insieme a tutti gli altri problemi tecnici ed organizzativi, peraltro già avviati a soluzione.

Ho ricordato poco fa che l'Azienda delle ferrovie dello Stato dovrebbe essere posta in grado di agire a parità di condizioni con le altre componenti della politica dei trasporti. È questo il problema del coordinamento fra i vari sistemi di trasporto.

Ciascun sistema ha le sue specifiche caratteristiche tecniche, che determinano i limiti del più economico impiego del mezzo stesso, essendo, per esempio, evidente che il mezzo ferroviario resta il più idoneo per trasporto viaggiatori di massa, non solo a medio ma anche a breve percorso, purchè esercitato con sistemi moderni, rapidi e frequenti, mentre il trasporto su strada incontra limiti che già oggi appaiono invalicabili: la densità del traffico, la penetrazione nei centri urbani e, quanto alle merci, soprattutto il peso-asse degli automezzi, che pur va contenuto entro valori logici.

A proposito dei trasporti merci, il senatore Lucchi e il senatore Cipellini hanno ri-

cordato la necessità della modifica agli articoli 32 e 33 del codice della strada. Li ringrazio. Io ricorderò che nella decorsa legislatura il Parlamento non ritenne ancora giunto il momento per quella modifica che tende ad adeguare il peso e le dimensioni degli autocarri industriali all'area del Mercato comune europeo. È una carenza questa che mi auguro il Parlamento voglia colmare.

È giacente, del resto, nell'altro ramo del Parlamento il disegno di legge che tende appunto a modificare gli articoli 32 e 33 del codice della strada nel senso descritto dagli onorevoli colleghi Lucchi e Cipellini.

È urgente, onorevoli senatori, il coordinamento fra i sistemi di trasporto.

Esso comporta la più corretta ripartizione dei traffici onde i vari sistemi siano utilizzati secondo il criterio della massima economicità globale, allo scopo di rendere al più basso limite il costo sociale del trasporto.

A questo scopo deve tendere la nostra politica e io aggiungo che dobbiamo tendervi senza più remore e senza paure.

Nel nostro Paese le cose vanno in modo che è facile prevedere spazio aperto a tutti e tre i sistemi di trasporto: spazio vi è per il sistema ferroviario, spazio per il sistema automobilistico, spazio per l'aereo.

Il rilancio delle ferrovie che, grazie al Parlamento nazionale ed alla volontà politica del Governo, ha trovato nel piano decennale per il potenziamento, l'ammodernamento, il riclassamento delle ferrovie il suo presupposto essenziale, è un fenomeno che va guardato con soddisfazione, nella stessa misura in cui guardiamo allo sviluppo della motorizzazione privata e auspichiamo lo sviluppo dei traffici aerei.

Quanto ai problemi sollevati in ordine alla motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, mi limito oggi, onde non abusare della vostra pazienza, ad un aspetto che soprattutto in questi ultimi tempi ci tiene inquieti. Mi riferisco ai servizi automobilistici di linea per trasporto viaggiatori.

In questo settore operano in Italia circa 1.500 aziende.

Di queste, oltre i due terzi sono a carattere familiare e non è chi non veda la pesante situazione nella quale le aziende stesse si dibattono, soprattutto quelle che operano nelle zone montuose o comunque depresse.

Il Parlamento, con la legge 28 marzo 1968, n. 375, dispose l'erogazione di contributi straordinari alle imprese concessionarie di autolinee, per l'importo globale di 4 miliardi e una Commissione interministeriale per lo studio del riordinamento del settore, istituita l'anno scorso, sta per consegnare le proprie conclusioni al Ministro, il quale ha assunto impegno a predisporre il disegno di legge che, seguendo le normali vie e le procedure consuete, dovrà perseguire il riordino più chiaro possibile nel settore stesso.

Non è chi non veda come sia urgente maggior ordine in questo settore; la eccessiva proliferazione delle aziende oggi più non regge e si dovrà quindi arrivare alla costituzione di consorzi di autolinee, onde alleggerire le spese generali, che appesantiscono i bilanci singoli, e intanto il Ministero ha già predisposto un altro provvedimento che, ripetendo il contenuto della legge n. 375, prevede la erogazione di ulteriori sovvenzioni che valgano a non lasciare morire pubblici servizi che, particolarmente in tante zone povere — dove ancora mancano, con le ferrovie, le strade — sono servizi che rispondono ed adempiono ad una vera e propria funzione sociale.

Per il personale dell'Ispettorato generale si fa sempre più viva ed indilazionabile la necessità dell'ampliamento dell'organico dei tecnici, che, come del resto in altre amministrazioni dello Stato, si va facendo sempre più carente di energie valide e di competenze specifiche.

Al senatore Cipellini dirò che anche i problemi da lui sollevati circa la necessità di un albo degli autotrasportatori e di una regolamentazione delle scuole-guida ci trova d'accordo.

I problemi dell'aviazione civile, in rilevante processo di espansione, si traducono in questi fondamentali princìpi:

1) formazione di piloti per le linee aeree civili: si pone il potenziamento delle forme connesse alla preparazione professionale del

personale e allo sviluppo del settore del lavoro aereo;

2) intensificazione e progressivo miglioramento della rete aerea nazionale mediante l'inserimento di linee aeree a carattere regionale, secondo le indicazioni del piano di sviluppo dell'aviazione civile, previsto dal programma quinquennale;

3) esigenza di colmare, in relazione alla costante evoluzione del mezzo aereo, le carenze esistenti nella vigente legislazione aeronautica. Anche questo problema è presente al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile al quale non sfugge, oltretutto, come il trasporto aereo sia divenuto componente di primaria importanza nell'economia nazionale.

Per essere in linea con l'incremento del movimento degli aerei il Governo si è posto lo sforzo finanziario in atto per il potenziamento della nostra rete aeroportuale e non perde di vista gli aeroporti minori e la costruzione di aeroporti nelle regioni che ne sono sprovviste, in adesione al principio sancito dal piano di sviluppo economico: potenziamento e costruzione che, nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno, vengano appunto localizzati nelle regioni meridionali. Stiamo infatti operando per programmare la costruzione o l'ampliamento di vari aeroporti. A prescindere dall'ampliamento in corso dell'aeroporto di Fiumicino, necessario perchè esso sia in grado di accogliere il traffico supersonico, sono all'attenzione del Ministero gli aeroporti di Venezia, Palermo, Bari, Sant'Eufemia, Potenza, Pescara, Napoli, Agrigento e Firenze.

Per una politica integrale di potenziamento dell'aviazione civile non va taciuta la necessità di ricondurre nell'alveo del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile talune competenze che stranamente restano tuttora ad altri Ministeri: il che non raccomanda certo la migliore univocità di indirizzi e di programmi. Il Governo si pone, anche nell'ambito dell'aviazione civile, il problema del personale, del suo trattamento economico e dello sviluppo delle carriere.

Rispondo ora al senatore Raja, che, se ho ben compreso, ha chiesto conto del programma del piano decennale delle Ferrovie dello Stato.

In atto, per il riclassamento e potenziamento della rete, l'Azienda ferroviaria, avendo ormai consunti gli 800 miliardi relativi alla prima fase del proprio piano decennale, dispone di circa 900 miliardi autorizzati con le leggi n. 688 del 1967, n. 374 del 1968 e numero 1089 del 1968 per la seconda fase del piano stesso.

La progettazione, l'affidamento e l'esecuzione dell'ingente complesso di opere e di forniture di materiale rotabile finanziabili con gli anzidetti 900 miliardi impegnano ed impegneranno notevolmente gli organi ferroviari nei prossimi anni, anche perchè la maggior parte degli interventi agli impianti andrà fatta sotto esercizio.

Ciò stante, ferma restando l'opportunità di disporre tempestivamente del residuo maggiore importo contemplato nel vigente programma economico nazionale per il settore ferroviario, sul piano pratico la disponibilità di tali fondi a conguaglio può intervenire con una certa gradualità, anche al fine di non congelare finanziamenti il cui utilizzo non potrebbe avvenire immediatamente.

Gli 800 miliardi autorizzati con la legge n. 211 del 1962 per l'attuazione della prima fase quinquennale del piano decennale di riclassamento ed ammodernamento della rete delle ferrovie dello Stato sono stati già interamente impegnati.

Le relative opere e forniture ormai ultimate hanno raggiunto, come consuntivo, lo 80 per cento del fondo anzidetto.

Per quanto riguarda la seconda fase del piano suindicato, va precisato che il relativo finanziamento è intervenuto per gradi e precisamente: 150 miliardi con la legge n. 688 del 1967; 100 miliardi con la legge n. 374 del 1968; 450 miliardi, soltanto di recente, con la legge n. 1089 del 1968.

Sul primo acconto di 150 miliardi sono stati già assunti impegni di spesa per oltre 120 miliardi di lire e le relative opere e forniture procedono alacremente.

Sul secondo acconto di 100 miliardi, il cui programma esecutivo è stato reso operante alla fine di ottobre 1968, gli impegni

di spesa assunti assommano già a circa 10 miliardi.

Per quanto concerne, infine, il fondo di 450 miliardi « a saldo », di cui alla legge numero 1089 del 1968, il relativo programma di impiego si trova in corso di elaborazione.

Il senatore Lucchi ha posto particolarmente l'accento sul problema delle strozzature ferroviarie sulla Trento-Bolzano-Brennero. Assicuro il collega Lucchi che il Ministero ha presente il problema e va studiando interventi idonei perchè la correzione del tracciato di quella importante arteria della regione Trentino-Alto Adige venga al più presto affrontata e risolta. Posso comunicare al Senato, e a lei particolarmente, senatore Lucchi, che io stesso, avendo avuto l'onore di recarmi, il 23 corrente, in quella regione, mi sono fatto un dovere di visitare gli impianti ferroviari da Trento a Vipiteno e mi sono reso perciò direttamente conto delle necessità che ella ha qui prospettate. Assicuro quindi il Senato che il Governo, così come e sollecito per altre zone d'Italia, lo sarà altrettanto per i problemi delle zone di confine nord-orientale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel chiudere il mio rapido e probabilmente disordinato intervento desidero salutare da questo banco tutti i dipendenti della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, della Direzione generale della motorizzazione civile e della Direzione generale della aviazione civile, e ripetere l'assicurazione della costante attenzione e doverosa sollecitudine del Governo verso una così vasta ed operosa famiglia di lavoratori dello Stato. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella numero 11). Non vi sono iscritti a parlare.

Comunico che da parte dei senatori Abenante, Fabretti, Cavalli, Aimoni, Poerio, Ferrari Giacomo e Maderchi è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

rilevato il carattere discriminatorio della RAI-TV, il cui comportamento risulta caratterizzato da una considerevole mancanza di obiettività nell'informazione;

denunciati i numerosi, frequenti silenzi ed omissioni su questioni di grande rilevanza politica e la quasi completa monopolizzazione delle varie rubriche televisive da parte delle forze della maggioranza,

invita il Governo ad istituire un Ente nazionale per le radio diffusioni e i servizi televisivi, diretto da un Comitato direttivo composto da cittadini eletti, da designati dalla Camera e dal Senato e da rappresentanti dei dipendenti e collaboratori dell'Ente e con poteri decisionali in tutti i campi in cui opera l'Ente stesso oltre che da cittadini da eleggere direttamente.

P R E S I D E N T E . Senatore Abenante, mantiene l'ordine del giorno?

A B E N A N T E . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'esprimere il parere del Governo su questo ordine del giorno che riguarda le trasmissioni della RAI-TV vorrei dire subito che, a nostro modo di vedere, sarebbe opportuno esaminare il problema in modo più calmo e più sereno. Rinnovo pertanto l'invito al senatore Abenante e agli altri presentatori a non insistere sulla votazione. In Commissione abbiamo avuto un dibattito molto ampio e costruttivo sui problemi del mio Ministero e vi fu una sostenziale adesione sulla politica che noi cerchiamo di portare avanti; a questo riguardo desidero anzi rinnovare l'espressione del mio grazie e del mio particolare apprezzamento, al Presidente senatore Togni e al relatore senatore Lucchi. All'ultimo momento venne sollevato

il problema della RAI-TV e fu presentato questo ordine del giorno che io ritengo non consenta un esame adeguato dei problemi della televisione italiana. Per ragioni obiettive è quindi molto meglio esaminare il problema *ex professo* ed insisto per un rinvio della discussione.

Al mio Ministero molte sono le cose in movimento. Una di queste è proprio la RAI-TV: siamo alla vigilia della televisione a colori, è ormai prossima la scadenza delle convenzioni, stiamo considerando come migliorare i programmi e novità ci saranno tra molto breve, abbiamo iniziato l'esame di come riorganizzare l'azienda ed intendiamo garantire l'obiettività delle trasmissioni ed una più accurata vigilanza.

Su tutto ci riserviamo di informare il Parlamento al momento opportuno. Per ora tengo ad assicurare che abbiamo preso responsabilmente atto di tutte le indicazioni che ci sono pervenute sotto forma di proposta di legge o altro. Mi si consenta di aggiungere che, pur consapevoli della possibilità e della necessità di migliorare i servizi, noi non possiamo accettare certe aspre critiche, come quelle contenute in questo ordine del giorno, che vengono portate avanti dalle varie parti con motivazioni non solo diverse, ma spesso opposte. Avendo avuto modo a più riprese di osservare le trasmissioni televisive di altri Paesi, lasciate che vi dica che la televisione italiana è una delle più ricche di contenuto, delle meglio organizzate e delle più efficienti.

N E N C I O N I . Di contenuto e di bugie!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole senatore, veramente la vorrei invitare a vedere la televisione degli altri Paesi a noi vicini e di dirci serenamente se non è vero che abbiamo compiuto notevoli progressi. (*Commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*). Peraltro ciò non ci esime, anzi ci incoraggia a fare ulteriori passsi avanti. E cercheremo di farli tenendo doveroso conto — e ne siamo consapevoli — che la televisione italiana entra in tutte le nostre famiglie, in tutte le nostre case, avvicina tutti i cittadini italiani e pertanto questo esige un doveroso rispetto dei loro sentimenti e della loro responsabilità.

Con questo spirito noi cercheremo di operare con senso di servizio e con piena consapevolezza dell'importanza e della delicatezza della responsabilità che ci è stata affidata. Ma proprio per agire in modo serio e costruttivo, io credo che questo problema non possa essere esaminato sulla base di questo ordine del giorno che ci chiede genericamente la costituzione di un nuovo ente con la partecipazione di cittadini eletti; pertanto chiedo che la questione venga riconsiderata al momento opportuno e rinnovo l'invito ai presentatori di non insistere nella votazione dell'ordine del giorno. Se dovessero invece insistere sulla votazione, dichiaro che il parere del Governo sarebbe nettamente contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Maderchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

M A D E R C H I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno dei senatori Abenante, Fabretti ed altri.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

rilevato il carattere discriminatorio della RAI-TV, il cui comportamento risulta caratterizzato da una considerevole mancanza di obiettività nell'informazione;

denunciati i numerosi, frequenti silenzi ed omissioni su questioni di grande rilevanza politica e la quasi completa monopolizzazione delle varie rubriche televisive da parte delle forze della maggioranza,

invita il Governo ad istituire un Ente nazionale per le radio diffusioni e i servizi televisivi, diretto da un Comitato direttivo composto da cittadini eletti, da designati dalla Camera e dal Senato e da rappresentanti dei dipendenti e collaboratori dell'Ente e con poteri decisionali in tutti i campi

in cui opera l'Ente stesso oltre che da cittadini da eleggere direttamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Svolgimento di interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Roma

PRESIDENTE. Ricordo che il Ministro dell'interno ha comunicato ieri che avrebbe risposto in questa seduta alle interrogazioni rivoltegli sugli incidenti verificatisi a Roma.

Si dia pertanto lettura delle interrogazioni.

MASCIALE, *Segretario*:

BUFALINI, PERNA, CHIAROMONTE, CALAMANDREI, BONAZZOLA RUHL Valeria, SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quale motivo la polizia è intervenuta in modo brutale nei confronti degli studenti dell'Università di Roma e a Largo Chigi nei confronti di cittadini che dimostravano per la pace. (int. or. - 549)

ANDERLINI, ANTONICELLI, GATTO Simone, GALANTE GARRONE, OSSICINI, BONAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sui gravi incidenti verificatisi nel centro di Roma in occasione della visita del Presidente Nixon e sul comportamento delle forze di polizia pesantemente intervenute contro i dimostranti. (int. or. - 550)

MENCHINELLI, VALORI, DI PRISCO, FILIPPA, MASCIALE, CUCCU. — *Al Ministro dell'interno.* — Sui gravi scontri in atto a Roma fra polizia e dimostranti contro la presenza di Nixon in Italia. (int. or. - 551)

OLIVA, LIMONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Venuti a conoscenza dei disordini di oggi in Roma, gli interroganti chiedono di essere informati sui fatti e sulle misure prese per la tutela dell'ordine. (int. or. - 552)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere informazioni sui fatti avvenuti in Roma giovedì 27 febbraio 1969. (int. or. - 553)

TOGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Avendo oggi stesso assistito a scene di incontrollato teppismo verificatesi nel centro di Roma, per conoscere i suoi intendimenti circa l'urgente ripristino di un libero ordine civile nella città di Roma. (int. or. - 554)

PIERACCINI, FORMICA, IANNELLI, DINDO, BUZIO, MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Perchè fornisca dettagliate notizie circo lo svolgimento degli incidenti verificatisi il 27 febbraio 1969 in Roma e quali elementi siano emersi in ordine alle responsabilità degli incidenti stessi. (int. or. - 555)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, LAURO, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con riferimento ai gravi incidenti provocati dai soliti teppisti contro le forze dell'ordine con il falso scopo di una manifestazione politica in occasione della visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia, con quale criterio è stata autorizzata quella manifestazione che aveva l'asserito scopo di turbare l'ordine pubblico e per cui erano stati apprestati gli strumenti, e se e quali misure sono state predisposte per stroncare, nel quadro delle leggi vigenti, la predisposizione di centrali aggressive e per difendere, tra l'altro, e il diritto costituzionale di manifestazione politica per tutte le componenti della comunità nazionale e la pacifica convivenza dei cittadini. (int. or. - 557)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se fossero autorizzati, e da chi, i cortei di protesta che hanno turbato ieri sera l'ordine pubblico nel centro di Roma, e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare in presenza del frequente manifestarsi di violenze, certo incompatibili con il sistema democratico e con il rispetto della Costituzione, che a tutti i cittadini riconosce ed assicura il diritto di manifestare pubblicamente il proprio modo di pensare, nel rispetto delle altrui opinioni, della pace pubblica e della legge. (int. or. - 559)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere alle interrogazioni sugli incidenti avvenuti ieri nella città di Roma mi accingo subito alla esposizione dei fatti.

Un primo episodio ha avuto luogo nelle adiacenze della città universitaria verso le ore 17. Un migliaio di persone, uscivano in corteo dal recinto dell'Università, armati di spranghe di ferro, di bastoni, di sassi, di petardi e di fionde. Poichè il corteo — a parte il singolare equipaggiamento dei manifestanti — non era stato autorizzato, il vice questore incaricato del servizio di ordine pubblico presso l'Università, dopo i rituali squilli di tromba, invitava i dimostranti a sciogliersi. I manifestanti iniziavano allora contro le forze di polizia un fitto lancio di pietre e di colpi di fionda: venivano lanciate anche due bottiglie « molotov ».

Successivamente i manifestanti formavano posti di blocco sulle strade adiacenti alla città universitaria: da queste zone e dal recinto della stessa città universitaria i manifestanti cercavano più volte di forzare gli schieramenti della polizia con il lancio di pietre e di altri corpi contundenti. Le forze dell'ordine facevano opera di contenimento, finchè verso le ore 20 tornava la calma

Un secondo episodio aveva luogo a piazza della Repubblica, dove alle ore 17 si radunavano circa 2.000 persone allo scopo di compiere una manifestazione di dissenso per la visita in Italia del Presidente Nixon. Anche qui i dimostranti erano muniti di tubi di ferro, bastoni, petardi e sassi.

Voce dall'estrema sinistra. Ma non è vero!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Sono stati sequestrati abbondantemente. (*Clamori dall'estrema sinistra. Repliche dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di far parlare l'onorevole Ministro.

C O M P A G N O N I . Provocatori!

V E R O N E S I . Provocatori siete voi. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di lasciare terminare la esposizione dell'onorevole Ministro.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Verso le ore 17,30 i manifestanti cercavano di avviarsi in corteo verso via Nazionale; ma, avendo trovato la strada sbarrata dai cordoni di polizia, si dirigevano verso l'Ambasciata degli Stati Uniti. Poichè anche qui trovavano la strada sbarrata, scendevano per via Barberini e via del Tritone: lungo tali strade le sedi di alcuni giornali venivano fatte oggetto a lanci di sassi.

Contenuti ed allontanati dalle forze dell'ordine, proseguivano verso piazza Colonna, dove iniziavano una fitta sassaiola contro la sede del quotidiano « Il Tempo » ferendo un giornalista. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Clamori. Richiami del Presidente*).

La sassaiola investiva anche le forze di polizia che, di fronte alla pressione dei manifestanti, sempre più numerosi ed accesi, si trovavano costrette ad effettuare lo scioglimento dell'assembramento.

I dimostranti, anzichè disperdersi, intensificavano la loro azione: soltanto dopo oltre un'ora si riusciva a riportare la calma. Ri-

sultavano danneggiate le vetrine di un negozio, varie macchine private, alcune insegne, i paletti della segnaletica stradale, adoperati come strumenti di offesa contro la polizia. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Altri episodi di violenza si verificavano a piazza dei Cinquecento.

Complessivamente, negli incidenti della giornata rimanevano feriti 73 tra funzionari, ufficiali, sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza e 12 tra gli appartenenti all'arma dei carabinieri. Dieci risultano i feriti tra i civili, tra i quali un vecchio settantenne travolto dai dimostranti. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Clamori. Richiami del Presidente. Interruzione del senatore Gianquinto*).

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, quando si presentano delle interrogazioni bisogna ascoltare la risposta del Ministro; solo dopo di ciò si ha il diritto di replicare per fare delle osservazioni. (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*). La prego, senatore Gianquinto, di attendere la fine dell'esposizione del Ministro.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Venivano fermate 199 persone delle quali 6 denunciate all'autorità giudiziaria in stato di arresto per violenza e resistenza alla forza pubblica, mentre 193 venivano denunciate a piede libero per danneggiamenti, concorso in violenza e resistenza ed altri reati minori.

In serata un altro doloroso fatto è venuto ad aggiungersi alla cronaca della giornata.

Verso le ore 19 un reparto di polizia, in servizio di ordine pubblico in piazza della Repubblica, accorreva davanti all'ingresso della Facoltà di magistero per allontanare alcuni manifestanti che tentavano di appiccare il fuoco al portone ...

C A L A M A N D R E I . Chi erano?

S E M A . Chi erano? Diteci chi erano! (*Clamori dalla sinistra, vivaci proteste dalla destra*).

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. ... con pezzi di gomma impregnati di benzina: portone che era stato sbarrato all'interno dagli occupanti. La polizia effettuava diverse cariche finchè riusciva ad allontanare dalla piazza il gruppo dei manifestanti.

A B E N A N T E . Che sfilava davanti al Quirinale al grido di « viva il Duce! » ...

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Alle ore 20 il funzionario che presidiava l'ingresso del Magistero — chiuso, come ho già detto, dall'interno — veniva avvicinato da un giovane, uscito dall'edificio, il quale concitatamente gli riferiva che uno studente era precipitato da una finestra del quarto piano in un cortiletto interno, raggiungibile anche dall'attiguo Museo delle cere.

Il funzionario allora, con l'ausilio di alcune guardie, sfondava la porta l'accesso al Museo delle cere e prestava soccorso al giovane che, a bordo di un'ambulanza della polizia, veniva subito trasportato all'ospedale. Purtroppo, in serata, il giovane, che veniva identificato per lo studente Domenico Congedo, di 24 anni, decedeva a causa delle gravi ferite riportate.

Del fatto era stata immediatamente informata l'autorità giudiziaria che inviava sul posto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Lo Jacono, il quale assumeva la direzione delle indagini.

Altre manifestazioni di violenza si sono avute ieri a Milano e a Bologna. Anche queste manifestazioni hanno reso necessario l'intervento delle forze di polizia che hanno avuto, complessivamente, 17 feriti. A Milano, risultano feriti anche tre dimostranti.

Desidero innanzitutto a nome del Governo e mio personale esprimere alla famiglia dello studente Congedo i sensi del più profondo cordoglio ... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Lo esprimo con molta sincerità ... (*Proteste dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, almeno davanti alla morte e specie di

un giovane siamo sereni! (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. La morte di questo giovane...

P R E S I D E N T E . Attenda, onorevole Ministro, perchè desidero che sia ripristinato l'ordine in Aula. Che sistema è questo!?

A L B A N I . È il solito sistema di venti anni.

N E N C I O N I . Sono venti anni che vi sopportiamo. (*Vibrate proteste dall'estrema sinistra. Tumulto. Scambio di apostrofi tra senatori dall'estrema sinistra e il senatore Nencioni*).

P R E S I D E N T E . Vadano a posto, onorevoli colleghi e lascino al Presidente il compito di difendere il Parlamento. Prego gli onorevoli questori di svolgere la loro opera con zelo. Io credo che la libertà in Italia non sia il frutto della sopportazione di alcuno ma del rispetto della Costituzione che ci regge. Onorevole Nencioni, io la prego di non introdurre altri elementi drammatici in questa discussione già così difficile. (*Applausi dalla sinistra*). Non voglio applausi; il contributo che mi potete dare è di lasciare terminare l'onorevole Ministro. Dopo di che, nella libertà che invochiamo e che nessuno ci ha regalato, noi potremo discutere le dichiarazioni del Governo. Onorevole Ministro, la prego di continuare.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. La morte di questo giovane è un fatto che rattrista profondamente tutti e che impone una responsabile meditazione sulla necessità che si ristabilisca nella nostra scuola un clima atto a consentire un fruttuoso dialogo democratico, perchè le riforme che ci apprestiamo a definire abbiano con il concorso comune la loro più piena ed efficace attuazione.

Alla stregua dei fatti riferiti, debbo responsabilmente respingere con fermezza le valutazioni critiche sull'operato delle forze di polizia, contenute in alcune delle interrogazioni presentate: la polizia ha compiuto, con sacrificio, il suo dovere; e la sua azione è stata, anche in questa circostanza, guidata da senso di misura e di responsabilità, nella consapevolezza di assolvere la sua fondamentale funzione di salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini, sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

Alla salvaguardia di questi diritti costituzionali corrisponde — e deve corrispondere — l'uso del metodo democratico e la rigorosa osservanza della legge dello Stato da parte di tutti. Non è possibile confondere l'esercizio della libertà di manifestazione del pensiero e di pubblica riunione — che, come tale, è a tutti riconosciuta e tutelata — con inammissibili manifestazioni di violenza, tanto più se compiute avvalendosi di mezzi che costituiscono, talvolta, vere e proprie armi, e spesso attuate con offese alla pubblica incolumità dei cittadini.

Questi principi non possono non essere ben presenti ad ognuno di noi, nessuno escluso: essi presuppongono il netto ripudio di ogni violenza o sopruso.

Essenziale dovere quindi, che è compito del Governo assolvere, è quello della tutela dell'ordine pubblico, elemento indispensabile per impedire che alla libertà possa attentarsi con la forza o con la frode. Lo riaffermo, anche in questa sede, affinchè si consolidi la fiducia dei cittadini nella volontà e nella capacità dello Stato di difendere e consolidare le libere istituzioni contro ogni tentazione di usare la violenza come mezzo di lotta politica.

Queste garanzie — ferma tutela della libertà e rispetto della legge, che costituiscono l'assillo e l'impegno del Ministro dell'interno in ogni giorno della sua fatica — rappresentano postulati tanto morali quanto costituzionali; e solo ove questa concezione sia da tutti voluta e difesa sarà possibile, nell'ordine democratico, sostenere validamente il civile progresso del popolo italiano che è il nostro comune impegno. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bufalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* B U F A L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profondo turbamento, con sentimento di cordoglio e anche di preoccupazione che io prendo la parola sui gravi fatti che si sono verificati in Roma, ieri, nel corso di possenti, democratiche manifestazioni popolari per la pace, per la libertà del Vietnam e contro la NATO. E prendo la parola per dichiarare che sono del tutto insoddisfatto per le cose dette dal Ministro dell'interno, onorevole Restivo, e per alcune notizie che in certi casi, per testimonianze che possono essere recate da vari colleghi che sono qui in quest'Aula, sono del tutto deformate, del tutto inesistenti e del tutto false.

Ieri a Roma, nel corso delle azioni repressive della polizia, le squadracce fasciste hanno fatto la loro sortita a scopo di provocazione, con la compiacente neutralità delle forze di polizia e nella situazione che si è creata è morto un giovane, uno studente del Magistero, Domenico Congedo.

Ancora una volta dunque nell'Università di Roma, dove solo pochi anni fa morì, come tutti ricordiamo, lo studente Paolo Rossi, ancora una volta purtroppo è caduto un giovane nel corso di battaglie per la democrazia, per il rinnovamento della scuola e della società.

Non interessano in questo momento e in questa sede le circostanze particolari nelle quali la sciagura si è verificata, ma i dati di fatto essenziali che hanno una rilevanza politica, signor Presidente e onorevoli colleghi, io credo che siano chiari.

Il giovane è morto nel corso dell'occupazione del Magistero e dell'Università; è morto nel corso di un attacco violento e criminale portato contro il Magistero occupato dagli studenti da squadracce fasciste e cioè da quei criminali che già in altra occasione, meno di un anno fa, diedero l'assalto all'Università di Roma, guidati dal famigerato Caradonna È un fatto provato da moltissimi testimoni oculari, tra i quali molti parlamentari e alcuni nostri colleghi che sono qui presenti, che quei criminali hanno potuto percorrere indisturbati tutta la via Nazionale fino a piazza dell'Esedra armati di bastoni uncinati e hanno percorso la via Nazionale gridando: « Viva il fascismo, viva il Duce » (*Interruzione del senatore Benaglia. Vivaci clamori e proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Ripeto, armati di bastoni uncinati; è un fatto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che quei criminali si siano dati convegno come punto di partenza per la loro impresa a piazza SS. Apostoli e che le imponenti forze di polizia, impiegate in servizio di ordine, di tutto questo non si sono accorte. Non hanno visto le squadracce armate con i bastoni uncinati, non hanno udito le loro grida sediziose.

Quando si è trattato di fascisti non avevano occhi per vedere, non avevano orecchie per sentire. Questi criminali sono così arrivati, indisturbati, fino al Magistero. Lì hanno dapprima tentato di scardinare il portone, poi di bruciarlo.

I ragazzi, che erano asserragliati dentro i locali della Facoltà di magistero, dovevano difendersi ed è in questa circostanza che è morto il giovane che faceva parte degli studenti occupanti del Magistero.

Ora, signor Presidente del Senato, un giovane italiano è morto mentre occupava l'Università. È morto, insisto e ripeto, in questa circostanza: nel corso di una massiccia azione repressiva della polizia che si svolgeva dall'Università a piazza Esedra fino a piazza Colonna, nella quale si è inserita, come sempre accade ed è fatale che accada quando si apre il conflitto tra le forze dello Stato e i cittadini, la provocazione fascista.

In una tale situazione politica, dunque è morto questo giovane. La giornata di ieri quindi, per questi aspetti, è stata una giornata luttuosa ed oscura. Noi ci inchiniamo reverenti alla memoria di questo giovane. Conosciamo ancora ben poco di lui, ma ci associamo al dolore dei suoi familiari, al dolore e all'indignazione dei suoi compagni.

Non è questa mia — voglia credermi, signor Presidente, vogliate credermi, onorevoli colleghi — un'espressione di solidarietà formale e non è una protesta rituale. Molti di noi in quelle ore trepidavano. Quando abbiamo avuto la notizia che un giovane era morente siamo corsi ad un telefono in cerca di informazioni.

Ma perchè questi giovani occupano l'Università? Questo, onorevoli colleghi, è il problema vero, quello fondamentale, quello decisivo.

Perchè (mi consenta, signor Presidente, di fare uso, non senza qualche esitazione, di un tale argomento), io non mi sento, e certo altri colleghi di diverse parti politiche fanno lo stesso, di consigliare ai miei figli di non partecipare alle lotte dell'Università e della scuola? Perchè ritengo che non sarebbe giusto il farlo, anzi sarebbe atto profondamente errato e diseducativo dal punto di vista democratico.

Per dire tutta la verità, non approvo tutto ciò che gli studenti o una parte di essi dicono e fanno. Tuttavia rifletto su questo come tutti, credo, siamo portati a riflettere.

Ma anche quando non tutto ciò che i giovani fanno può essere da noi condiviso, ai giovani è obbligatorio, è necessario, che noi siamo molto attenti. È tollerabile lo stato attuale della scuola e della università italiana? No. È riconoscimento pressochè generale che lo stato attuale della scuola e dell'università in Italia non è più tollerabile; esso, al contrario, è indegno di un Paese come l'Italia che oggi viene vantato come Paese industrialmente avanzato e soprattutto è indegno di un grande Paese democratico.

La scuola è per sua natura cosa viva, per sua natura la scuola non deve temere se non l'anchilosi, l'arretratezza, il dogmatismo, il conservatorismo. La scuola nulla ha da perdere, ma tutto da guadagnare con il rinnovamento, con la sperimentazione di cose nuove, con una fresca aderenza alle nuove esigenze.

Ebbene, io vorrei porre a me stesso e a tutti noi una domanda: le lotte degli studenti, pur con gli elementi di confusione che contengono, sono servite e servono a portare di fronte a tutti noi, alla democrazia e al Parlamento italiano la questione della scuola in modo imperioso o no? Sono servite o no e servono a rompere una situazione stagnante e intollerabile? Sì, a ciò sono servite e servono Teniamoci dunque prima di tutto fermi ad una tale constatazione, e sia questa constatazione ad orientarci. È per questo che il nostro dolore, la nostra solidarietà per il giovane morto ieri al Magistero di Roma non è solo sentimentale e morale, ma è insieme politica.

È urgente, onorevoli colleghi, che siano rapidamente approvate adeguate riforme dell'università e della scuola affinchè la scuola e l'università siano accessibili a tutti i giovani, senza discriminazione di censo e di classe, affinchè gli studi siano davvero cosa seria e siano davvero liberi, affinchè nell'università e nella scuola paternalismo, autoritarismo, mafia accademica siano soppiantati e sepolti per sempre. Questo è, io credo, il solo modo con il quale noi possiamo rendere omaggio e giustizia al giovane caduto ieri al Magistero di Roma e agli studenti italiani, è il solo modo per ristabilire un rapporto di fiducia tra le istituzioni repubblicane e le masse decisive dei giovani italiani.

Questo compito è urgente ed è un compito che oggi sta dinnanzi a tutte le forze politiche democratiche le quali, io penso, debbono trovare subito il modo di intendersi con urgenza per fare passi concreti in quelle direzioni. Io credo che non vi sia tempo da perdere ulteriormente. Ogni intervento repressivo, sia da parte della polizia, sia da parte delle autorità accademiche, è contro lo spirito della Costituzione e non fa che invelenire e aggravare una situazione resa esplosiva — non dimentichiamolo — da anni di incapacità politica e di vaniloqui programmatici. Mi riferisco in particolare alla grave posizione assunta ieri dal Senato accademico dell'Università di Roma e alle voci, che si fanno sempre più insistenti, su una possibile e imminente provocazione poliziesca nella città universitaria. Noi invitiamo tutti a riflet-

tere sulla gravità delle conseguenze politiche che si avrebbero se un'azione repressiva venisse compiuta.

Ciò detto, e ritornando ai fatti di ieri, io mi domando: che senso ha, onorevole Restivo, il fatto che la polizia sia intervenuta all'Università di Roma per impedire agli studenti di uscire? Non era forse diritto sacrosanto degli studenti uscire dall'Università? In forza di quale principio giuridico, di quali considerazioni di opportunità l'Università è stata bloccata? Che cosa impediva di proteggere il Quirinale, come è stato fatto, con le forze di polizia?

Dico di più: è stato fatto forse da parte di chicchessia, di un qualche gruppo di dimostranti, il più pallido tentativo di forzare gli sbarramenti di polizia? Non è affatto vero, onorevole Restivo — ella è stata ingannata — che a piazza dell'Esedra sia avvenuto non dirò qualche scontro tra le forze di polizia e i manifestanti, ma nemmeno un intervento di polizia. Non vi è stato alcun lancio di sassi. Il « grave reato » che è stato compiuto sotto « Il Messaggero » è stato quello di aver lanciato alcuni fischi: solo dei fischi! Questa è la realtà. (*Commenti ironici dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra*).

Dicevo dunque che nessun tentativo è stato fatto da parte di chicchessia, da parte di un qualche gruppo di dimostranti, di forzare gli sbarramenti che del resto erano molto distanti dal Quirinale, all'altezza di via Nazionale. Nessun tentativo di questo genere è stato fatto. Nè è stato fatto alcun tentativo nè è stata manifestata la minima intenzione da parte di alcuno di forzare gli schieramenti di polizia posti a protezione di Palazzo Chigi e di Montecitorio.

Ma vorrei aggiungere ancora una cosa. Anche quando qualche singolo o qualche gruppo di scalmanati compie qualche eccesso, qualche atto deplorevole, e che io deploro, questi eccessi se si vuole davvero l'ordine, il rispetto di un ordine democratico, c'è un solo modo di combatterli...

V E R O N E S I . Con gli scapaccioni. (*Apostrofi e invettive dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, le sue nozioni pedagogiche sono un po' arretrate, mi consenta.

V E R O N E S I . Sono adeguate ai tempi. (*Commenti e invettive dall'estrema sinistra*).

B U F A L I N I... cioè quello di isolare coloro che compiono questi atti; e ciò è del tutto possibile, senatore Veronesi. Io ho quasi venti anni di esperienza, per aver diretto manifestazioni nelle piazze e nelle strade d'Italia ed è del tutto possibile...

V E R O N E S I . Io ho l'esperienza di aver visto le sue manifestazioni per venti anni. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B U F A L I N I . Per ottenere questo ci vuole prima di tutto fiducia nelle masse, nel popolo e nella gioventù italiana e fiducia anche e spirito di collaborazione verso i parlamentari e i dirigenti democratici che si trovano sul luogo e non, come è avvenuto ieri, atteggiamenti di ostilità e spesso anche di irrisione verso di essi da parte di molti elementi della polizia che, per esempio ieri, non si sono peritati di offenderci quando ci eravamo qualificati e ci adoperavamo proprio allo scopo di evitare scontri, incidenti ed anche eccessi nell'azione repressiva, brutale da parte della polizia. Il Governo, le autorità di polizia hanno seguito una linea opposta, un'opposta ispirazione, hanno seguito un'ispirazione poliziesca nè ciò può meravigliare. Infatti, che cosa è mutato in questo Governo, da questo punto di vista, in coloro che danno le direttive e gli indirizzi dell'azione di polizia, che cosa è mutato rispetto alla situazione che esisteva quando ad Avola sono stati trucidati i braccianti pacifici ed inermi? Non è mutato proprio nulla e per l'assassinio di Avola è forse in corso un procedimento giudiziario contro gli omicidi? No, ma è in corso solo un procedimento giudiziario contro centinaia e centinaia di braccianti.

Signor Presidente, onorevole colleghi, io, come ho già accennato, mi trovavo a largo Chigi proprio vicino a Palazzo Chi-

gi nel momento in cui le forze di polizia si sono abbandonate a ingiustificate e brutali violenze; ero vicino al senatore Perna e ad altri colleghi della Camera dei deputati: ebbene, a largo Chigi il corteo di cui io stesso e altri colleghi parlamentari facevamo parte, formato da molte migliaia di persone tra cui molti giovani, era pacifico, civile, democratico; è possibile, naturalmente, che vi fosse in mezzo qualche scalmanato o perfino qualche provocatore (ciò non si può mai escludere quando si fa una manifestazione), ma la stragrande maggioranza del corteo era formata da cittadini democratici, da giovani educati agli ideali della democrazia, da uomini e donne che hanno fatto la Resistenza, che credono nella Repubblica e nella Costituzione.

Il corteo a cui partecipavamo voleva dire, in forma democratica e pacifica, al Presidente Nixon come abbiamo più volte detto e ripetiamo in Parlamento, che il popolo italiano, nella sua stragrande maggioranza, vuole la pace, vuole pace e libertà per il Vietnam, vuole la pacifica coesistenza, libertà e progresso per tutti i popoli, vuole che dall'Italia siano allontanate le basi militari, aggressive della NATO, vuole il disarmo e la dissoluzione dei blocchi militari contrapposti, vuole che il Mediterraneo sia un mare di pace. (*Commenti dal centro*). Siamo convinti che ciò facendo noi adempiamo ad un fondamentale dovere democratico e nazionale non già contro il Parlamento, come pensano i conservatori forcaioli, bensì a sostegno del Parlamento, conquista della lotta della classe operaia e di tutti gli antifascisti e democratici italiani, espressione suprema della nostra libertà.

Noi, signor Presidente, abbiamo manifestato per un interesse supremo dell'umanità, per l'aspirazione più vasta, universale del nostro popolo e cioè la pace. Ebbene, se nel corso di una tale manifestazione, viene rotto un vetro ciò è senz'altro una forma deplorevole, che io deploro, infantile, errata di manifestare e qualche volta è atto di provocazione che fornisce occasione e pretesto allo scatenarsi di un attacco repressivo poliziesco forse già precedentemente deciso, ma è un vetro rotto, che non cambia la natura democratica e civile di una responsabile manifestazione di migliaia di cittadini che manifestano per la pace, per l'indipendenza nazionale.

Che cosa è accaduto a largo Chigi? È accaduto che, appena era giunta una parte del corteo ed un'altra parte doveva ancora giungere, quella parte dei manifestanti che era arrivata è sfilata dinanzi a Palazzo Chigi, protetto da un fitto schieramento di polizia, pacificamente, civilmente con forza e dignità. Tra l'altro, avevamo avuto cura di ordinare, tra le forze di polizia e i dimostranti che stavano sfilando, file di cittadini che assolvessero al compito di ordine. Dall'altra parte della piazza, sotto la redazione del giornale « Il Tempo » abbiamo udito delle grida, abbiamo per un momento visto qualche movimento che però non abbiamo ben compreso, nè abbiamo avuto tempo di accorrere. Immediatamente, quasi che attendessero l'occasione, le forze di polizia, schierate dalla parte di Montecitorio hanno lanciato la carica senza alcun preavviso ed è stata, signor Presidente, onorevoli colleghi, una carica massiccia e brutale.

Io e il senatore Perna abbiamo assistito a scene di inaudita ed indiscriminata violenza. Tutti venivano percossi con manganelli, catenelle e bastoni, ma ciò che è più grave è che un giovane e una donna, che erano stati fermati da un nugolo di poliziotti, dopo essere stati fermati, venivano percossi.

Del resto, c'è un'altra testimonianza inoppugnabile, quella del « Daily American » di questa mattina. Ve ne voglio leggere un pezzetto: « Un giovane fu colpito sopra la testa per almeno dieci volte, mentre due poliziotti lo tenevano da entrambe le braccia. Egli veniva trascinato lontano privo di sensi. Una giovane ragazza dai capelli rossi, e che indossava un cappotto verde, gridava: "basta, basta", mentre la polizia picchiava lei sulla testa e sulle spalle ». È la cronaca del « Daily American » di que-

sta mattina. A tali scene noi abbiamo assistito, signor Presidente.

R A I A . Avrei voluto vedere il senatore Veronesi in quelle condizioni!

B U F A L I N I . Quando noi abbiamo tirato fuori i nostri tesserini di senatori e ci siamo permessi di esortare pacatamente gli agenti di polizia a non infierire più oltre, fummo respinti e svillaneggiati. È ben vero che non tutti i funzionari di polizia ed i carabinieri si comportavano allo stesso modo, come ho potuto notare, e questo è un aspetto che dovrebbe far riflettere tutti: c'erano di quelli che infierivano come ho detto, e incitavano a infierire, e c'erano di quelli che richiamavano gli altri alla moderazione. Del resto chi legge la cronaca del « Tempo » di questa mattina può vedere come risulti chiaramente questo dato. Io ho avuto l'impressione che essi stessi, fossero, in parte, disorientati, che non tutti fossero orientati secondo una linea univoca, ma che vi fossero insomma delle iniziative particolari di parti della polizia di un determinato orientamento.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, che cosa significa e comporta tutto questo? Stati d'animo di esasperazione ce ne sono, vi sono anche estremismi. Questo è un problema politico senza dubbio, per tutti noi, per tutte le forze di sinistra e democratiche. Vogliamo superare questo stato di esasperazione, isolare gli elementi di provocazione? La democrazia italiana sta diventando — voglio concludere rapidamente, signor Presidente — nell'Europa capitalistica un'isola. Noi vogliamo difendere, rinnovare, sviluppare la democrazia italiana; in questo scopo noi crediamo, ma vogliamo perciò prospettare a tutte le forze operaie socialiste, antifasciste, democratiche italiane, la necessità di non perdere ulteriormente tempo a dare soluzione ai problemi angosciosi del nostro Paese: la pace e la libertà dei popoli, il lavoro, il rinnovamento della scuola, la riforma democratica dell'università, la riforma della pubblica amministrazione, di tutta la società. Noi proponiamo un diverso rapporto tra lo Stato e il cittadino. Alcuni di questi problemi più urgenti e gravi sono all'ordine del giorno anche del Parlamento ormai da mesi, come per esempio le questioni connesse ai tragici avvenimenti di Avola già ricordati.

Il fatto che un ministro come il Ministro del lavoro abbia annunciato, e proprio ad Avola solennemente, di voler cominciare a dar mano a risolvere questi problemi angosciosi, mentre poi niente è stato fatto e tutto è stato fermato in sede governativa e viene impedito al Parlamento di assolvere alle sue funzioni legislative di indirizzo politico e di controllo, come testimoniano così gravemente da ultimo le vicende preoccupanti dell'inchiesta sul SIFAR, verificatesi alla Camera due giorni fa, tutto questo serve solo ad incoraggiare pressioni illegittime di forze antidemocratiche e perfino episodi di teppismo fascista. Bisogna farla finita con la repressione col manganello.

Vi proponiamo alcune esigenze politiche, quali per esempio una qualche indagine da parte del Parlamento: si interroghino i fermati nel corso di queste manifestazioni, si chieda chi siano, perchè sono stati fermati e se sono stati picchiati dopo essere stati fermati; si interroghino anche gli agenti di polizia. Tutto ciò al di fuori dell'indagine giudiziaria, ma allo scopo di trarne conclusioni politiche. Abbiamo elementi di preoccupazione nel valutare la situazione; noi sentiamo che è necessario difendere la democrazia italiana, rinnovandola, facendola avanzare. Vi è in ciò non solo una precipua responsabilità nostra, ma anche una responsabilità di tutte le forze democratiche italiane.

Vorrei concludere con questo appello: diamo dunque subito mano alle necessarie riforme democratiche della scuola, dell'università, della pubblica amministrazione, della giustizia, dello statuto dei lavoratori, del collocamento e riaffermiamo la volontà di fare dell'Italia un Paese indipendente, libero, democratico. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A N D E R L I N I . Io non tenterò, signor Presidente, onorevoli colleghi, di confutare la grigia esposizione degli avvenimenti drammatici di ieri, che ci ha presentato poco fa il Ministro dell'interno. Di solito sulle versioni che i Ministri dell'interno vengono a fornire al Parlamento si ironizza anche molto, facilmente e pesantemente; spesso vengono paragonate ai mattinali di polizia. Io non vorrò nemmeno adoperare parole pesanti di questo genere, nè addentrarmi nella confutazione della versione che ci è stata offerta e perchè non voglio tediare il Senato e perchè mi pare che la confutazione sia stata fatta egregiamente, con parola pacata e serena, con argomenti di fatto, con testimonianze dirette, dal collega Bufalini che mi ha preceduto. Tutt'al più mi potrei limitare, onorevole Restivo, a segnalarle qualche altro piccolo fatto apparentemente marginale ma che sostanzialmente si muove nella direzione che il collega Bufalini indicava.

Lei sa, per esempio, che nel portone che sta di fronte a Palazzo Chigi, dall'altra parte della colonna, dove si erano rifugiati alcuni dei dimostranti, lungo le scale e nel cortile sono state buttate bombe lacrimogene. Le pare che questo sistema faccia parte di quella tutela dell'ordine pubblico di cui lei ci ha parlato nella parte finale del suo intervento? Lei sa, per esempio, e se non lo sa vorrei lo accertasse direttamente (a me consta da testimonianze dirette) che a San Vitale sono stati portati dei ragazzi seriamente feriti, con molte contusioni, con il volto pieno di sangue? A San Vitale, non in ospedale come sarebbe stato dovere della polizia. Ma non voglio lasciare da parte, prima di entrare in quelle che mi sembrano le questioni centrali del discorso che stiamo facendo tra di noi, l'episodio drammatico di ieri della Facoltà di magistero. Sarà perchè quella facoltà io la conosco personalmente per averci passato quattro anni della mia vita, ma il fatto della morte di Domenico Congedo mi ha personalmente scosso, come credo che abbia scosso la stragrande maggioranza dei colleghi di questa Assemblea.

È il secondo giovane che muore all'interno dell'università italiana, e le varie versioni che fino ad ora si sono date sulla sua morte convincono molto relativamente. Quello che sappiamo di certo (lo ha detto il senatore Bufalini e lei, onorevole Ministro, lo ha indirettamente confermato con la sua versione) è che una squadraccia fascista ha percorso tutta via Nazionale senza che nessuno la fermasse; non c'erano sbarramenti; si è avvicinata al portone; ha tentato di scardinarlo, ha tentato di bruciarlo; poi è arrivato giù un giovane a dire che qualcuno era caduto dal quarto piano e si era fracassato nel cortile.

Questo è poco, signor Ministro, per capire le ragioni della morte di Domenico Congedo, ma è già abbastanza per imputare a lei e alle forze di polizia una pesantissima responsabilità in materia... (*Interruzione del senatore Benaglia*).

G A T T O S I M O N E . Ma di chi sta prendendo le difese? Capisco che lei possa difendere la polizia ma non la squadraccia fascista! (*Repliche del senatore Benaglia. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

A N D E R L I N I . Ma è proprio questo che sta facendo! Ora, signor Ministro, sappiamo per esperienza come poi queste cose vadano a finire: ancora oggi noi attendiamo di sapere per esempio, con precisione, come andarono le cose il giorno in cui Paolo Rossi fu ucciso alla facoltà di lettere all'Università di Roma...

S P I G A R O L I . Lei dice: fu ucciso; allora sa come è andata!

A N D E R L I N I . Fu ucciso all'Università di Roma; se il collega Spigaroli è di altra opinione, liberissimo. Questa è la mia opinione e, credo, quella della stragrande maggioranza degli italiani.

S P I G A R O L I . Le opinioni debbono essere suffragate. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

T O M A S S I N I . Allora è morto di morte naturale . . . (*Richiami del Presidente*).

A N D E R L I N I . Come sia morto Domenico Congedo ancora non sappiamo. Sappiamo che una squadraccia fascista stava assaltando la Facoltà di magistero e che la polizia, che pure si è scatenata così pesantemente a Palazzo Chigi, non ha mosso un dito nei confronti di quella squadraccia. È questo il carico e la responsabilità maggiore che noi imputiamo al Ministro dell'interno, perchè è indice di una mentalità, di una certa direzione in cui ci si vuole muovere e ci si continua di fatto a muovere.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Io la smentisco nettamente su questo punto. (*Prolungate proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

R A I A . Signor Ministro, siamo intervenuti noi personalmente.

A N D E R L I N I . Io vorrei a questo punto, signor Ministro, andare anche più in là delle sue personali responsabilità, perchè io non so fino a che punto lei oggi, in Italia sia in condizioni di guidare pienamente l'operato della polizia che ha alle sue dipendenze, ed è chiaro che se lei non è in grado di farlo pienamente, le responsabilità vanno addebitate a chi, nei venti anni che ci stanno dietro le spalle, ha addestrato la polizia in un certo modo, ha tenuto un certo linguaggio nelle caserme, ha adottato un regolamento interno dove la parola Repubblica non ricorre mai, la parola democrazia è particolarmente bandita, la parola Parlamento non esiste e nei fatti invece i parlamentari vengono ripetutamente bastonati. È a costoro che vanno addebitate queste responsabilità e all'incapacità del Governo di cui lei fa parte di cambiare il corso di questi avvenimenti. Siamo di fronte ad una crisi che non riguarda poi del resto solamente questo settore, mi pare chiaro. Non è solo lo scollamento della polizia che probabilmente qualche volta va oltre le intenzioni dello stesso Ministro dell'interno, ma lo scollamento esiste ed è drammatico anche in altri settori. L'agghiacciante dichiarazione del Senato accademico di Roma! Quando io ho avuto modo di sentirla alla televisione ho avuto un brivido per la schiena: il Senato accademico che mette in scacco, badate, non l'opposizione parlamentare, non il movimento studentesco ma il Ministro del Governo in carica che, a 24 ore di distanza, non ha avuto nemmeno il coraggio di dire una sola parola di reazione a questo che è un vero e proprio atto di violenza! Lei ha detto che bisogna tutelare l'ordine pubblico contro ogni forma di violenza: e non è un atto di violenza in una società di classe come la nostra il voto del Senato accademico di Roma che risponde in quel modo all'invito che aveva avuto da un Ministro che fa parte del suo stesso Governo? (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

V E R O N E S I . Ma la libertà della scuola dove la mettiamo?

G A T T O S I M O N E . Il Senato accademico ha incitato alla repressione! (*Scambio di apostrofi tra i senatori dell'estrema sinistra e il senatore Veronesi. Richiami del Presidente*).

A N D E R L I N I . Il Senato accademico di Roma non è certamente garante della libertà della scuola quando chiama la polizia alla repressione e quando prende chiara posizione polemica contro il Ministro della pubblica istruzione; non è in questo modo garante della libertà dell'insegnamento. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Ma lo scollamento esiste anche in altri settori; pensate all'atteggiamento della magistratura, alla chiusura degli alti gradi della magistratura in casta, qualche volta chiaramente eretta contro lo Stato, contro il Parlamento, contro la sovranità popolare.

Voi vi siete presentati in Senato pochi mesi fa a dichiararvi un Governo di riforme e le avete elencate, nè io voglio dire che siete rimasti proprio al punto di partenza, ma nessuna di esse nei mesi di vita di questo Governo, nessuna di queste riforme è

arrivata ancora a diventare legge, mentre nei mesi di vita di questo Governo le azioni di polizia si sono scatenate l'una dopo l'altra.

Si rende conto il Presidente del Consiglio che quello che lui veniva a presentarci come un Governo di riforme, si rende conto il mio compagno carissimo Francesco De Martino, vice presidente del Consiglio, che quello che egli è venuto a presentarci come un Governo di svolta, di ripresa del centro-sinistra sta diventando purtroppo, malgrado la sua volontà, un Governo di polizia, di repressione? E questo quello che volete? È a questo punto che volete trascinarci?

Io penso che siano ingiustificate molte delle parole d'ordine che i giovani del movimento studentesco vanno portando avanti. Il senatore Bufalini ha detto delle cose delle quali io spero che tutto il Senato voglia prendere atto, perchè finchè queste cose che le dico io che le ho sempre dette, niente di anormale, ma, quando si dicono da quel banco, queste cose vanno sottolineate in maniera particolare.

Non condivido molte delle posizioni del movimento studentesco, so che all'interno di queste manifestazioni si possano infiltrare spesso degli elementi provocatori che non hanno niente a che vedere con le posizioni politiche che in qualche modo qui io rappresento, e nemmeno con le posizioni generali della sinistra italiana nel suo insieme.

Ma come si fa però, signor Ministro, a non riflettere, per esempio, sul fatto che il maggio francese ha prodotto la riforma Faure a distanza di due mesi, mentre è un anno che il movimento studentesco in Italia ha posto sul tappeto in maniera drammatica il problema della riforma e che non riusciamo più ad uscirne? In che modo vogliamo educare i giovani alla democrazia, al rispetto degli istituti fondamentali della democrazia, quando ogni giorno assistiamo sulla stampa al va e vieni di un progetto fantasma che viene scambiato tra la direzione di un partito e la direzione di un altro, tra gli esperti di una corrente o di una sottocorrente che poi deve riferire a quell'altro piccolo sottocomitato, mentre il Parlamento sta a guardare e i giovani giustamente manifestano la loro impazienza e non ne possono più e non ne possiamo più nemmeno noi? (*Applausi dall'estrema sinistra*). Non è questo il metodo con il quale si può sperare di andare avanti.

Inoltre questi giovani ce l'avevano con Nixon, con la sua presenza, forse non personalmente con Nixon; forse lo stato d'animo medio dell'italiano di oggi — anche se i precedenti di Nixon li conosciamo tutti — è quello di dire: vediamo cosa vuole fare il nuovo Presidente. Nelle dichiarazioni ufficiali che ha fatto, Nixon ha parlato di distensione Est-Ovest come uno dei punti fondamentali per la sua politica e caso mai ci sarebbe da sottolineare che i nostri governanti si sono tenuti su questo punto ben al di qua delle posizioni che Nixon, perlomeno formalmente, è andato occupando. Ma i giovani non ce l'avevano nè con Nixon personalmente nè probabilmente con la sua attuale politica. Con chi ce l'avevano i giovani? Con chi ce l'ha la sinistra italiana? Con quello che Nixon rappresenta: la politica del gendarme che da 10-15 anni a questa parte l'America sta facendo nel mondo. È contro questa politica che i giovani manifestavano, è per questo che il corteo si era formato, che la sinistra italiana è in movimento; è contro questo atteggiamento del Governo italiano, che è supino di fronte ai grandi fatti nuovi che si aprono nel mondo, se non addirittura arretrato.

Io vorrei rileggervi le dichiarazioni di Nenni a Londra all'UEO, quando egli sapeva dello scontro tra De Gaulle e Wilson, perchè vi rendiate conto di quale ruolo noi abbiamo giocato in tutto questo quadro, nel quadro cioè del viaggio di Nixon in Europa: il ruolo del Paese più arretrato, quello che meno di ogni altro ha avuto il coraggio di spingere nella direzione giusta, che è quella verso la distensione, la ripresa del colloquio, del dialogo, dell'incontro per costruire su questo la nuova pace mondiale.

Come uscire da questa situazione, da questo scollamento dello Stato, da questa situazione drammatica in cui lo stesso Governo di centro-sinistra è venuto a trovarsi? Dovete rendervi conto che il momento è grave, è pesante.

Ci sono dei pericoli per la democrazia italiana nel suo insieme e chiunque volesse mantenere una barriera tra le forze della sinistra di opposizione e coloro che all'interno del Governo o in qualsiasi altro settore avessero voglia di difendere sul serio la democrazia italiana, quello sarebbe l'uomo più pericoloso, da additare come il nemico autentico della democrazia.

Infatti, se c'è una via attraverso la quale può salvarsi la democrazia nel nostro Paese, questa è la via lungo la quale cadono una dopo l'altra tutte le barriere che separano le forze democratiche laiche antifasciste che vogliono nel profondo il rinnovamento della società nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, devo dirle subito che devo far forza su me stesso per conservare la calma necessaria nel parlare ora, dopo la replica del Ministro dell'interno, della quale mi ritengo e ci riteniamo del tutto insoddisfatti. Perchè io sono stato, come ritengo fosse mio dovere, sia in piazza Esedra che al largo Chigi, partecipando ad una manifestazione pacifica indetta dalle forze popolari di Roma.

Noi abbiamo visto alla televisione ed anche assistito di persona al percorso di andata e di ritorno che il signor Nixon ha fatto fra due cordoni di polizia dal Quirinale a largo Chigi, nel silenzio glaciale della popolazione romana, a dimostrazione di quel sentimento comune, popolare, democratico, civile maturato nel corso di questi anni tra i democratici, tra i cittadini italiani come ribellione al genocidio condotto dagli Stati Uniti sul popolo vietnamita ed alla politica di gendarme condotta dall'imperialismo americano contro tanti Paesi del mondo.

S P I G A R O L I . Veda la Russia e la Cecoslovacchia.

T O M A S S I N I . Ma vada in America, collega: starebbe bene. Vada a servire Nixon!

R O S A . Questa è nuova.

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, la invito alla moderazione.

D I P R I S C O . Nessun applauso al padrone, al nocchiero, come è stato definito, della nostra stessa politica governativa che passava in rassegna la polizia al suo servizio che ieri sera lo aveva servito...

R O S A . Lo abbiamo fatto anche per Podgorny. (*Replica del senatore Sema*).

D I P R I S C O . E voi, signori del Governo, a tirare le file di questa scena. Ricordiamo le affermazioni (perchè sempre bisogna risalire anche alle cause di uno stato d'animo) che il presidente Nixon ha fatto all'aeroporto al momento di partire dalla America per l'Europa quando ha detto: sappiamo di trovare al massimo un 5 per cento di dissenzienti. Ebbene, era una sfida anche questa, una sfida fatta a larga parte del popolo italiano che il 19 maggio su questo tema aveva sconfitto tutta la politica di sudditanza al Governo americano. E forse avrete visto (magari non tutti) alla televisione il mesto ritorno di Nixon all'aeroporto di partenza con l'elicottero, tanto che il nostro commentatore televisivo — anche se non è arrivato all'affermazione fatta dal commentatore della BBC: finalmente il circo ha levato le tende — ha dovuto peraltro affermare che si trattava di una cosa del tutto imprevista e insolita. C'è la sua ragione. E alla televisione appariva chiara, nella figura dei nostri rappresentanti che accompagnavano Nixon, la grossa preoccupazione di non venire più a contatto con la realtà del Paese, con quello che ieri attraverso le manifestazioni Roma aveva detto.

Per quanto riguarda i fatti, signor Presidente, mentre devo associarmi a quanto hanno detto gli altri oratori sulle azioni all'Università, con questo ricorso della polizia ad abbiette forme di adescamento e a trappole furbesche quanto proditorie, con questo andare a nascondersi per far sì che gli studenti uscissero onde circondarne un gruppo, mi voglio soffermare sull'episodio di piazza Esedra dove le squadracce fasciste

hanno agito indisturbate provenendo di corsa da via Nazionale all'attacco del Magistero, dove sono stati lanciati per buoni quindici minuti consecutivi dei petardi contro le finestre del Magistero stesso, dove sono stati fatti tentativi di incendio della porta di ingresso, dove con delle assi si è tentato di scardinare le porte con la polizia a non più di 50-60 metri. Dopo mezz'ora il primo carosello della polizia, un giro quasi *pro forma* attorno alla fontana, poi sosta: e di nuovo le squadracce fasciste all'assalto del Magistero. È stato in quel clima di provocazione e di tensione che dolorosamente si è avuto l'episodio dello studente Congedo Domenico di 24 anni che nella sua generosità giovanile cercava qualche cosa per difendersi dall'attacco delle squadracce fasciste, e purtroppo la fatalità lo ha portato in quel momento sul cornicione da dove è precipitato.

Certo che la meschinità di interpretazioni su alcuni quotidiani della destra di oggi è veramente vergognosa quando si tenta di affermare che si trattava di un giovane che voleva scappare dall'occupazione. Noi esprimiamo a questo giovane italiano, Congedo Domenico, tutta la nostra piena solidarietà e il nostro cordoglio e lo annoveriamo assieme a tutti gli altri che cadono per una nobile causa che è la causa più grande: quella della pace, della libertà e della democrazia.

Per quanto riguarda l'episodio di largo Chigi, non posso che confermare tutto quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto soffermandomi su un fatto solo, sulla citazione fatta dal collega Bufalini del giornale americano, per dire — pronto a portare delle testimonianze — quale è stata la realtà dei fatti. Quel giovane stava attraversando via del Corso da solo; è stato aggredito e picchiato con un'asse lunga circa due metri e mezzo da un poliziotto ed è stato colpito dietro al collo. Mentre barcollava altri tre o quattro poliziotti lo hanno colpito; è caduto a terra ed altri tre o quattro poliziotti venuti fuori dalla Galleria, passando tra due autobus che erano fermi, gli sono balzati letteralmente addosso. Certo, era svenuto e l'hanno portato in quel famoso portone; e un giornalista — e di questo dobbiamo dargli merito — vista la gravità del fatto e avendo veduto, poichè si trovava affacciato ad una finestra della Galleria, il giovane che si trovava in uno stato di pericolo è intervenuto ed ha operato la respirazione bocca a bocca, avendo anche osservato che il colorito del giovane in questione stava diventando violaceo. La respirazione bocca a bocca effettuata dal giornalista, aiutato anche da un altro democratico che era lì accorso, è durata un quarto d'ora.

A questo punto una signorina si è rivolta alla polizia, piangente, chiedendo aiuto, ma ho avuto questa risposta da un agente: « Io sono ferito », mentre in effetti aveva avuto soltanto un graffio di lieve entità sul braccio. Un altro agente ha risposto: « Io non sono di servizio, non è mio compito ». È stata proprio una fortuna che in quel momento quello stesso giornalista abbia trovato, mentre cercava una macchina o un'autoambulanza per il giovane, il nostro collega onorevole Ceravolo che, non con tenerezza, ha costretto il commissario ad andare a prendere l'autoambulanza che era ferma da parecchio tempo ad un angolo della piazza.

Si tratta di risposte da primitivi e da pazzi, signor Presidente. Anch'io concordo che è un problema di estrema gravità quello che riguarda il comportamento della polizia durante questi avvenimenti; non si tratta di generalizzare, però viene avanti quello che da più tempo andiamo dicendo: vi è cioè la necessità di un'inchiesta che consenta di vedere come è addestrata la polizia, come è preparata e qual è il suo comportamento. Sappiamo benissimo che gli agenti della polizia provengono dai paesi più poveri del nostro territorio; si tratta di figli di braccianti, però, quando entrano nelle caserme, il lavaggio del cervello è fatto in maniera prepotente da coloro che solo con la prepotenza ritengono di poter addestrare i nostri poliziotti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*). Questa è la verità.

C'è poi l'altro problema che riguarda il carattere delle manifestazioni in Italia. Giorni fa il nostro collega Menchinelli poneva la questione, che io voglio riprendere in questo momento, che concerne il carattere delle manifestazioni che si svolgono oggi nel no-

stro Paese da parte di larghi strati popolari, dagli studenti ai braccianti, agli operai, agli insegnanti, ai giovani disoccupati. In queste manifestazioni c'è una tensione che a volte è piuttosto forte, tensione determinata dal fatto che questa parte della popolazione viene alla ribalta chiedendo non soltanto una partecipazione, ma una presenza effettiva nella vita democratica nel nostro Paese. Tali manifestazioni si susseguono perchè si ritardano le soluzioni dei vari problemi ed è in questo tipo di manifestazioni che entrano le altre manifestazioni provocatorie dei fascisti pagati dai gruppi conservatori e dai capitalisti del nostro Paese. Non per niente la chiusura dell'articolo di fondo che oggi appare in un giornale di destra, « Il Tempo », è veramente una cosa abominevole; infatti, nel periodo finale si dice: « Un augurio è necessario ... di armarsi a propria volta, cioè, per difendere se stessi e le proprie famiglie dai soprusi, dalla sopraffazione, dalla violenza ». Questo si dice in un giornale della capitale romana dai cui balconi ieri abbiamo assistito, quasi come una sfida verso i manifestanti, al saluto fascista di alcuni. Questa è un'altra delle provocazioni che scaturiva da quella sede.

Ecco allora, onorevoli colleghi, che bisogna riallacciarsi su tali questioni ai problemi di fondo che scuotono la società civile italiana, questi problemi sui quali il centro-sinistra si attarda, rinvia, sempre più preso dalle lotte intestine e di potere. Noi dobbiamo invece portare la nostra attenzione su di essi perchè questo spetta alla società civile ed ogni forma di manifestazione che accada in Italia è il segno che viene da parte dei cittadini di ogni categoria per volere qualche cosa di nuovo. Per questo noi siamo orgogliosi di essere con loro in queste lotte e in tutte le sedi e di impegnarci per realizzare veramente quanto prima una società di uomini liberi ed uguali fra di loro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Oliva ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

O L I V A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo quanto abbiamo ascoltato su questo argomento, il termine burocratico suggerito dal Regolamento mi sembrerebbe inadatto ad esprimere i nostri sentimenti. Preferisco dire che ringrazio il Ministro dell'interno per la pacatezza e per la completezza (consentita dai ristretti termini di tempo) con cui ci ha riassunto fatto dolorosi per noi, per lui e per tutti. Io credo alla sua commozione di cittadino, di padre, di uomo politico, di fronte al fatto che nel bilancio della giornata di ieri vi sia anche un giovane che ha perduto la vita. A tale commozione ci associamo con profonda tristezza, mentre sentiamo ancora più forte il bisogno di dire alto e chiaro che noi tutti condanniamo lo spirito di violenza e di sopraffazione che ha presieduto con evidenza le manifestazioni non autorizzate svoltesi ieri a Roma, con l'approvazione, stavo per dire con la benedizione, del Partito comunista.

Nulla da dire, beninteso, sulla libertà di manifestare il proprio pensiero individuale e collettivo. Cortei, cartelli, comizi sono stati inventati proprio dagli anglosassoni e sono largamente praticati anche davanti alla Casa Bianca in spirito di tolleranza e di libertà. Ma è proprio questo spirito di tolleranza che è mancato, che si è voluto mancasse nelle manifestazioni di ieri. Il Presidente Nixon non si sarebbe certo scandalizzato di vedersi accolto anche da dissensi. Si è voluto invece presentare all'ospite un Paese sbracato, scomposto, diviso dalle fazioni. (*Vivaci commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra*). Per piacere, lasciatemi parlare come io ho lasciato parlare voi.

P R E S I D E N T E . Senatore Oliva, lei continui.

O L I V A . Chiedo scusa, ma volevo solo fare appello . . .

P R E S I D E N T E . Lei ha ragione, ma lasci a me guidare il dibattito.

O L I V A . Grazie. E si è deliberatamente tentato di screditarne il Governo e le libere istituzioni. Ebbene, noi ci rifiutiamo di

accettare come genuina questa immagine mortificante di un'Italia tra capellona e guerrigliera, abbandonata alla suggestione di una contestazione perpetua, che alla fine dovrebbe buttare all'aria tutta la nostra civiltà, la nostra storia, la libertà democratica faticosamente riconquistata con la Resistenza. Nella realtà, anche a Roma (come a Bruxelles, come a Londra, come a Berlino) Nixon ha potuto incontrare gente semplice e schietta che lo ha applaudito, che lo ha circondato ed alla quale egli si è spontaneamente affidato (l'abbiamo visto tutti alla televisione), gente che vedeva in lui il Presidente di un grande Paese amico, di un Paese dove vi sono milioni di italiani e di figli di italiani, in libertà, di un Paese senza il quale l'Europa intera avrebbe dovuto venire a patti con il nazismo, come accadde di dover fare persino alla Russia, per esserne poi compensata dall'invasione (*applausi dal centro e dal centro-destra; clamori dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) e dallo strazio della sua gente.

Voi mi direte: ma il Vietnam? Ma la NATO? Sarebbe sin troppo facile per noi metterci sul piano della ripicca polemica, alla ricerca delle facili contrapposizioni. Consentitemi piuttosto di chiedervi se valeva proprio la pena di prendersela, come avete fatto, con singolare intempestività proprio con Nixon. Egli è l'uomo che ha vinto democraticamente contro il partito di uomini da voi detestati come Johnson e come lo stesso Kennedy, e che non solo ha dichiarato di volere una pace duratura in un Vietnam liberamente pacificato e unificato, ma è venuto in Europa per dire ai popoli europei che egli intende iniziare l'era del negoziato; e voi sapete bene con chi!

Perchè allora assumersi il compito della mosca cocchiera per aizzargli contro la canea urlante di un'indiscriminata contestazione? Non conveniva invece incoraggiarlo? O vi sfugge tutto il velleitarismo di una protesta come quella di ieri, confrontata con la responsabilità mondiale di un popolo libero e tremendamente forte, solo nella sua potenza di fronte ad un altro popolo — pur grande e potente — che gli contende il primato, ma ne rispetta il ruolo e ne cerca la amicizia? Nè gli Stati Uniti nè la Russia avrebbero mai consentito che, nelle rispettive capitali, i capi dell'altro Paese venissero accolti men che rispettosamente e dignitosamente; e d'altronde tutti ricordano le cordialità e l'apertura con cui l'Italia, al di sopra delle differenze ideologiche, ha sempre accolto i suoi ospiti (che per la nostra civiltà sono sacri), compresi quelli dell'Est, a cominciare da Kossighin, da Gromiko, da Podgorny. (*Clamori dall'estrema sinistra*).

M E N C H I N E L L I . E i fischi a Londra?

O L I V A . I fischi non sono nè bastoni nè ferri; fischiate finchè volete! Per gli americani poi i fischi valgono applausi, quindi bisognava applaudirlo per fargli capire che volevate fischiare! Ma no: per Nixon bisognava fare i primi della classe davanti all'internazionale marxista. Bisognava approfittare dell'occasione per dare un altro colpo di spalla all'autorità dello Stato ed al prestigio della democrazia: e forse la manovra avrebbe potuto riuscire se non ci fosse qui, vigile, il Parlamento italiano. Sì, questo Parlamento, questo Senato, che chiede conto al Governo della sua azione ma non per sbeffeggiarlo e demolirlo, bensì per incitarlo alla ferma difesa delle istituzioni e dell'ordine pubblico, che significa uguale libertà per tutti e non soltanto per i facinorosi. Ora voi deplorate che nei cortei di ieri si siano infilati dei facinorosi: ne prendiamo atto. Sono essi i quotidiani inventori di nuovi poteri arbitrari e fasulli, contro l'unico potere legittimo, democratico perchè popolare e popolare perchè democratico. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*). Il Parlamento tutto intero, se lo vorrà, la sua maggioranza legittima, se le minoranze (o alcune di esse) vorranno scegliere altre strade, non permetterà mai che si contrabbandi per volontà popolare quella dei professionisti della protesta, che fra qualche anno, alle prese con la vita e con i figlioli, faranno di tutto per far dimenticare perfino al portiere la loro stagione brava! (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra*).

Respingiamo il tentativo di presentare il Governo come una specie di figlio illegittimo del Parlamento, utile solo come capro espiatorio e come comodo bersaglio. Noi lo abbiamo espresso, i nostri colleghi sono coloro che lo compongono, come noi eletti liberamente dal popolo. Noi gli abbiamo dato un programma da attuare, una gran parte del quale non è che la somma delle aspirazioni di tutti noi, minoranze comprese. Noi gli abbiamo dato, con la fiducia, il potere ed il dovere di applicare le leggi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

V A L O R I . Non gli abbiamo dato però le munizioni.

O L I V A . In quel programma, lo sapete tutti, c'è anche la nostra fedeltà all'alleanza difensiva della NATO, alla quale proprio perchè difensiva abbiamo liberamente aderito, garantendoci (pur nella nostra infinita debolezza) il più lungo periodo di pace e di progresso che l'Italia abbia mai avuto, in un mondo pur così agitato e guerreggiato come il nostro.

In quelle leggi, che devono essere rispettate e fatte rispettare da tutti, c'è anche lo obbligo di garantire la libertà di tutti contro la violenza, quella politica e ideologica non meno che quella omicida o rapinatrice. Lasciare la violenza ai suoi istinti fratricidi non fa che aprire la porta a lutti e rovine: e se oggi noi piangiamo una giovane vita troncata non lo dobbiamo alla polizia, ma — semmai — alla sua forzata assenza da un edificio arbitrariamente sbarrato. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra*). Lo dobbiamo alla colpevole esaltazione quasi eroica dello spirito di odio che si è seminato a piene mani nel nostro Paese. Bisogna rinsavire, bisogna riprendere coscienza della tigre che noi cavalchiamo. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Dobbiamo credere ad ogni costo nella libertà e nel Parlamento, cioè in noi stessi. (*Interruzione del senatore Filippa*). Via la violenza dalle piazze e dalle strade. Non glorifichiamola, non meniamone vanto! So bene che non sarete stati voi nè a distribuire nè a decorare gli elmetti con cui ci si prepara alle cosiddette manifestazioni « spontanee » e ci si attrezza per gli scontri con la forza pubblica: ma sta di fatto che molti hanno visto su quegli elmetti segni ed emblemi che, per l'uno e l'altro di voi, potranno anche rappresentare un simbolo di fede, ma che — da chi lo usa o ne abusa — è chiaramente inteso come una significativa copertura politica della propria intolleranza.

E non mi consola affatto che alla violenza abbiano partecipato quelle che il senatore Bufalini ha chiamato le « squadracce fasciste ». Violenza chiama violenza, e noi la violenza non la vogliamo nè da destra nè da sinistra. (*Vivissimi applausi dal centro*). Contro chi poi questa violenza? Forse contro un odiato invasore, o contro i carri armati di un amico-nemico? Mai più! Bensì contro altri italiani: e non perchè siano di razza diversa o di diverso partito, ma perchè sono le forze dell'ordine, gli « sbirri » (come usate dire voi comunisti, nei momenti di... buonumore), uomini come noi per le cui ferite non avete trovato oggi una parola di comprensione e che si vorrebbero disarmati, impotenti, addirittura impassibili (non potendoli evidentemente volere invulnerabili), sotto le ingiurie, impunemente sputacchiati e travolti quasi fossero dei delinquenti abituali, e non invece cittadini come noi, ed in più legati ad un giuramento che li espone a perdere anche la vita contro gli assassini, i rapinatori, i terroristi, ma che non ci autorizza a farne degli inutili burattini sordi e ciechi. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*). Quel giorno che noi così li volessimo, si aprirebbe la pagina tragica della difesa privata, dello scontro diretto, come è avvenuto ieri alla Facoltà di magistero: e la democrazia stessa ne verrebbe travolta. Ecco perchè chiediamo al Governo non una indiscriminata durezza, ma una controllata energia e la coscienza continua della sua alta responsabilità per la difesa della libertà pubblica e privata.

Questo i nostri concittadini chiedono e giustamente pretendono. Il Governo dia agli strumenti democratici dell'autorità pubblica ordini umani ma precisi; dia soprattutto —

a chi è tenuto ad attuarli — la certezza di compiere un dovere, ingrato ma indeclinabile. Il Parlamento deve essere certo, ed è certo, che le sue deliberazioni non potranno mai essere coartate da manifestazioni violente o sovvertitrici, siano pro o contro questo o quel partito, pro o contro questa o quella alleanza. Le scomposte manifestazioni di ieri possono essere state viste o sperate da qualcuno come una manovra di allenamento per il momento in cui il Parlamento dovrà prendere le sue decisioni sul nostro futuro di Nazione libera e pacifica. Nella realtà, invece, risultano una chiara confessione di debolezza, perchè delle due l'una: o gli oppositori ritengono di poter vincere in Parlamento le loro battaglie con la forza della libera convinzione, e allora non v'è bisogno di fare appello alla piazza; o l'appello alla piazza è fatto per vincere ad ogni costo, dall'esterno, una battaglia che si teme già democraticamente perduta, ed allora a maggior ragione il Parlamento ha diritto di chiedere al Governo la più ferma difesa della libertà propria e dei cittadini che esso rappresenta. Noi non chiediamo persecuzioni nè rancori eterni . . .

V A L O R I . Tanto non ne subiremmo.

O L I V A . Abbiamo fiducia nell'alto senso di giustizia della magistratura. Un popolo come il nostro, che ha alle spalle una esperienza storica così ricca e impegnativa, deve saper mantenere sempre (e specialmente nei momenti più difficili) il suo civile equilibrio, per condurre avanti in pace e concordia le più ardite conquiste politiche e sociali. Noi siamo convinti che a questo traguardo ci condurrà non la debolezza ma la fermezza, non la violenza ma il rispetto e la difesa della libertà. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, siamo oggi un po' meglio informati degli avvenimenti di ieri dalla stampa, dalle notizie che ognuno di noi ha raccolto, dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro che abbiamo attentamente ascoltato, dichiarazioni in parte esaurienti e in parte no. Se un commento di carattere generale si può fare, e certamente lo si deve fare, è quello di non aver saputo purtroppo prevenire a sufficienza le agitazioni di questi giorni, che erano pure previste ed erano state ampiamente preannunziate. Tali agitazioni è stato necessario reprimere, con le conseguenze che la repressione comporta. Vi è certamente una carenza dell'autorità, sia per quanto riguarda le deplorevoli vicende che hanno accompagnato la visita del Presidente americano, sia per quanto riguarda la situazione della scuola, dell'università e in particolare dell'Università di Roma. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Bergamasco, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di non rumoreggiare e di ascoltare questo intervento come si conviene.

B E R G A M A S C O . Fra le ben guardate mura dell'Università di Roma ha avuto luogo ieri una tragedia che ci addolora profondamente, anche perchè in questo secolo troppo sangue fraterno è già stato sparso e nemmeno si conoscono — e forse nemmeno il Governo le conosce — le circostanze, le responsabilità, lo stesso significato di queste tragedie.

La scuola: onorevole Ministro, se si fosse provveduto a tempo per la scuola e per la università, probabilmente le violenze e le sventure di oggi non sarebbero accadute.

Certo vi sarebbe stata sempre una minoranza faziosa alla quale nessun provvedimento, nessuna riforma sarebbe sufficiente perchè il suo fine non è di migliorare la scuola, ma di sovvertire la società; ma almeno ci sarebbe stata una coscienza netta, per imporre il rispetto della legge senza remore, per creare all'ombra della legge un clima più sereno nelle nostre scuole, per conseguire una reale autonomia della scuola, che non va confusa con l'occupazione violenta e

con la devastazione delle sedi scolastiche, così come diceva giustamente il Ministro: la libertà di associazione non va confusa con la violenza di parte.

Se vi è una riforma urgente da fare in Italia è quella della scuola, dalla quale dipende in gran parte il nostro avvenire.

Per quanto riguarda i fatti spiacevoli, ma certamente molto meno gravi, che hanno accompagnato la visita di Nixon, non ho assistito alla dimostrazione di ieri, ma ho avuto l'opportunità di assistere a quella dell'altro ieri, che accomunava negli stessi vituperi il Presidente americano, il ministro Sullo e il rettore D'Avack.

Non credo che le dimostrazioni fossero molto diverse l'una dall'altra e lo spettacolo non era certo edificante.

L'onorevole Restivo ci ha detto che le due dimostrazioni di ieri e i due cortei non erano stati autorizzati e che entrambi sono passati alle vie di fatto. Per parte mia non stento a crederlo. Vorrei fare una osservazione preliminare, già fatta dal collega Oliva. Il Presidente Nixon era nostro ospite ed era un elementare dovere di educazione civile, qualunque fossero le idee delle varie parti, qualunque fosse il giudizio che si dava sulla sua politica, preparargli un'accoglienza quanto meno corretta. Non risulta che quando i presidenti americani o altri personaggi del mondo occidentale vanno a Mosca succedano scene di questo genere. Quindi l'atto di ieri è stato un atto di pura villania che niente giustifica.

Non lo giustifica certo il voler far conoscere al Presidente Nixon il pensiero del popolo italiano. Fino a che esisterà un Parlamento, e lo diciamo noi che non abbiamo motivo di essere particolarmente soddisfatti della composizione di questo Parlamento, il Parlamento è il solo legittimo rappresentante del popolo italiano. Il Parlamento e non la piazza. Non credevamo alla rappresentatività della piazza nemmeno al tempo delle adunate oceaniche; figuriamoci se ci crediamo adesso quando sappiamo troppo bene di che pasta siano fatte queste manifestazioni, che ormai dilagano dovunque, nell'imprevidenza o nell'inerzia dell'autorità, tra il disgusto dei cittadini, e che non onorano la civiltà italiana. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Togni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le parole chiare e oneste del Ministro dell'interno, che io ringrazio per la sua relazione, che trovo completa e rispondente ai fatti, poco, a mio parere, vi è da aggiungere, anche perchè da quanto è stato discusso e dagli elementi ormai acquisiti alla pubblica opinione la situazione risulta notevolmente chiara.

D'altra parte è il momento, per dirla con uno *slogan* che sta prendendo piede, di passare dalle parole ai fatti. E di parole, anche di quelle parole che servono ad alterare la verità e a nascondere il pensiero, troppe se ne sono dette e se ne dicono. Quindi noi non possiamo che raccomandare al Ministro di prendere atto egli stesso di quello che ci ha detto, di trarne le conseguenze e di passare più decisamente a quell'azione di tutela e difesa della libertà e della legalità nel nostro Paese che è precipua di ogni Stato democratico.

Ieri io ho presentato questa mia interrogazione più che altro per rendere una testimonianza, che ormai in gran parte è scontata dalle comunicazioni che sono state fornite da più parti. E la testimonianza è questa: proprio ieri, alle sei e mezzo circa, uscendo dal mio ufficio, in via Nazionale, per venire al Senato in macchina, mi sono inoltrato oltre il Traforo per tutta la via, se non sbaglio, del Lavatore, passando per piazza della Fontana di Trevi e andando verso via del Corso.

Ebbene, ad un certo momento (io stesso ero in macchina), siamo stati circondati per un lungo tratto da una serie, chiamiamole così, di squadracce, chiamatele come voi volete, formate comunque da elementi con l'elmetto in testa e con bastoni notevoli. In genere erano giovani, molto giovani, purtroppo, e ogni tanto si notava qualche persona più anziana che evidentemente aveva un compito di raccolta e di indirizzo.

Questi giovani, queste squadracce, che — ripeto — erano formate da cinquanta, sessanta e forse cento e più persone, erano composte da elementi estremamente esagitati e turbolenti... (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C I P O L L A . Erano in divisa, avevano gli elmetti e i manganelli: c'ero anch'io; erano in divisa quelli che picchiavano.

T O G N I . Erano dei veri energumeni, impegnati a dare ogni tanto una randellata a chi passava. Io ho visto un signore di una certa età il quale aveva per mano una bambina e si trovava a passare lungo il muro della strada; ebbene, questi giovani gli hanno dato una randellata in testa, e non so se o quale conto volessero regolare con lui.

Ho poi visto il tentativo, portato a buon punto, di rovesciare una macchina e poi anche una macchina rovesciata ed ancora l'assalto a un negozio. Gesta, cioè (e io credo che nessuno possa apprezzarle) veramente teppistiche...

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Ma se non le hanno dato nemmeno una randellata!

T O G N I . E vi ripeto — ve lo dissi già ieri sera — che io credo che nessun partito voglia rivendicare a se stesso la paternità o l'appartenenza di questi giovani asociali, tali indubbiamente essendo in quel momento, sotto l'impulso del proprio credo politico.

Vero è (lo ha accennato il mio collega Oliva) che questi giovani erano tutti con l'elmetto e avevano, diciamolo pure, dipinti sopra la falce e il martello, senatore Cipolla (*commenti dall'estrema sinistra*), ed avevano anche fazzoletti e bandiere rosse più o meno alzate in aria, il che evidentemente mi ha lasciato molto perplesso e credo che tutti coloro i quali sono stati in qualche modo vittime o testimoni di queste manifestazioni altrettanto perplessi siano rimasti.

Questi i fatti. Io vorrei aggiungere un commento, e sarò molto breve. Il commento è questo: evidentemente fatti di questo genere, dei quali molti restano vittime non solo fisicamente ma anche nella proprietà e negli averi (ed io sono dell'opinione che questi cittadini abbiano il diritto di rivalersi sullo Stato per quanto avviene di danno nei loro confronti), non possono suscitare simpatie, ma accentuano una reazione e una ostilità per le quali — ha detto giustamente l'amico Oliva — noi non abbiamo nè debolezze nè tenerezze perchè non vogliamo nè azioni nè reazioni: noi vogliamo la convivenza civile, il trionfo della libertà e il rispetto delle leggi. Ma è certo che, a lungo andare, voi lavorate anche contro voi medesimi. Anche contro di noi, naturalmente, perchè della violenza noi possiamo essere le vittime, ma in ogni modo non otterrete risultati positivi nemmeno per voi stessi.

Ma se un commento, se una valutazione si deve fare, è questa: è possibile che nell'anno di grazia 1969 avvengano fatti di questo genere? È possibile che vi siano dei momenti nei quali si perde l'esercizio del diritto alla libertà, all'ordine, alla civiltà, se permettete, per consentire o quanto meno per tollerare o in qualche modo subire una iniziativa che trascende qualunque rapporto umano e qualunque diritto civile?

Un'altra considerazione che ciascuno di noi non ha potuto non fare ieri (parlo degli uomini benpensanti, a prescindere dalle posizioni politiche) è questa: che tutti questi fatti sono stati organizzati, sono stati disciplinati proprio per la giornata di ieri in coincidenza con la venuta di Nixon, perchè gli organizzatori di questi fatti volevano dare a Nixon quell'impressione falsa della situazione politica e dell'ordine civile del nostro Paese che io non credo peraltro possa aver alterato la serenità e la buona volontà del Presidente americano nei nostri confronti, ma che certamente non ha fatto onore a noi perchè si è trattato di manifestazioni di provocazione e, come giustamente è stato detto, di villania. Voi sapete benissimo che quando vengono in Italia Capi di Stati, ad esempio dell'Est, essi sono sempre ricevuti con la massima gentilezza e con la massima cordialità. Quando mai partiti che pure non

condividono minimamente le vostre posizioni politiche si sono arrogati il diritto o la facoltà di creare uno stato d'animo e una agitazione come quelle che voi avete creato ieri a Roma e fuori di Roma? (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Ai fatti di ieri aggiungiamo poi i fatti dell'Università che, vi dico francamente, come modesto anziano professore incaricato (lo sono stato per alcuni anni) e come padre di studenti universitari, mi hanno umiliato e mi umiliano, mi hanno rattristato e mi rattristano profondamente. Infatti voi sapete quello che avviene dentro l'Università; e se non lo sapete siete pregati di andare a rendervene conto. Ecco che cosa avviene: distruzione di ogni arredo e di ogni attrezzatura, dispersione di ricchezze...

C I P O L L A . Questo l'hanno fatto le squadracce fasciste! (*Vivaci repliche dal centro*).

T O G N I . ...furti, azioni immorali, facoltà ridotte a veri e propri bordelli... (*vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*)... situazioni che fanno disonore ad un Paese civile e che, se permettete, non fanno certo onore alla pubblica amministrazione. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

F E R M A R I E L L O . Lei è per la riforma o no?

T O G N I . La riforma non c'entra nulla con questo. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*). Abbiamo letto nel vostro stesso organo (è stato detto e pubblicato dall'« Unità » proprio ieri) che qualunque riforma sarà contrastata da questi contestatori, che sono una infima minoranza, perchè secondo questi qualunque riforma è una riforma di classe. È ovvio che ogni riforma ha due cardini: il merito come elemento determinante e l'avviamento professionale, a meno che non vogliamo fare la classe degli asini di ferravilliana memoria.

C I P O L L A . C'è una quantità di giovani cattolici, certo più cattolici di lei e di molti democristiani... (*Vivacissimi commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla! Ora dobbiamo fare anche una indagine sulle credenze religiose qua dentro? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

T O G N I . Io sono lietissimo che ci siano tanti più cattolici di me: anzi io desidero che tanti, possibilmente tutti, siano più cattolici di me! Queste azioni, però, che vengono compiute e delle quali abbiamo continue dimostrazioni, certamente non rientrano nello spirito dell'apostolato cristiano.

V E R O N E S I . Ma il senatore Cipolla ha le schede dei cattolici! (*Vivacissime repliche dei senatori Cipolla e Petrone. Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Togni, attenda un momento affinchè riportiamo la calma.

T O G N I . Non chiedo di meglio.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, la prego di non interrompere.

T O G N I . Di queste condizioni dobbiamo renderci conto, perchè sappiamo, ad incominciare dal nostro Ministro — evidentemente — e da coloro che con lui collaborano, che le forze dell'ordine sono continuamente il bersaglio di azioni incivili, di azioni aggressive, di azioni offensive. Anzi consentitemi di rivolgere personalmente, di tutto cuore, un commosso pensiero alla vittima di ieri della contestazione al Magistero e di rivolgere nello stesso tempo un ringraziamento ed un saluto a tutte le forze dell'ordine italiane le quali sono impegnate da troppo tempo in una battaglia impari... (*commenti dall'estrema sinistra*)... perchè sono poste come bersaglio troppo spesso, senza possibilità di attacco o di difesa. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-destra. Reite-*

rate interruzioni e proteste dall'estrema sinistra).

T O G N I . E se le forze dell'ordine sono avvilite a causa della funzione passiva che per ordini ricevuti debbono sistematicamente svolgere, molti, troppi cittadini sono preoccupati e perplessi per la situazione che piano piano si sta determinando nel nostro Paese.

L'amico Oliva — ed io mi associo in pieno — ha fatto il richiamo al Parlamento: io sono convinto, e lo spero, che nonostante qualche manifestazione non propriamente di rispetto parlamentare alla quale noi abbiamo assistito o che abbiamo conosciuto in questi ultimi tempi, il Parlamento effettivamente possa svolgere la sua funzione di garanzia della Costituzione, della democrazia e della libertà ed in questo senso noi democratici cristiani ci siamo battuti e ci batteremo senza remissione, perchè noi non intenderemo mai consentire l'oscuramento o l'eclissi della libertà nel nostro Paese!

Per terminare questo mio breve intervento permettetemi che io rivolga, insieme al ripetuto apprezzamento per quanto ha detto il nostro Ministro dell'interno, la preghiera di passare alla manifestazione effettiva e continua di quella fermezza che egli ha dimostrato nelle sue dichiarazioni e che è stata per me — e credo per molti di voi — finalmente di conforto.

Ebbene, onorevole Ministro, cerchiamo nel rispetto della libertà, nel rispetto dei diritti costituzionali, nel rispetto della democrazia nel nostro Paese, di essere fermi e decisi contro qualunque tentativo di sopraffazione, da qualunque parte possa venire o possa essere organizzato. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I E R A C C I N I . Onorevoli colleghi, noi prendiamo la parola oggi con profondo dolore perchè nella giornata di ieri un'altra vittima delle lotte civili è caduta nel nostro Paese e per prima cosa vogliamo anche noi esprimere il nostro più profondo cordoglio per la morte del giovane Congedo e le condoglianze più profonde alla sua famiglia.

Parliamo anche con viva preoccupazione per la situazione che traversiamo nel nostro Paese, una preoccupazione che non deve essere, diciamolo subito, fraintesa perchè non è nè pavidità nè timore. Noi abbiamo la piena fiducia che dalla crisi profonda che la società italiana attraversa usciranno vittoriose le forze democratiche e nella libertà noi costruiremo una Italia nuova capace di risolvere i nuovi problemi e di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni che salgono inquiete verso gli anni della maturità.

La nostra preoccupazione non è dunque sfiducia e non è certamente espressione di una volontà di dimissioni dinanzi alle responsabilità che la classe politica ha e che deve esercitare fino in fondo. Noi comprendiamo — e lo abbiamo detto molte volte anche in quest'Aula — le radici della crisi che attraversiamo. Esse sono uno viluppo complesso di cause contradittorie, da una parte positive e dall'altra negative. Negli ultimi dieci anni, anzi dal dopoguerra, dalla fine della dittatura, sia pur tra lotte, tra difficoltà, tra errori, tra resistenze durissime, la società italiana si è trasformata, è andata avanti ed il Paese è cresciuto e oggi, proprio per il suo sviluppo anche economico, non è più contenibile nel vecchio equilibrio.

Noi comprendiamo quindi come da questa stessa crescita nasca l'inquietudine che prende pressochè tutti gli strati sociali. Anche ieri, nella mia responsabilità di capogruppo socialista, ho ricevuto delegazioni di categorie diverse, di settori diversi. Comprendiamo come tutti ci dicano: noi non vogliamo più parole e promesse, ma la soluzione del nostro problema.

Senonchè proprio questa maturazione, questa consapevolezza anche dei propri diritti di categorie che fino a ieri accettavano in silenzio perfino uno stato di oppressione ed oggi non l'accettano più poichè la società italiana si è sviluppata democraticamente, proprio questa crescita democratica della società fa sì che dinanzi a noi non vi so-

no più un certo numero di problemi, ma la gamma infinita di questioni che un secolo unitario di storia italiana ci ha lasciato nelle mani. È una eredità pesante, una serie di squilibri profondi, di bisogni che sono tutti pressanti, urgenti e sacrosanti, ma che evidentemente non è facile, anzi non è possibile risolvere contemporaneamente e immediatamente, come se fossimo padroni di una bacchetta magica che muta in un colpo una società. Una società non si muta se non attraverso un lungo e difficile periodo di sforzi, di lotte, di conquiste e di errori. È sempre stato e sarà sempre così. Ma questa è la situazione di oggi: una crescita democratica che pone alla luce le contraddizioni acute della vecchia società; una pressione molteplice per il rinnovamento che bisogna ordinare in un generale disegno di riforma e di sviluppo.

Noi sentiamo che la classe politica ha bisogno di chiarezza di idee, di coraggio e di fermezza — su questo punto ha ragione il senatore Bufalini — di una rapida, decisiva e profonda azione riformatrice. Ma proprio per questo noi dobbiamo richiamarci tutti alle responsabilità che abbiamo, che sono in primo luogo responsabilità del Governo e della maggioranza, ma che sono anche — e profondamente — responsabilità delle opposizioni, soprattutto di quelle che si richiamano alla sinistra, ovvero ad un'idea di un rinnovamento della società e che si legano ai ceti popolari del Paese. Infatti noi abbiamo bisogno di fare in modo che si spezzi una spirale di violenza, al fondo della quale sta fatalmente la minaccia (che io non credo si tradurrà nei fatti, proprio per la forza della democrazia, ma che tuttavia esiste) di una soluzione autoritaria conservatrice. Infatti, colleghi, è vero che la democrazia si difende in definitiva soltanto con una politica audace di riforme e non certo con dei decreti o con degli ordini, ma questa politica di riforme si può portare avanti soltanto se noi avremo la forza di garantire un libero discorso democratico che spezzi l'attuale spirale pericolosa per tutti.

Noi assistiamo da giorni ad una serie di manifestazioni; abbiamo visto qui una categoria (quella dei professori fuori ruolo) la quale chiedeva al Senato, con una dura pressione, l'immediata soddisfazione delle proprie richieste. Assistiamo alle manifestazioni nell'università e fuori di essa; assistiamo alle manifestazioni contro l'alleanza atlantica e contro la visita di Nixon. Di giorno in giorno vediamo crescere le pressioni e le agitazioni. Noi sappiamo, lo ha detto del resto lo stesso Bufalini, che in queste lotte e in queste manifestazioni si inseriscono gli estremisti, i provocatori, gli elementi di esasperazione. Ma bisogna riuscire ad impedire la degenerazione nella violenza. In verità, noi ci troviamo (per esempio per i problemi della scuola che sono oggi il nodo di tutta la situazione, poichè sono il centro di tutta la serie attuale di lotte e ad anche uno dei punti più critici della crisi che caratterizza la società italiana) con una grande massa di giovani, cattolici, socialisti, democratici, comunisti, degli altri movimenti della sinistra, che lottano per la riforma della scuola e formano un larghissimo schieramento. Ma sappiamo anche che accanto a questi giovani c'è una minoranza, attivissima, che le riforme non vuote e teorizza la contestazione globale del sistema.

Fra i giovani che occupano le aule dell'Università di Roma ve ne sono molti che teorizzano, e voi lo sapete perchè lo abbiamo letto tutti, la necessità di lottare contro ogni tipo di riforma dell'università, poichè, essi dicono, ogni riforma, anche avanzata, è una razionalizzazione del sistema capitalistico e pertanto è dannosa perchè finisce con il rafforzare, anzichè eliminare, la scuola di classe. Dall'altra parte abbiamo gli estremisti dell'estrema destra che ieri si sono scagliati alla Facoltà di magistero, in diretto confronto con gli occupanti.

La spirale che bisogna spezzare è proprio questa; il senso di responsabilità che noi tutti dobbiamo avere è proprio questo: usare certo la politica delle riforme ed il linguaggio delle riforme, ma adoperarli con fermezza senza lasciarci bloccare da posizioni estremistiche che in realtà divengono negatrici della politica di rinnovamento del Paese.

Sia chiaro che noi socialisti e, credo, la maggioranza democratica del Parlamento, non vogliamo costruire una scuola di classe. Neghiamo perciò radicalmente ogni giustificazione alla tesi di rifiuto delle riforme come razionalizzatrici di un sistema oppressivo. Siamo impegnati invece e da anni in una lotta dura che è quella di creare una scuola democratica, aperta a tutti. Il senatore Bufalini ha detto in sostanza che, al di là dei singoli episodi, su questa strada delle riforme ci può essere un dialogo. Ebbene, perchè dialogo ci sia, occorre riconoscere questo nostro sforzo e questa nostra lotta. Per parte mia non ho da negare che troppo lungo è stato ed è il periodo dell'attesa delle riforme. Ma tuttavia, nell'azione di questi anni, dei passi in avanti per costruire la scuola democratica sono stati fatti, e non si può facilitare questa nostra battaglia negando *a priori* ogni apprezzamento positivo per tutto ciò che facciamo. La scuola media unica, per esempio...

B U F A L I N I . L'abbiamo fatta nel 1962.

P I E R A C C I N I . È vero, l'abbiamo fatta nel 1962 e sono passati vari anni, ma resta il fatto che essa è stata un passo importante nel cominciare a costruire una scuola diversa da quella del passato: essa è la base per l'edificazione della scuola democratica. È stata una conquista importante per il nostro Paese che ancora alla fine della seconda guerra mondiale aveva uno dei più alti gradi di analfabetismo in tutta l'Europa; un passo che ha portato alla scuola obbligatoria e gratuita per tutti a 14 anni.

Un altro passo che si è fatto è quello, per ora limitato alla scuola elementare, della gratuità dei libri per i ragazzi che frequentano la scuola, del sistema sempre più vasto di borse di studio, che si sta ancora di anno in anno ampliando per permettere a giovani di estrazione di famiglie povere di proseguire fino al compimento degli studi universitari. Certo ancora molto, moltissimo deve essere fatto per garantire il diritto allo studio a tutti i giovani, ma non si deve dire che non si è fatto nulla. Abbiamo ora compiti ingenti: bisogna che la riforma della scuola sia completata in tutto il suo ciclo con la riforma della scuola media secondaria e dell'università; quest'ultima oggi è la più urgente. Tuttavia bisogna che noi spezziamo, proprio nell'interesse di una politica di riforme, una spirale di violenza in fondo alla quale non sta la riforma, lo ripeto, ma la minaccia di una soluzione autoritaria che riporti un grigio cielo stagnante e cupo sopra tante speranze e sopra tante inquietudini. Io credo che noi dobbiamo agire con rapidità perchè, al di là delle manifestazioni violente e delle conseguenti reazioni, al di là di una situazione che, se mantenuta, alla lunga renderebbe impossibile la vita universitaria, al di là di tutto quanto stiamo vivendo, l'unica risposta di fondo resta quella della riforma della scuola universitaria. Noi siamo anche pronti — e ve lo diciamo apertamente — se gli altri Gruppi saranno d'accordo, ad anticipare ancora i tempi della riforma. Ad esempio, noi potremmo prendere l'iniziativa per una legge che autorizzi, in deroga alle disposizioni del vigente testo unico sulla pubblica istruzione, la sperimentazione nelle facoltà di nuovi metodi d'insegnamento. Noi sappiamo che il senato accademico dell'Università di Roma ha risposto negativamente all'invito del ministro Sullo, fra l'altro anche motivandolo, almeno in parte, con la mancanza di potere per dar vita a nuove sperimentazioni. Eliminiamo immediatamente questa difficoltà giuridica; il Parlamento può votare nello spazio di pochi giorni, e io credo con larghissima maggioranza, una legge, così come si tentò di fare alla fine della precedente legislatura, che autorizzi la sperimentazione di metodi nuovi, consapevoli però che nel momento in cui la via della sperimentazione e delle riforme sarà concretamente imboccata, la nostra responsabilità ci porterà tutti ad una scelta definitiva perchè allora, non ci illudiamo, ci urteremo contro coloro che non vogliono nè la sperimentazione nè la riforma, in base ad una loro ideologia di globale sovvertimento della società.

C I P O L L A . Ma se all'Università ora c'è la polizia!

P I E R A C C I N I . La polizia non c'è andata e comunque noi siamo in una situazione in cui possiamo rapidamente operare. Ripeto, a questo punto nessuno può sfuggire alle proprie responsabilità, neppure voi comunisti. Il mio è un appello alla responsabilità di tutti anche perchè c'è un patto comune che lega il Parlamento e la democrazia italiana, nato dalla lotta comune e da un solenne atto comune: la Carta costituzionale repubblicana. Essa è una Carta che apre la via alla costruzione di una società profondamente rinnovata dai vecchi schemi, che apre la via alle più ampie riforme democratiche, ma che ci vincola ad un comune legame, ad un comune giuramento: non alla sovversione globale del sistema, non alla contestazione globale della Repubblica democratica, che è nata dalla Resistenza e dalla lotta di tutti noi, ma ad una comune lotta perchè attraverso gli istituti della Costituzione repubblicana la trasformazione della società avvenga nel rispetto della libertà di tutti. (*Interruzione del senatore Perna*). La volontà riformatrice della Costituzione noi vogliamo attuarla. Ma bisogna uscire dal circolo vizioso che rischia di paralizzarci. Noi faticosamente andiamo avanti e sarebbe strano che fosse più facile di così, perchè, per esempio, la riforma universitaria di cui si parla sappiamo che urta e urterà contro una serie di interessi molteplici e potenti e da tutte le parti: interessi di categorie, interessi, come si dice nell'uso comune, dei baroni dell'università, interessi anche corporativi, interessi di mentalità conservatrici, contraddizioni anche nelle stesse forze riformatrici che prospettano soluzioni diverse, del resto legittimamente, perchè, quando si costruisce il nuovo, nessuno può proclamarsi padrone della verità.

Conosciamo tutti, dunque, l'asprezza, la difficoltà, la complessità della lotta, ma allora è evidente che bisogna spezzare il circolo vizioso che ci stringe; se a priori si dice: « voi dite a parole di volere le riforme e non le volete nella pratica », se c'è questa sfiducia nella nostra volontà di rinnovamento, che invece noi sentiamo come esigenza profonda — non solo perchè siamo il Partito socialista, cioè un partito nato e radicato proprio come espressione dell'esigenza di riforma della società italiana, ma anche perchè sentiamo profondamente che questa è l'unica possibile risposta alle inquietudini della società — se le forze dell'opposizione *a priori*, ci dicono che diciamo solo parole e non abbiamo volontà di arrivare ai fatti, allora dov'è il dialogo? Dov'è quel senso di responsabilità comune, dov'è quella possibilità di trovare un comune contatto, sia pure dialetticamente, sia pure con posizioni diverse ma con un'opera comune nel Parlamento della Repubblica, di trovare soluzioni nuove che adeguino la vecchia società italiana alla sua crescita, di cui parlavo al principio del mio discorso? E inoltre, colleghi, occorre la forza di individuare i punti nodali; l'università è uno di questi certamente, ma ve ne sono altri, e occorre avere la forza di resistere alle pressioni molteplici di innumerevoli categorie e gruppi. Questo non sempre accade.

Certamente la maggioranza ha delle grandi responsabilità, ma le ha anche l'opposizione quando nell'aspettativa di accrescere i propri voti — può darsi che li accresca in questo modo, ma si possono aumentare i voti e si può aprire una situazione nel Paese in cui i voti, ad un certo punto, non contano più nulla — anzichè resistere alle pressioni settoriali, le accetta e se ne serve per rendere difficile la vita della maggioranza, dando sempre torto a chi ha il dovere di resistere agli interessi particolari per tutelare l'interesse generale. Ripeto ancora una volta: in quest'ora di crisi e di crescita della società italiana tutti dobbiamo assumerci coraggiosamente le nostre responsabilità, se quel patto comune che è la Costituzione repubblicana deve essere una comune difesa contro le pressioni delle singole categorie, dei singoli gruppi e delle singole esigenze che pullulano, che crescono, che sentiamo svilupparsi, nascere anche nel nostro Parlamento, attraverso le iniziative molteplici, le piccole leggi, il clientelismo deteriore. Se vogliamo concentrarci sui punti centrali della crisi che sono appunto la riforma della scuola e dell'università in particolare, i problemi del Mezzogiorno, il problema della

disoccupazione, quei grandi problemi che abbiamo cercato di enucleare in una politica di piano, bisogna avere la forza della resistenza a molte richieste, non la debolezza o l'illusione che dicendo sempre di sì ad ogni agitazione, ad ogni rivendicazione si aumenti il proprio potere e si accresca la forza della democrazia.

La forza della democrazia — è vero e lo ripeto per l'ultima volta — sta nella sua capacità di riformare la società nella libertà, ma sta anche e deve stare nella capacità per ogni forza politica, per ogni partito, per ogni gruppo, dovunque esso sia collocato, anche sui banchi di una opposizione decisa e massiccia, di tenere aperto un dialogo costruttivo, una dialettica costruttiva, una collaborazione, sia pure da lati opposti, nel comune metodo della vita democratica.

Ho già detto che per l'università, che è il problema centrale di questi giorni, noi dobbiamo certamente operare con rapidità. Io credo che il Governo, nello spazio di pochi giorni, probabilmente nella stessa prossima settimana, sarà in grado di presentare la legge di riforma organica delle università. Avremo così un testo su cui vagliare le posizioni di tutti; un testo che io mi auguro non sarà un testo chiuso da accettare in blocco, un testo su cui il Parlamento non possa discutere. Discuteremo tutti liberamente ed avremo così un terreno concreto per spezzare appunto la minacciosa spirale della violenza e per dire a quelle minoranze e a quelle frange che — non illudetevi, perchè lo sapete — contestano duramente voi comunisti prima di noi, perchè considerano, come sempre accade fra vicini, più traditori voi di quanto non lo siamo noi, ritenuti ormai perduti da queste forze della contestazione... (*Commenti*).

C I P O L L A . Lei si consoli così!

P I E R A C C I N I . Non c'è nulla da consolarsi, caro Cipolla, perchè qui c'è un problema comune per chi ha accettato come un patto sacro la Costituzione ed una scelta di fondo; ed è la scelta se deve valere appunto il patto costituzionale, e perciò se deve valere la politica di riforma o se deve valere la politica, che voi stessi anche oggi avete detto di non approvare, di contestazione globale e di negazione delle riforme.

Noi avremo fra poco un testo organico di riforma, possiamo avere un'immediata legge di sperimentazione per l'università. Su questo terreno noi chiamiamo tutti alle proprie responsabilità di scelta definitiva e chiara.

Io voglio, chiudendo, rivolgere un appello alle grandi masse giovanili che so che non sono su posizioni estremiste, ma che soffrono nella loro coscienza di giovani per l'inadeguatezza della società e della vecchia scuola e che so che sono animate da un ardore profondo, che non è sfiducia nella capacità di riforma democratica della società, ma che è, se mai, un sentimento di esasperazione per una lunga attesa, bisogno di vedere attuate le loro speranze, bisogno di vedere che la società democratica non si confonde con le posizioni conservatrici dell'estrema destra, non si confonde con le posizioni negative che vogliono lasciare tutto come un tempo.

A questi giovani noi dobbiamo dare la nostra risposta e vogliamo darla e rivolgere loro un appello perchè si pongano al di fuori della spirale della violenza, nella lotta civile, democratica, nel dibattito sereno che si svilupperà nei prossimi giorni nelle aule parlamentari, per rinnovare la scuola.

Noi non vogliamo più che accadano fatti come ieri alla Facoltà di magistero, non vogliamo più che ci sia l'ordine pubblico minacciato dagli attacchi di squadre di estremisti di destra prendendo a pretesto l'inerzia dei pubblici poteri. Non vogliamo più violenze nelle manifestazioni democratiche. Non possiamo accettare questo, non possiamo accettare che lo Stato democratico abdichi a chicchessia la difesa dell'ordine pubblico e della libertà. Non possiamo accettare la vita di squadre di azione di nessun genere. La tutela dell'ordine pubblico è compito dello Stato democratico.

Noi possiamo prendere impegno ancora una volta per un'azione incisiva e rapida, con l'assunzione di responsabilità di fronte al Parlamento e al Paese, per una riforma

democratica che chiuda questo periodo di inquietudine ed apra all'Italia la via del consolidamento della libertà e della giustizia. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENCIONI. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi debbo dichiararmi, a nome del mio Gruppo, insoddisfatto delle dichiarazioni del Ministro dell'interno benchè debba riconoscere l'aderenza della sua esposizione alla realtà storica dei fatti. La insoddisfazione risiede nel fatto che ella onorevole Restivo probabilmente non ha meditato sul contenuto della interrogazione. Infatti lungi dal richiedere il resoconto con note statistiche dei fatti che sono avvenuti ieri a Roma, a Bologna e a Milano, andavo oltre, poichè avevo a nome del mio Gruppo chiesto esattamente se — e questo giustifica l'interrogazione — e quali strumenti sono stati predisposti per stroncare, nel quadro delle leggi vigenti, la predisposizione di centrali aggressive e per difendere tra l'altro il diritto costituzionale di manifestazione politica da parte di tutte le componenti politiche e la pacifica convivenza dei cittadini.

Onorevole Ministro, tale richiesta esigeva una risposta franca, aperta; riconosco la difficoltà delle scelte per la risposta, ma siamo arrivati ad una situazione grave; è un punto di svolta e ciascuno di noi deve saper assumere, coraggiosamente, le proprie responsabilità. Gli episodi che si sono verificati ieri non sono isolati. Sono stati preceduti da analoghi episodi non molto lontani nel tempo sì da ritenerne caratterizzata la vita politica. Da questi banchi noi avevamo detto chiaramente, con senso di responsabilità, che, date alcune premesse di carattere politico, saremmo facilmente scivolati in un anarchismo difficilmente poi riconducibile nell'alveo della legittimità (diagnosi che era stata talvolta in modo sfumato accennata da alcuni autorevoli esponenti democristiani — ma poi abbandonata —) e saremmo — avevamo sostenuto — scivolati sul piano inclinato del cedimento fino all'attuale situazione che l'organo vaticano « L'Osservatore Romano » di oggi definisce « disgregazione e sopraffazione dello Stato democratico ».

Ecco la ragione della nostra precisa richiesta. La cronaca dei fatti — posso dire che ne siamo stati per l'ottanta per cento testimoni — interessava al Senato della Repubblica fino ad un certo punto. Anzi potevano essere giustificate le interrogazioni di ieri nel tardo pomeriggio quando giungeva qui in Aula l'eco di alcuni disordini, del resto, già nei giorni precedenti, annunziati dal giornale del Partito comunista anche nei minimi particolari. Anzi, durante la discussione della tabella del bilancio degli Esteri, dai banchi comunisti si era fatto presente che « quel signore » (il Presidente Nixon) avrebbe constatato *de visu* se in Italia solo il cinque per cento della popolazione fosse dissenziente dalla politica americana o se si trattasse di un'aliquota superiore. Era implicita una tracotante manifestazione di dissenso.

Pertanto il Ministero dell'interno aveva avuto, proprio dal Parlamento, il quadro della situazione, il preavviso, consacrato nei verbali, solenne preavviso, che queste manifestazioni avrebbero avuto luogo, e che non si sarebbero svolte come le ha volute descrivere con pacata disinvoltura il senatore Bufalini: manifestazioni di giovani, di anziani, di operai, di studenti, rappresentanti ed esponenti qualificati di un'Italia che chiedeva la pace tra i popoli, la soluzione del conflitto nel Vietnam, la fine della politica dei blocchi. L'esperienza ci rende edotti — sono le parole del Ministro — che queste manifestazioni vengono predisposte con elementi che compongono squadre « armate di spranghe di ferro, di bastoni, di sassi, di petardi e di fionde ». Tutto questo materiale possiamo oggi vederlo in fotografie pubblicate sui grandi giornali d'informazione, anche su quel « Daily American » che è stato portato in quest'Aula come testimone muto di una abnorme situazione... da addebitarsi alle forze dell'ordine.

Onorevole Ministro, prima di entrare nel merito io voglio sgombrare il mio dire da quel doloroso fatto accaduto ieri alla Fa-

coltà di magistero, come al solito con spregiudicatezza, con lealtà e senza ormai il consueto disinvolto atteggiamento di disinformazione, di ipocrisia, di menzogna di cui è intrisa — me lo perdoni l'onorevole Presidente — la realtà parlamentare quando si richiama la storia e la cronaca. Quella che noi vogliamo contrastare è l'azione eversiva di occupazione delle università. Noi non possiamo identificare i giovani, la gioventù universitaria, con quella comunità di autentici teppisti professionali che occupano l'università, ne distruggono gli impianti, commettono furti a danno delle istituzioni e (come è avvenuto anche ieri) distruggono passamani delle scale, per farne dei bastoni di ottone. Non certo in previsione di quella pacifica manifestazione per la libertà dei popoli di cui parlava, con voce flautata e suadente, il senatore Bufalini. È in questo contesto la reazione della gioventù nazionale, la reazione degli autentici studenti e la reazione dei genitori che abbiamo visto recentemente in piazza Navona. Si comprende come gli iscritti a quella organizzazione nazionale parallela del partito di cui questo Gruppo è espressione, la « Giovane Italia », abbiano più volte reagito per difendere con il diritto allo studio anche determinati valori morali. Non voglio ricordare l'azione di discriminazione, giudiziaria e di reazione, così facile da parte della polizia, perchè noi rispettiamo gli agenti dell'ordine anche quando ci perseguitano perchè per la nostra concezione rappresentano l'ordine, la legge, la legalità e lo Stato. Non lo diciamo solo per motivi polemici. Non vogliamo poi che si identifichino con gli studenti di Roma, di Milano e di Bologna quegli sporchi cavernicoli che si barricano all'interno delle università non per le riforme di struttura — io non ho voluto interrompere il senatore Pieraccini e ne avrei avuto proprio tanta voglia — per una università libera, autonoma, aperta. Con la sperimentazione offerta o senza la sperimentazione i cavernicoli dediti alle bandiere esotiche, alla falce e martello, al preservativo e alle scritte oscene sulle pareti rimarrebbero accampati nelle università, se finalmente, come è avvenuto in maggio in Francia, non si farà pulizia. Altro che spirale della vendetta e della reazione! È ormai una comoda consuetudine, una occupazione professionale, per attività diretta alla sovversione di quella società verso cui noi vogliamo tendere con tutte le nostre forze, allontanando dalla nostra pratica politica la violenza che pure, anche nella *Populorum progressio,* viene esaltata quando è volta verso fini positivi della libertà delle persone e dei popoli.

Noi non siamo dediti alla violenza strumentale ed eversiva e classifichiamo nella scala morale dovuta tanto coloro che infestavano il centro di Roma ieri con armi di ogni genere, tanto i lontani ispiratori come Camillo Torres, i fratelli Melville, Che Guevara e tutta la genia di sovvertitori...

M I N N O C C I . Cerchi di smetterla, lei, non è neanche degno di pronunciare quei nomi.

N E N C I O N I . Non so chi lei sia e pertanto non le rispondo.

M I N N O C C I . Sono una voce libera e ribatto ancora una volta: non è degno di pronunciare quei nomi!

P R E S I D E N T E . La prego di usare un linguaggio rispettoso di noi tutti, senatore Minnocci, perchè siamo tutti eletti dal popolo.

N E N C I O N I . Ciascuno dà quello che ha e quel signore non può dare che questi termini.

P R E S I D E N T E . Anche lei, senatore Nencioni, non esageri. Cerchiamo veramente di impostare, se ci è possibile, uno scambio di idee e di opinioni politiche sui fatti in ambiente di serenità.

N E N C I O N I . È ora di allontanare veramente questa ignobile calunnia e le ignobili speculazioni su avvenimenti che ci lasciano dolorosamente sorpresi e dal punto di vista umano infondono un profondo ac-

coramento. Per il giovane Congedo sinceramente esprimo il mio cordoglio come presidente del mio Gruppo, a nome di tutti i componenti, come uomo politico, come cittadino; però debbo respingere, onorevole Presidente, alcune tesi di comodo che se in realtà non ci toccano minimamente ci offendono. Alcuni studenti iscritti all'organizzazione « Giovane Italia » andarono ieri in piazza Esedra, come altre volte sono andati in piazza della Minerva, all'Università, per cercare di snidare proprio quei cavernicoli professionali; questo avveniva storicamente, onorevole Ministro, alle ore 19. Dopo alcuni tentativi di entrare nella sede barricata, furono allontanati dalle forze dell'ordine. Erano in via Nazionale coscienti della propria responsabilità politica quando, alle ore 20 circa, avvenne la sciagura di questo giovane, che secondo alcune ipotesi voleva uscire forse perchè non condivideva l'occupazione della facoltà barricata o per altre ragioni che accerterà l'autorità giudiziaria. Non si può giudicare di fatti storici se non si è in possesso di tutti gli elementi che siano sufficienti a dare una versione che non soffra critiche di fatto, ma si può fin d'ora assumere l'estraneità assoluta degli studenti della « Giovane Italia » per l'episodio che è stato rievocato dai vari oratori che mi hanno preceduto. E se vi sono delle responsabilità — e non voglio andare oltre — molto probabilmente queste si debbono ascrivere agli occupanti, ai mandanti, cioè a coloro che si sono dedicati alle consuete attività eversive. Non ha bisogno il Parlamento italiano, per concepire ed attuare una riforma universitaria, di pressioni da parte dell'esterno perchè è sentita ormai fortemente l'esigenza imprescindibile di una scelta di cultura, di una riforma profonda dell'università. E noi ci siamo fatti diligenti nel presentare un progetto di riforma che riteniamo possa essere proposto per un'ampia discussione. I Governi per tanti anni non hanno voluto, per loro scelta, assolvere all'esigenza di una riforma dell'università. Vedevano pure la popolazione studentesca salire da 100 mila studenti a 400 mila; sono rimasti inerti, insensibili, estranei nelle loro varie formazioni nei venti anni che hanno preceduto l'attuale legislatura.

Onorevoli colleghi, non vorrei fare un rilievo al senatore Oliva perchè io ho condiviso parola per parola quello che ha detto; ho condiviso i concetti che ha espresso; avrei potuto ripetere da questi banchi le sue parole come quelle del collega Togni. Però, onorevoli colleghi — e mi permetterà l'onorevole Ministro — non si viene in Aula a fare prediche, ad assumere atteggiamenti da Giovanna d'Arco quando si ha la responsabilità degli eventi!

A chi parlano? Per chi predicano?

Sono stati tutti e due al Governo; hanno sentito da vari banchi le critiche che noi facevamo, queste previsioni, la denuncia dello scivolamento sul piano inclinato del cedimento, l'accoglimento nell'area del potere dello schieramento comunista. Si farneticava di vocazione autoritaria quando la realtà politica si mostrava ogni giorno con la sua carica di pericolosità.

E che cosa si vuole oggi che sono state infrante tutte le mura di protezione della cittadella dello Stato? I guardiani della diga sono stati infedeli e hanno fatto entrare il fango e l'acqua che oggi ha inondato le piante ed i germogli. Sono belle le parole che si usano, come si è fatto durante le campagne elettorali, quando la Democrazia cristiana mobilita i Togni, gli Scelba, i Piccioni come specchietti per le allodole per far credere al popolo italiano che ancora una volta vi può essere un vallo difensivo, mentre i furbi che rimangono dietro le quinte, tesaurizzati i voti, giocano agli eloquenti ammiccamenti, ad aprire le porte perchè gli infedeli possano entrare nell'area del potere.

Questa è la realtà politica. E non si venga oggi a piangere e a stringere i pugni perchè non serve proprio a niente. È l'ora dell'antiretorica, delle responsabilità personali, e per i responsabili dei *mea culpa*.

Onorevoli colleghi, non voglio che il mio discorso debba deviare, nè voglio che si formuli per me la critica che ho formulato prima per il senatore Pieraccini. Voglio attenermi ai fatti. Quando le manifestazioni sono dirette ad asserite ostentazioni di volontà politiche, ma le masse sono formate da ele-

menti che usano i tradizionali strumenti che la materia plastica offre per la protezione della testa e di altre parti del corpo, quando le sfilate, i cortei autorizzati o meno, sono composti da elementi dotati di tutto quell'arsenale, onorevole Ministro, che lei ha elencato (spranghe di ferro, bastoni, sassi, petardi e fionde per lanciare lontano i corpi contundenti) è evidente che vengono infrante le più elementari norme del codice penale e probabilmente anche le leggi speciali che abbiamo approvato in Parlamento per la tutela dell'ordine pubblico ed occorre reprimere. E quando ho detto prima, onorevole Presidente — e può essere stata giudicata forse una frase non corretta — che sono vent'anni che sopportiamo, non mi riferivo alle componenti politiche, ma a questi sistemi, alle consuete manifestazioni attraverso prezzolati elementi armati di tutto punto per contrastare gli altri umili e benemeriti lavoratori che costituiscono le forze dell'ordine; per poter cioè in questo assetto imporre farisaiche manifestazioni di carattere politico che non sono altro che pretesti che vogliono coonestare con adusati *slogans* la volontà politica di sovversione e di eversione della società. Volontà che si manifesta con tutti quegli strumenti che ormai puntualizzano la vita politica e sociale come gli attacchi al regime della famiglia, l'autorizzazione per gli spettacoli osceni. L'osceno è diventato ormai il pane quotidiano dei cinema, la cloroformizzazione della magistratura attraverso l'attività subdola dell'Esecutivo che protende ogni giorno verso il cedimento, il consenso e il compromesso. L'« Osservatore Romano » parla, ripeto, di disgregazione e di sopraffazione dello Stato democratico. Siamo ormai nel fondo del baratro. Ed ecco la nostra richiesta: con quali elementi, con quali metodi intendete porre un freno prima che la sovversione, fatta ormai coraggiosa dalla vigliaccheria dell'Esecutivo, possa veramente impedire che si tenda al progresso sociale, allo sviluppo economico e alla pacifica convivenza di tutti i componenti la comunità nazionale?

Ecco, onorevole Ministro, il nostro pensiero che suona anche ammonimento. Qui qualcuno ha voluto distorcere le parole che sono state scritte sul giornale « Il Tempo ». Non è vero che abbia incitato alla violenza; evidentemente qualcuno non sa neanche leggere, malgrado la pratica quotidiana in Parlamento. « Il Tempo » ha terminato il suo articolo « Lo Stato aggredito » non con incitamenti ad armarsi, onorevole Presidente, tanto per la verità e per l'esattezza. « Il Tempo » ha esortato ad avere fiducia nei poteri dello Stato perchè « rinunci a quello che ancora ieri il cittadino era convinto che fosse inevitabile ». Però l'appello era per la efficienza dei poteri dello Stato. In buona sostanza il Parlamento, lo Stato democratico, la libertà, le belle parole che sono state dette e che io avrei sottoscritto dalla prima all'ultima venivano da un pulpito che predicava molto bene ma da un predicatore che, come elemento di un partito di maggioranza relativa, aveva razzolato male per il passato e sta attualmente razzolando veramente peggio. Le recriminazioni delle ore 13 sono inutili quando, dietro una trincea di parole, vi sono gli ammiccamenti verso lo schieramento comunista per accoglierlo nell'area del potere. Tutto questo ci convince che è veramente l'ora della riscossa; è l'ora della riscossa di tutte le componenti politiche che credono nello Stato, nel divenire della comunità nazionale, che vogliono la pace ma non la pace di Praga o la pace di Varsavia o l'incertezza della Rumenia o l'abnorme situazione jugoslava o le protezioni all'ombra delle grandi manovre dell'armata rossa o dell'armata del generale Jakubowski!

La visita del Presidente Nixon in Italia è certo positiva (c'è qualcuno che ha letto il « Daily American » ma non l'ha letto tutto, ha letto solo una frase); egli si è reso conto di persona che le consuete cloroformizzanti informazioni dell'Ambasciata americana erano contrarie alla realtà politica italiana. Si è reso conto dell'autentica realtà politica italiana e si è reso conto che il contenuto dei messaggi portati alla Casa Bianca da espressioni del vertice non trova corrispondenza con la realtà. Ed ora debbono essere allontanate le consuete parole, i *flatus vocis*. Occorre essere chiari ed espliciti in termini

di difesa della comunità nazionale, in termini di mantenimento ad ogni costo della parola data nell'alleanza atlantica. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C I F A R E L L I . Le dirò subito, onorevole Presidente, che io sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro; soddisfatto per la precisa esposizione dei fatti, soddisfatto per il tono con il quale il Ministro ha parlato di quanto è accaduto.

Non è facile, specie nei tempi che corrono, la posizione del Ministro dell'interno. Da troppe parti si crede che la libertà possa essere conciliabile con il disordine. Da troppe parti si crede che, fatto un bellissimo discorso, si sia risolto il problema della democrazia. Libertà e ordine sono termini inscindibili: una libertà senza ordine è anarchia e sopraffazione; un ordine senza libertà significa l'avvento del *Gauleiter*.

Onorevole Ministro, noi repubblicani ci auguriamo che, anche per opera sua, nell'insieme del Governo, l'Italia possa superare momenti difficili come questo, o altre fasi ancora più difficili in avvenire, tenendo lontana qualsiasi soluzione totalitaria, perchè, rossi, neri, gialli, di qualsiasi colore, i *Gauleiter* non li vogliamo: sono la rovina assoluta, perchè sono la negazione della civiltà e della libertà.

È questo un compito severo che noi oggi non possiamo sostituire con discorsi. In quest'Aula ne abbiamo oggi sentiti tanti ed io mi guarderò bene, onorevole Presidente, dall'infliggerne ancora uno al Senato. Vorrei semplicemente riferirmi alle motivazioni che sono venute fuori in questa discussione.

Ma prima ancora parliamo del caso doloroso dello studente di Galatina, il quale, per circostanze che la magistratura chiarirà, è stato travolto nel mondo dei più.

Anche per la parte repubblicana, evidentemente, esprimo l'umana solidarietà e la sincera commozione per questa giovane vita troncata; ma, per la parte repubblicana, esprimo altresì l'apprezzamento nei confronti degli agenti dell'ordine, dei funzionari, di coloro che, rispettando la legge e facendola rispettare, nell'assolvimento del proprio dovere, espongono a rischio il corpo e addirittura la vita. Noi li abbiamo visti, e ci sono le fotografie, esporsi ai colpi dei bastoni che non erano soltanto dei fascisti. Del resto i bastoni, quale che ne sia il colore, sono strumenti per colpire e non strumenti per convincere; non hanno niente a che vedere con la dialettica democratica.

Ecco perchè noi dobbiamo essere precisi sui punti che vengono in discussione.

Il primo riguarda la situazione della scuola. Io ho ascoltato con interesse quello che ha detto il collega Pieraccini. Ricordavo, mentre egli parlava, che l'onorevole La Malfa, al termine della precedente legislatura, ebbe a proporre che si procedesse immediatamente ad uno stralcio, per la sperimentazione, del tanto discusso disegno di legge numero 2314. Si voleva che il Parlamento, quasi sul punto di sciogliersi per la nuova consultazione popolare, potesse almeno varare una norma che aprisse la porta alle esigenze di riforma ben diverse di certo da queste riottose forme di teppismo, le quali evidentemente non hanno niente a che vedere con i sentimenti, gli intenti e la coscienza della grandissima maggioranza degli studenti e degli universitari italiani. Oggi però una proposta di questo genere sarebbe un curioso svicolamento di fronte alla realtà. La realtà mi pare esiga che per merito del Ministro della pubblica istruzione, con la responsabilità dei tre partiti della maggioranza, dei tre Gruppi parlamentari della maggioranza, si appronti un completo progetto di riforma universitaria. Noi auspichiamo che al più presto esso venga all'esame del Parlamento. Forse verrà anzitutto all'esame del Senato: in quest'Aula tutti, Governo e opposizioni, dall'uno e dall'altro settore, dovremo cimentarci con questa riforma difficile, complessa e urgente.

Mi auguro, onorevole Presidente, che all'indomani della riforma non avvenga quanto è accaduto all'indomani della legge di

amnistia. Tanti credevano che non ci sarebbero state ulteriori violazioni delle leggi, invece le violazioni ci sono state e molto più gravi delle precedenti. Può darsi, anzi io questo temo, che anche all'indomani del varo della riforma continuino a verificarsi situazioni di agitazione e forme di estremismo, ma per lo Stato altro è resistere ad esse in una condizione di carenza di leggi, di settorialismi gravi e incontrollabili, ed altro è invece riferirsi ad una nuova legge dello Stato che abbia varato, come il Parlamento avrà voluto, le innovazioni più consistenti e più mature.

Se una conseguenza dobbiamo trarre, sotto questo punto di vista, dagli avvenimenti, mi pare che deve consistere nel far sentire dall'Aula parlamentare al Governo, che è espressione della maggioranza democratica del Parlamento, l'incitamento ad andare oltre, a concretare al più presto la riforma, a resistere ai conservatorismi, ai settorialismi, alla mentalità corporativa, al massimalismo, alla demagogia, alle esitazioni di fronte alle responsabilità. Assolva il Governo fino in fondo il proprio dovere democratico che è per l'Esecutivo di proporre la legge al Parlamento, come è dovere per il Parlamento dare il suo democratico appoggio all'Esecutivo, soprattutto nella decisiva azione per la riforma dell'università.

Ogni altra strada, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe una evasione dalle responsabilità. Ricordo che, a partire da lunedì, ci sarà un grande dibattito sulla scuola. Credo che i casi disgraziati di questi giorni ci avranno forse apportato il vantaggio di ridurre questa discussione, in quanto parecchi degli argomenti sono stati qui già sviscerati. Facendo per me quindi un proposito di sinteticità, passo ad altra considerazione.

È inutile che portiamo tutti l'attenzione solo sulla Facoltà di magistero e su quanto colà è accaduto. Dobbiamo renderci conto che ieri per le vie di Roma c'erano delle manifestazioni, perfettamente organizzate e già preannunciate, contro il Presidente degli Stati Uniti, Nixon, in funzione di tutta una azione politica, con la quale si vuole escludere la partecipazione dell'Italia all'alleanza atlantica. Praticamente cioè, ieri, si sono violate due regole fondamentali, quella della civiltà e quella della cortesia.

Noi ricordiamo che quando è venuto a Roma il signor Podgorny, altissimo personaggio della Russia Sovietica, le scuole di Roma hanno dato vacanza ai ragazzi affinchè potessero andare nelle strade ad applaudirlo. Invece abbiamo visto che, quando è venuto il signor Nixon, l'aspetto che si è voluto presentare deliberatamente, di Roma, non è stato neppure, all'estremo, il vuoto delle strade deserte, ma la ignobile gazzarra, con lo scatenamento di una violenza incivile inammissibile, condannabile secondo la legge penale.

Inoltre c'è una domanda da porre. Si vuole agire sulla piazza e con la piazza, impedendo o denegando quelle che sono deliberazioni riservate al Parlamento? Noi ricordiamo che il varo dell'alleanza atlantica comportò il superamento del primo ostruzionismo parlamentare nella Repubblica. Ma già allora noi repubblicani fummo lungimiranti nel sostenere che aderendo alla alleanza atlantica (e molti nostri attuali amici socialisti allora ne dubitavano e non erano con noi) si sarebbe realizzato un periodo di pace, da utilizzare per portare innanzi soprattutto la costruzione europea. Io ho ascoltato con ammirata simpatia quanto ha detto il ministro Nenni a conclusione della discussione sul bilancio degli Esteri. Avrei voluto che la sua voce in tal senso ci avesse confortato già venti anni fa e negli anni successivi. Però oggi essa è chiara, concreta ed importante, specie perchè il viaggio di Nixon ci lascia sperare buone novità. A questo proposito, anzi, io mi stupisco che, quasi per abitudine allo schiamazzo, i comunisti e i loro alleati non rettifichino il tiro, se è vero, come è vero, che dietro la politica di Nixon — del resto, il collega senatore Oliva lo ha sottolineato lucidamente — c'è il tentativo di una politica nuova degli Stati Uniti d'America, che, consultando in primo luogo e soprattutto gli alleati europei, vogliono porre in essere il « grande negoziato » con Mosca. Questo significa volere la

pace in concreto e non si può chiedere che noi distruggiamo la nostra alleanza difensiva, che distruggiamo l'organizzazione del libero Occidente, quando noi sappiamo cosa accade dall'altra parte ed in quale maniera si è anche teorizzato l'asservimento degli Stati socialisti alle direttive ed allo strapotere, militare soprattutto, della Russia sovietica. Perciò, noi che vogliamo in concreto una politica di pace, noi repubblicani che, all'avanguardia fra tutti, ci siamo battuti perchè l'Italia aderisse al Trattato di non proliferazione e perchè l'Italia lo ratifichi senza indugio, diciamo che dobbiamo assolutamente rivendicare al Parlamento, contro qualsiasi tentativo di misconoscimento delle ragioni della pace o di sopraffazione da parte della piazza, ogni giudizio su questa linea di politica estera, che per noi è fondamentalmente una linea di saldezza della alleanza, di costruzione dell'Europa e di partecipazione in questo modo alla distensione internazionale.

E vengo alla terza considerazione che è l'ultima, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Si tratta di un discorso che può riguardare tutti i settori, ma specialmente riguarda i settori di sinistra: vogliamo un « maggio francese »? Vogliamo cioè, esasperando una incomposta agitazione che non possiamo chiamare anarchica — giacchè rispetto storico meritano gli anarchici, che avevano una seducente loro ideologia ed erano molto spesso persone di alta generosità! — portando innanzi questa esasperazione, la quale in sostanza, non fa che compiacersi delle proprie blaterazioni e assurdità, vogliamo in questo modo aggravare lo spavento dell'opinione pubblica ed il rifluire di questa verso nostalgie totalitarie? Vogliamo una ripetizione del maggio francese? Stiano attente le sinistre perchè, se arrivassimo a una situazione del genere, non loro se ne avvantaggerebbero e, in ogni caso, sarebbe distrutta quella che è l'aria che noi respiriamo, quella che è la ragione stessa della vita di tutti, cioè la libertà.

Onorevole Ministro, di fronte ad una Italia che può spaccarsi tra opposte fazioni, di fronte ad una situazione che può rapidamente deteriorarsi, di fronte ad un distacco del Paese reale da una classe politica che essa ritiene imbelle o distorta, dica lei a coloro che hanno la responsabilità di far rispettare la legge, che noi politici democratici, esprimendoci attraverso il voto del Parlamento, abbiamo pienamente il coraggio delle proprie responsabilità, sappiamo identificare i pericoli dell'ora e sappiamo guardare lontano, volendo l'ordine e la libertà indissolubilmente congiunti, sì che la Repubblica italiana non abbia a subire angosciose situazioni, ma possa, nella libertà e con il pieno rispetto del sistema democratico, costruirsi un migliore destino. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni sugli incidenti verificatisi ieri a Roma è esaurito.

Sento il dovere di sottolineare come l'Assemblea abbia espresso il suo sincero cordoglio per la morte del giovane Domenico Congedo e solidarietà verso la sua famiglia, auspicando nel contempo l'acceleramento delle riforme necessarie nel più assoluto rispetto della libertà.

Ricordo che il Senato era stato convocato in seduta pomeridiana per oggi alle ore 16,30; ma, dato il protrarsi dei lavori della seduta antimeridiana, propongo che la seduta pomeridiana abbia inizio alle ore 17,20.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo sulla situazione della Biennale di Venezia in riferimento alle attività del 1969, ed in particolare — dato che non è possibile risolvere subito i

complessi problemi dei contenuti e dell'ordinamento di una nuova Biennale — se il Governo non ritenga opportuno che le attività del 1969 siano organizzate dal comune di Venezia mediante accordo con le organizzazioni degli operatori culturali che agiscono nel campo del cinema, del teatro di prosa e della musica.

L'interpellante rileva che il sindaco di Venezia è per legge vice presidente dell'Ente e perciò in tale veste rappresenta l'Ente autonomo anche in mancanza degli altri organismi dell'Ente stesso. Il sindaco, cioè, verrebbe ad assumere una posizione analoga a quella per la quale rappresenta l'Ente autonomo del teatro lirico « La Fenice » quale presidente.

Tale soluzione, proposta anche dal Consiglio di quartiere del Lido di Venezia, verrebbe ad eliminare, tra l'altro, ogni problema di nomina commissariale. (interp. - 104)

BONALDI, D'ANDREA, GERMANO', PREMOLI, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Gli interpellanti,

richiamata la mozione da essi presentata al Senato e recante il n. 19, nella quale si pone in evidenza lo stato di disordine e di progressivo deterioramento della scuola italiana, nei suoi vari ordini e gradi, e si impegna il Governo a provvedere adeguatamente al riguardo con ogni sollecitudine;

ritenuti il grave disordine ed i continui fenomeni di violenza che frattanto turbano la vita scolastica italiana e che, in ispregio alle vigenti leggi, hanno condotto all'occupazione di scuole e di università, a cominciare dall'Università di Roma, da molti giorni occupata e devastata e teatro, il 27 febbraio 1969, di tragici avvenimenti,

chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare, nel rigoroso rispetto della legge, della regola democratica e del principio dell'autonomia universitaria, per assicurare a tutti i giovani il diritto allo studio e per eliminare manifestazioni di minoranze faziose che esorbitano dai confini della civile protesta e sono deliberatamente volte a « contestare » i princìpi fondamentali del regime di libertà e di convivenza democratica. (interp. - 105)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Con riferimento anche alle precedenti interpellanze (nn. 43 e 69), non ancora discusse, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla soluzione dei problemi concernenti la salvezza di Venezia sotto il profilo fisico, socio-economico e culturale, la cui gravità è ancora una volta emersa il 27 gennaio 1969 in occasione della pubblica seduta in Venezia del Comitato di difesa.

Per conoscere anche se e con quali concrete e severe misure il Governo intenda rigorosamente vietare tutti gli interventi in laguna sino a che non saranno compiute le necessarie sperimentazioni sul modello idraulico della laguna stessa. Tra tali divieti devono essere quelli relativi all'ulteriore approfondimento, già proposto, della via d'acqua Malamocco-Marghera, alla espansione della zona industriale ed alla concessione di estrazione di idrocarburi in terraferma, nella Venezia Euganea e nell'alto Adriatico, a Nord del 45° parallelo.

L'interpellante rileva che il problema della difesa e dello sviluppo, sotto il profilo fisico, socio-economico e culturale, di Venezia deve necessariamente comprendere i problemi di Murano e della sua industria vetraria, oggi da più parti gravemente insidiata e minacciata. (interp. - 106)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, LAURO, TURCHI.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con riferimento ai gravi incidenti provocati dai soliti teppisti contro le forze dell'ordine con il falso scopo di una manifestazione politica in occasione della visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia, con quale criterio è stata autorizzata quella manifestazione che aveva l'asserito scopo di turbare l'ordine pubblico e per cui erano stati apprestati gli strumenti, e se e quali misure sono state predisposte per stroncare, nel quadro delle leggi vigenti, la predisposizione di centrali aggressive e per difendere, tra l'altro, e il diritto costituzionale di manifestazione politica per tutte le componenti della comunità nazionale e la pacifica convivenza dei cittadini. (int. or. - 557) (*Svolta nel corso della seduta*)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — La recente positiva conclusione della lunga vertenza dei saldatori elettrici del cantiere « Italcantieri » di Monfalcone dimostra:

che le rivendicazioni dei lavoratori erano giuste e accettabili dall'azienda;

che l'opposizione della direzione aziendale e della FINCANTIERI era del tutto ingiustificata;

che l'atteggiamento dei dirigenti del settore cantieristico di Stato ha imposto duri sacrifici ai lavoratori ed alle loro famiglie ed ha provocato un danno enorme all'azienda oltre che all'intera economia della zona.

Si chiede, pertanto, se i Ministri interrogati non ritengano opportuno sollecitare un'inchiesta parlamentare per appurare le ragioni del comportamento dell'« Italcantieri », il valore del danno arrecato all'azienda e soprattutto le responsabilità dei dirigenti locali e nazionali, i quali, impegnando il cantiere e l'intera azienda in una vertenza ed in una errata opposizione alle ragionevoli istanze unitarie degli operai, hanno causato conseguenze economiche negative, valutate in miliardi di lire del contribuente italiano. (int. or. - 558)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se fossero autorizzati, e da chi, i cortei di protesta che hanno turbato ieri sera l'ordine pubblico nel centro di Roma, e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare in presenza del frequente manifestarsi di violenze, certo incompatibili con il sistema democratico e con il rispetto della Costituzione, che a tutti i cittadini riconosce ed assicura il diritto di manifestare pubblicamente il proprio modo di pensare, nel rispetto delle altrui opinioni, della pace pubblica e della legge. (int. or. - 559) (*Svolta nel corso della seduta*)

FINIZZI, BONALDI, D'ANDREA, GERMANO', PREMOLI, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Gli interroganti chiedono di avere chiarimenti sulle circostanze nelle quali, da una finestra del secondo piano della facoltà di magistero dell'Università di Roma, occupata da studenti, è precipitato, abbattendosi nel cortile interno, lo studente ventiquattrenne Domenico Congedo, iscritto al 2° anno della facoltà, nonchè per conoscere perchè non sia stata tutelata la libertà di movimento dello studente nel caso che trovasse conferma quanto dichiarato dai familiari e conoscenti, che cioè il Domenico Congedo non avrebbe mai partecipato ad occupazioni di facoltà e a disordini in genere e che la mortale disgrazia si sarebbe verificata nel tentativo di sottrarsi alle altrui imposizioni.

In particolare, per conoscere, stante il tragico episodio, verificatosi per essere stato consentito che le facoltà dell'Università di Roma continuino a rimanere occupate da studenti e da altre persone certamente non responsabili, se e quali provvedimenti s'intendano prendere per garantire le libertà di tutti gli studenti e docenti e, in particolare, l'esercizio della libertà di studio e di insegnamento. (int. or. - 560)

BALBO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia di un progettato smantellamento della ferrovia Ceva-Gares-

sio e per chiedere, per tale deprecata ipotesi, un riesame del problema in quanto il predetto tronco ferroviario risulta essere un insostituibile mezzo di trasporto per persone e merci nella Valle del Tanaro. (int. or. - 561)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri generali con i quali vengono concesse le licenze per l'apertura di supermercati e i motivi particolari di quella rilasciata alla società « Gamma » da esercitare in Acqui Terme.

Per sapere, altresì le ragioni per le quali sono stati completamente disattesi i pareri sfavorevoli del Consiglio comunale di Acqui Terme, della Camera di commercio e della Prefettura di Alessandria, con i quali vennero segnalate le gravi conseguenze che ne deriveranno alle aziende commerciali di quel comune. (int. or. - 562)

DE MARSANICH, LATANZA, TURCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano informati che l'Enel ha impugnato presso il Consiglio di Stato il decreto interministeriale n. 155 del 23 ottobre 1968 col quale i due Ministri interrogati concedevano all'ACEA l'autorizzazione a costruire una centrale termoelettrica da 1.000 MW e, non pago di ciò, ha addirittura chiesto allo stesso organo, in questi giorni, la sospensiva del provvedimento impugnato.

Per chiedere, altresì, di conoscere se risulti ai Ministri interrogati che l'Enel ha già trascinato l'ACEA nelle aule giudiziarie, pretendendo da essa il pagamento dell'energia elettrica fornitale a lire 9,50 al chilowattore laddove l'ACEA, se fosse realizzata la centrale termoelettrica in questione, potrebbe ottenere la stessa energia a lire 3,50 il chilowattore, oltre le spese relative al costo finanziario di tale operazione che, peraltro, farebbe acquisire alla cittadinanza romana un patrimonio, quale quello della centrale termoelettrica di ben 100 miliardi di lire, calcolato ai valori attuali.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quale sarà l'atteggiamento dei due Ministri interrogati nei riguardi dell'Enel che, con i suoi ricorsi al Consiglio di Stato e le sue liti in sede giudiziaria, oltre a trattare l'Azienda municipalizzata romana alla stregua di un qualsiasi privato cittadino moroso, non riconosce autorità alcuna persino agli organi ministeriali preposti per legge alla sua sorveglianza, che legittimamente avevano rilasciato l'autorizzazione in questione, e si pone addirittura contro l'intera cittadinanza romana che, tramite il suo Consiglio comunale, all'unanimità aveva chiesto l'ottenimento di detta autorizzazione.

Per chiedere, infine, di conoscere se questo comportamento dell'Enel non sia palesemente in contrasto con l'articolo 2 della legge 15 dicembre 1962, n. 1670, che dispone che l'attività dell'Enel stesso si svolga in conformità alle direttive date dai competenti organi di Governo, e se, in particolare, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga, sempre ai sensi della citata norma, di disporre un'urgente ispezione presso l'Enel per accertare il modo in cui si svolge l'attività dell'Ente nei riguardi dei generali rapporti con l'ACEA, azienda che opera al servizio della capitale da circa un sessantennio. (int. or. - 563)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VALSECCHI Pasquale — *Al Ministro di grazia e giustizia* — Per conoscere se non ritenga di disporre, con appositi emendamenti agli articoli 36 e 38 della legge in discussione alla Camera dei deputati « sull'ordinamento delle categorie degli Istituti di prevenzione e di pena non appartenenti ai ruoli organici dell'Amministrazione penitenziaria », o con proprio idoneo provvedimento, che anche i medici incaricati che prestano servizio nelle carceri, di cui alle tabelle indicate nella legge stessa, al compimento del 65° anno di età, lasciando il servizio, abbiano il trattamento di liqui-

dazione che è concesso ai medici che lasciano il servizio carcerario per soppressione del posto o del servizio.

Per sapere, altresì, se non ritenga, con le stesse procedure, di considerare incaricati pure gli anestesisti, che indubbiamente fanno parte della *équipe* dei chirurghi, i quali sono considerati incaricati, e dei quali seguono, precedendolo e continuandolo, il lavoro, in modo che possano avere, oltre il modesto stipendio, le garanzie previdenziali. (int. scr. - 1319)

GRIMALDI, PICARDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per informarlo, qualora non ne abbia conoscenza, della tragica situazione creatasi negli istituti ospedalieri di Palermo e in particolare in seno all'Ospedale civico, ove, fino alla data odierna, non sono stati pagati al personale dipendente gli stipendi del mese di gennaio a causa della situazione paurosamente deficitaria in cui versa quell'amministrazione, e in seno alla « Casa del Sole » ove addirittura si minaccia di licenziamento tutto il personale dipendente.

Per conoscere pertanto quali interventi intende svolgere direttamente presso tali istituti per accertare l'ampiezza dei fatti denunziati e le eventuali responsabilità e per intervenire presso il Governo regionale affinchè vengano risolti tali ed altri gravi problemi che possono affiorare da un'eventuale inchiesta (int. scr. - 1320)

P R E S I D E N T E . Avverto che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica alle ore 17,20.

La seduta è tolta (*ore 17,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari